FONETICA

DEL

IALETTO MODERNO

DELLA

CITTÀ DI MILANO

DISSERTAZIONE LINGUISTICA

Presentata alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Lipsia

DA

CARLO SALVIONI

In vendita presso

ERMANNO LOESCHER

ROMA · TORINO · FIRENZE

1884.

ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO EDITORE

Grammatica della Lingua Gre
di *Giorgio Curtius*. — Nuova edizione riveduta e migliorata cooperazione del Prof. *Bernardo Gerth* da *Giuseppe Mü* Professore di Lettere greche nella R. Università di Torino. Un vol. di pag. VIII-397 . . . . Lire

Illustrazioni alla Grammatica Gre
di *Giorgio Curtius*. — con Premio, giunte, bibliografia, avverten *Enrico Bonitz* sul modo d'usare detta Grammatica e dissertazio *Giorgio Curtius* sulla Filologia e scienza del linguaggio per cur Dott. *Fausto Gherardo Fumi* Prof. alla R. Università di Pale Un vol. in 8.° grande di pag. CIV-264 . . . . . . Lire 4

Delle Istorie di Erodoto d'Alica nasso
Volgarizzamento con note di *Matteo Ricci*. — Quattro lumi in 8.° di pag. 478-364-396-164 . . . . Lire 2

Grammatica Storico - Comparati della Lingua Latina
di *Domenico Pezzi* Giusta i risultati degli s più recenti e brevemente esposta agl'italiani e specialmente ai Profes di Lingue classiche. Un vol. in 8.° di pag. XVI-410 . . . Lire

Metrica Greca e Latina
di *Francesco Zambaldi*. — Un vol. in di pagine XVI-680 . . . . Lire 12.

Piccola Enciclopedia India
di *Angelo de Gubernatis*. — Un volume in 8.° grande di pagine Lire 10

Grammatica Sanscrita
di *F. L. Pullé*, in grande di pagine VIII- Lire 10

Glottologia Aria Recentissin
di *Domenico Pezzi*. — Cenni Storico-Critici. Un vol. in 8.° gra di pag. XVI-192 . . . . Lire 5

Introduzione allo Studio del Scienza del Linguaggio
di *B. Delbrü* Contributo alla St ed alla metodica della glottologia comparativa. — Traduzione del Dott. *Pietro Merlo* Prof. nella R. Università di Napoli. Un vol. in 8.° gra di pag. XII-160 . . . . Lire 3

Studi di Filologia Greca
pubblicati da *E. Piccolomini*. — Esc a liberi intervalli in fascicoli di circa 6 o 7 fogli di stampa caduno. Fascicolo I. di pagine VIII-106 Lire 3. —, Fascicolo II. di pag. 100. Lire 2, Lire 5.

Torino — ERMANNO LOESCHER Editore — Roma-Firenze

BIBLIOGRAFIA.

CHERUBINI FRANCESCO. Vocabolario milanese-italiano, 1.ª ediz. Milano 1814; 2.ª ediz. in 5 volumi, Milano, 1839-1856. — Il dizionario consta dei primi quattro volumi (1839-1843). Il 4.º vol. contiene già un supplemento di 140 pagine. Il 5.º vol. (1856) contiene 240 pagine di supplemento, correzioni e giunte in parte lasciate manoscritte dal Cherubini stesso, in parte contributo dell'ab. Giuseppe Villa e di G. B. de Capitani, e due saggi del Cherubini col titolo: « *Nozioni filologiche intorno al dialetto milanese* » e « *Saggio d'osservazioni su l'Idioma brianzuolo, suddialetto del milanese.* »

BIONDELLI BERNARDINO. Saggio sui dialetti gallo-italici. Milano, 1853.

BANFI GIUSEPPE. Vocabolario milanese-italiano. 3.ª ediz. accresciuta e rifusa. Milano, 1870.

MASCHKA I.. Die Conjugation der neu-mailändischen Mundart. Trovasi nel XVII° rapporto annuale dell'i. r. ginnasio di Feldkirch. Innsbruck, 1870.

C. SALVIONI.

Raina P. Il dialotto milaneso. È un articolo della '*Milano*' dell'Ottino. 1880.

Mussafia Adolfo. Darstellung der alt-mailändischen Mundart nach Bonvesin' s Schriften. Nei « *Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien; philologisch-historische Classe*, 59ter Band, Heft I, 1868.

Lidforss E. Il « tractato dei mesi » di Bonvesin da Riva. Bologna, 1872. Porta in appendice un « *Saggio grammaticale* » ed uno « *Spoglio* ».

Monti Pietro. Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne. Milano, 1845.

Monti Pietro. Saggio di vocabolario della Gallia Cisalpina e celtico e appendice al « *Vocab. della città ecc.*, » Milano, 1856.

Bolza J. B. Beitrag zum Studium der Gallo-italischen Mundarten. Wien, 1868. — Dà il paradigma dei due verbi ausiliarii in dialetto comasco.

Melchiori G. B.. Vocabolario bresciano-italiano. Vol. 2. Brescia, 1817.

Mussafia A. Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im 15ten Jahrhundert. Wien, 1873.

Mussafia A. Darstellung der romagnolischen Mundart. Nei « *Wiener Sitzunsberichte* ecc. », 67ter Band, Heft III, 1871.

Schneller Christian. Die romanischen Volksmundarten in Südtirol. Ier Band. Gera, 1870.

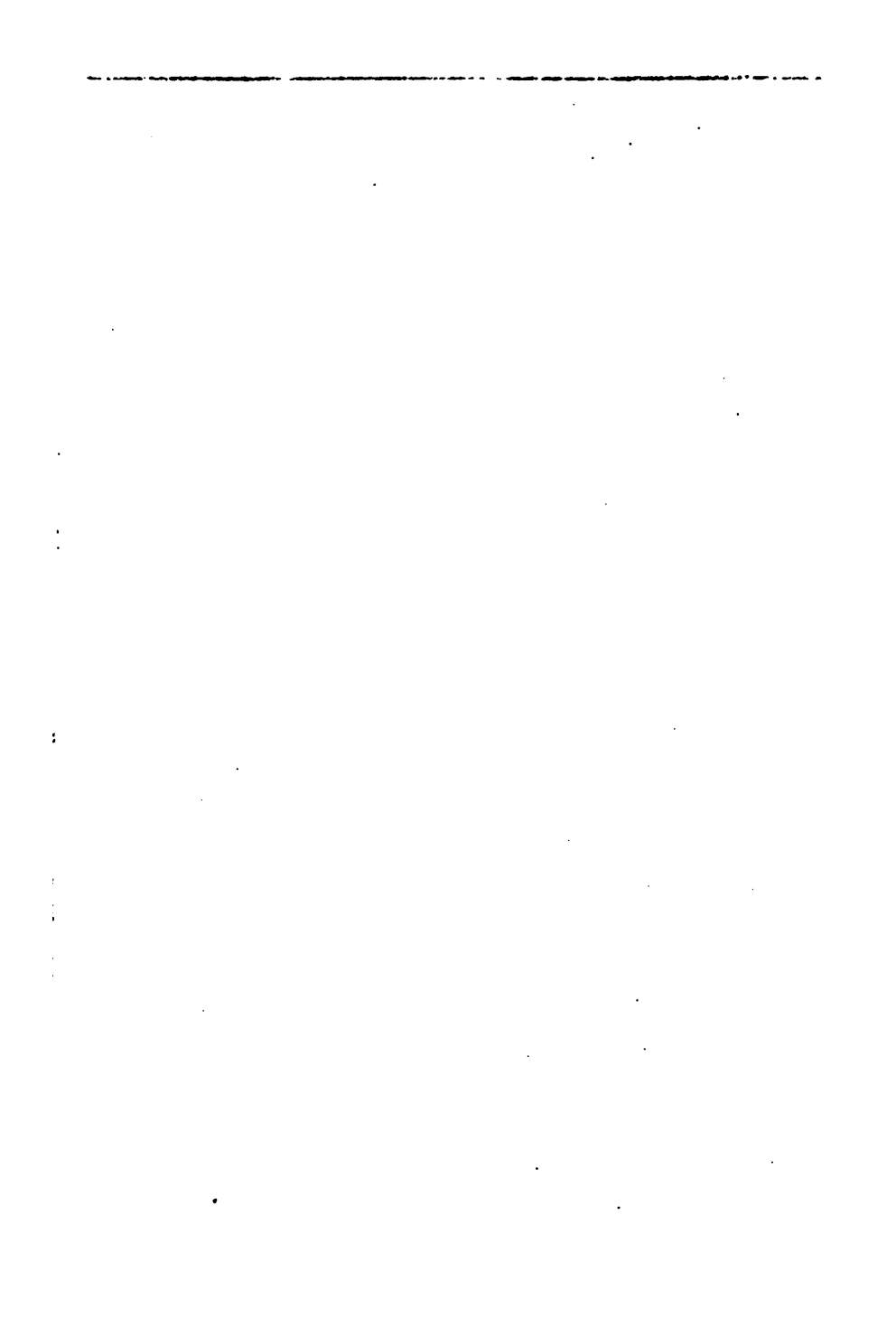
Mussafia A. Monumenti antichi di dialetti italiani. Nei « *Wiener Sitzungsberichte* ecc. » 46ter Band, Heft I und II, 1864.

Archivio glottologico italiano diretto da G. I. Ascoli. Vol. I°, II°, III°, IV°, VII° puntata 1a, VIII° puntata 1a. Pubblicasi in Torino dal 1873. — Più importante pel milanese sarà il vol. I° tutto consacrato ai « *Saggi la-*

dini » dell' Ascoli. Il § 2 (pag. 250-316) che ha per titolo '*Ladino e Lombardo*' sarà per noi in questo volume la parte di maggior rilievo. Nella nota a pag. 250-251 l A. dà un 'rapidissimo prospetto' dei riflessi milanesi delle vocali toniche latine.

Diez Fr. Grammatik der romanischen Sprachen 4te Auflage, 3 Bnd., Bonn, 1876-1877.

Diez Fr. Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen. 4te Auflage mit einem Anhang von Aug. Scheler. Bonn, 1878.

Caix Napoleone. Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni ed aggiunte al vocabolario delle lingue romanze di F. Diez. Firenze, 1878.

PREFAZIONE.

Col titolo stesso che abbiamo posto in fronte a
queste pagine ci siamo tracciati nello spazio e nel
empo i limiti entro i quali intendiamo si muovano
e nostre investigazioni. Subietto loro non sarà dunque
he una esposizione piuttosto descrittiva che storica
i quelle leggi e di quelle tendenze glottologiche per
ui la parola latina o romanza riesce, nella metro-
poli lombarda, alla forma che modernamente riveste.
Abbiamo scritto '*modernamente*' e, a meglio pre-
cisare il valore di questo vocabolo in ordine al nostro
assunto, non saranno superflue alcune parole dichia-
rative. — La parlata milanese ne occorre, lettera-
iamente documentata, a due epoche l'una dall'altra
emota. Per la prima ci sarà d'uopo risalire alla
seconda metà del sec. XIII a « Pietro Bescapé o da
Barsegapé che prima del 1264 scrive una storia ri-
mata del Vecchio e del Nuovo testamento » (cfr.

Bartoli, *Storia della letteratura italiana*, v. II p. 6 e al frate Umiliato Bonvesin da Riva, vissuto a ch' egli nella seconda metà dello stesso secolo cl in volgar milanese, ci lasciò circa 5000 alessandri di assunto in maggior parte religioso. [1] Un silenz tre volte secolare, delle cui cause non è nostro com pito il dar ragione, divide questa dalla epoca seconda

[1] Il poemetto di Bescapè trovasi in un codice della Braidense. Fu edito da BERNARDINO BIONDELLI nelle '*Poesie lombarde inedite del secolo XIII*' Milano, 1856, e riprodotto negl. '*Studi linguistici*' dello stesso B, Milano, 1856. — Le poesie volgari di Bonvesin da Riva ci sono conservate in tre codici: l'uno della biblioteca di Berlino che si suppone essere lo stesso che apparteneva prima alla libreria di S. Maria Incoronata in Milano e che ne sparì dopo il 1847; gli altri due sono dell'Ambrosiana e contengono riuniti le stesse cose che trovansi nel cod. berlinese. Il primo di questi codici fu edito completamente da IMMANUEL BEKKER nei volumi del 1850-1851 del « *Bericht über die zur Bekanntmachung geeigneten Verhandlungen der könig. preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin.* » Degli altri due pubblicò il B., nelle *Poesi lombarde* ecc., il poemetto profano: '*De le Zinquanta Cortexi da Tavola*' e una parte del poemetto sacro: '*de la dignitade de la gloriosa Vergine Maria*'*. — Un altro poemetto di Bonvesin il '*Tractato de li mixi*' non trovasi nei due codici berlinese ed ambrosiano; fu invece scoperto dallo svedese LIDFORSS nella biblioteca « del reverendissimo Capitolo della Santa Chiesa Cattedrale di Toledo » e da lui edito nella '*Scelta di curiosità letterarie inedite e rare*' dispensa CXXVII, Bologna, Romagnoli, 1872.

* Il poemetto '*de le Zinquanta Cortexie*' era realmente già stato pubblicato dallo stesso BIONDELLI nella '*Rivista Europea*' Novembre 1847. — Cfr. però quanto di questa edizione dice il B. stesso, *Poesie lomb. ecc.*, pag. 17.

›rincipio approssimativo della quale hannosi a ri-
enere gli ultimi decennii del sec. XVI.[1] Abbraccia
unque, in cifra rotondamente espressa, le ultime
:e centurie e tuttavia continua. Quest' ultima sarà
er noi l'epoca moderna e ciò nella sua integrità; che
urante sì lungo spazio di tempo la favella milanese
on ebbe a passare per veruna di quelle essenziali
odificazioni organiche da cui soglionsi trarre ragione
norma a dividere ed a suddividere cronologicamente
ı idioma. Il fatto linguistico che è il milanese mo-
›rno ebbe sua elaborazione e compimento nei tre
coli di silenzio letterario di cui fu poc'anzi parola.
ı con Lomazzo il dialetto è già fatto e tutte le
:iazioni ch'esso ebbe a subire dappoi, poche in or-
ıe ai suoni ed alle forme, maggiori in ordine al
ssico, non furono tali da alterarne sensibilmente
carattere generale.

Il qual milanese moderno starà poi all'antico,
ıttosto che come figlio a padre o come fratel mi-
re a fratel maggiore, come stanno fra di loro due

CHERUBINI (C. I° p. 6) indica l'anno 1587 come quello
la pubblicazione dei '*Grotteschi*' di GIAN PAOLO LOMAZZO
quali egli estrasse poi le poesie del L. inserte nella col-
ione, ma Biondelli pone la data del 1580 al sonetto del L.
olto a pag. 112 del suo '*Saggio sui dialetti etc.*' In ogni
›o il Lomazzo non fu certamente il primo che poetasse in
lanese moderno. — Il linguaggio che parla il milanese in una
ıa di GIAN-GIORGIO ALIONI (*Farsa del Braco e del Milancisio
morato in Ast* nelle '*Opera jucunda' di G. G. A.* Asti, 1521)
à tutto quel che si vuole, ma non milanese; lombardo sì,
ı milanese sarà il sonetto di Lancino Curti riferito dal
-CASTRO a pag. 94 del suo bel lavoro « *La storia nella poesia
›olare milanese (Tempi vecchi)* » Milano, 1879.

fasi diverse nello sviluppo d'uno stesso organismo e siccome a rischiarare una di queste fasi rende non ispregievole servizio la conoscenza dell'altra, così noi rifuggiremo mai dall'indicare, quando possa parer utile, la fase antico-milanese delle risoluzioni moderne. — Confrontate colla parlata d'oggi le scritture di Bescapè e di Bonvesin conservano, principalmente per chi s faccia a leggerle senza nessuna prevenzione linguistica una maggior impronta di latinità e quindi, comechè fr i Tusci siasi conservato più puro il tipo fonetico della gran madre, di toscanità. E veramente in esse nessun traccia dei suoni *ö* od *ü*, la vocale d'uscita conserva quasi sempre eccetto che dopo liquida o nasale, ma tenuti, e ciò in opposizione al toscano, i nessi *pl- bl-* e talvolta anche *cl-*. Queste condizioni però sono re soltanto in parte, chè in parte sono affatto illusorie, reali in ciò che la lingua di quelle scritture essen d'alcuni secoli meno vetusta della nostra dove necessariamente trovarsi a un momento della su evoluzione storica più prossimo di parecchi gradi al scaturigine, e da ciò dichiarasi p. es. il vedervi a cora conservata la vocale d'uscita; illusorie perc non pochi di quei risultamenti negativi sono il fat d'un sistema ortografico difettoso; e cioè: da un la non istava a portata di quegli scrittori e copisti c l'alfabeto latino tradizionale e venerato, ma non su ficiente ai nuovi bisogni, e dall'altro mancava lo quella coltura e quella indipendenza dello spirito c avrebbe potuto spingerli a rompere colla tradizio ed a cercare o combinare per suoni novi nuovi seg Scartata così la possibilità di accomodare la lette

al suono altro non restava allo scriba che di battere la via contraria e, siccome le imprese più ardue anzi impossibili pajono sovente le più facili a tradursi in atto, questa via fu realmente battuta.

Il più cospicuo esempio di questo imporsi della lettera al suono sarà l'assenza completa dei segni per *ü* ed *ö* nelle scritture che qui ci occupano. Di questi due suoni antichissimi in territorio cisalpino [1]

[1] Intorno alla genesi loro non sarà superfluo lo spendere due parole tanto più che esse serviranno parimenti a dimostrare il nessuno fondamento d' un pregiudizio molto comune in Lombardia anche fra gente d'una certa coltura la quale, sedotta dalla coincidenza fonetica, pur non sempre completa quando si consideri il loro valore quantitativo, di parole francesi come *coeur*, *neuf*, *dur*, *mur* colle nostrali *cör*, *nöf*, *dūr*, *mūr* ne suole conchiudere molto leggermente che queste vennero a noi dai francesi. Chi ciò crede sicuramente non s'avvede del torto che fa a questa nostra patria supponendole una originalità e indipendenza di pensiero tanto nulla, una servilità verso colture esotiche tanto grande da mendicarne persino vocaboli così elementari, così importanti nella vita intellettuale d'un popolo come un semplice numero e la denominazione di quel viscere in cui da tempi antichissimi i popoli europei sono abituati a ravvisare la sede d'ogni affetto e d'ogni sentimento umano. — Ma nemmeno affatto casuale questa coincidenza non è; chè anzi, per usare le parole dell' Ascoli in una sua dissertazioncella (*Una lettera glottologica.* Torino, 1881) dalla quale ricaviamo quanto ulteriormente esporremo in questa nota, trattasi « di effetti identici e fra di loro indipendenti d'una causa stessa ». Gallia e Insubria erano, all'epoca della loro conquista per opera de' romani, territorio celta o più [pr]opriamente gallo. Quando cogli invasori penetrò in quelle [c]ontrade la lingua di Roma essa trovò certamente, presso le [po]polazioni con cui aveva a lottare, tali disposizioni dell'or[ga]no orale alle quali doveva ripugnare la schietta pronuncia

il primo era certamente *ü* ai tempi di Bonvesin come ai nostri, il secondo se non *ö* certo uno di quei suoni per cui si giunge ad *ö*, forse piuttosto la fase *üœ*

---

di certi suoni latini; tanto più che, se uno sforzo a ben pronunciare la lingua de' conquistatori è supponibile in chi imparava la lingua metodicamente, cioè nelle classi sociali più elevate, questa supposizione non può valere pella gran massa del popolo che la nuova favella imparava dalla bocca del soldato e del colono e alla quale, pur di farsi comprendere, doveva importar poco la maggiore o minor esattezza nel riprodurre un dato suono. Fra questi suoni latini che dovevan saper d'ostico ai Galli è certo da annoverarsi quello di *ú* cui sostituirono quel suono che nella lor favella gli stava più prossimo, cioè *ü*. Di questa riluttanza dell'organo orale gallo a rendere esattamente *u* avremo una riprova nell' *i* (da *u* non s'arriva ad *i* che passando per *ü*) britone e cimrico che risponde all' *ū* de'celti d'Ibernia (irlandese *dūn rūn*, cimrico *din rin*) e un'altra conferma l'avremo da regioni in cui la favella germanica s'è sovrapposta a fondo gallo come in Olanda dove si risponde per *kus* « cioè quasi *cüs* » al tedesco *kuss*; e la riluttanza, aggiungiamo noi, continua tuttodì in casa nostra, nelle sue cause e ne'suoi effetti, chè ad altro non è imputabile l'*ü* con cui vien reso, principalmente dai nostri vecchi presso i quali gli organi più indolenziti meno si prestano ad uno sforzo, l'*u* di parole latine od italiane come *cur*, *murus*, *sanctificetur* - *furto*, *puta*, pronunciate *cür*, *mürüs*, *santificetür* - *fürto*, *püta*, e chi vuol maggiori esempii vada a sentire la messa o la predica da un vecchio curato. — È da questo ridursi di *u* in *ü* che va ripetuta in ultima analisi la ragione fonetica di *ö*=*ó*; è fenomeno molto antico il frangersi di *ó* in *úo* il qual -*úo*- può degradarsi successivamente in *úe ué* come in ispagnuolo (*nuévo fuégo*) e in territorio galloromano; « ma poichè in quest' *úe* (poi *ué*) era uno schietto *u*, o an « un *u* schietto e accentato, la piena e specifica pronuncia ga « loromana ne dovette essere *üe*. Così *novo* diede primamen « *nüevo nüeo*, forma positivamente attestata, alla quale or

od *ö* poichè *üe* avrebbe potuto rendersi colla combinazione dei segni *u* + *e*. — Per *ü* si scrisse costantemente *u* spinti a ciò fare, oltre che dalla ragione etimologica, dalla maggior somiglianza del suono; ma quel suono che doveva corrispondere ad *ö* moderno non somigliava tanto ad *o* come *ü* ad *u* e fu certo il sentimento vivo della sua connivenza etimologica che lo fece rendere pel segno *o*. [1] La stessa difettosità degli esponenti grafici ci vieta di sapere per certo se il dialetto di quelle scritture conoscesse la vocale nasale o una qualunque di quelle fasi per cui ad esse si giunge [2] se possedeva i suoni *š* e *ž* quantunque l'uso costante di *s* nelle corrispondenze di

« appunto miriamo; e l'*ö*, che risuona nel *nöf* di pronuncia « francese o lombarda, altro non è se non una resultanza se- « riore o monottonga di codesto *üe* galloromano, ottenuta per « processo di assimilazione, che si può, in via approssimativa, « descrivere così: *nüef nüæf nöf.* »

[1] In un analogo imbarazzo di fronte all'alfabeto italiano trovasi ancora oggidì il poeta del nostro popolino. Non solo impiega il segno *u* a rappresentare *u* (= *ọ* Cfr. Cap. I) ed *ü* come p. es. in *vun* o *un* = *vün* risp. *ọn*, ma è talvolta malsicuro anche riguardo ad *ö*; chè di fronte allo immensamente soverchianti grafie francesi *oeu* ed *eu* che egli imparò dai poeti letterati gli scappa talvolta l'*o*; da poche poesie volanti che mi stanno sotto agli occhi ricavo: *trova* = *tröva*, *vor* e *voren* = *vör* e *vören* e, ciò che è caratteristico, *očč* che rima con *linoeučč*.

[2] E lo stesso dubbio potrebbe surgere nella mente a chi fra alcuni secoli si facesse a esaminare i documenti letterarii moderno-milanesi, supposto che nessuna attestazione de' contemporanei nessun' altra riprova estrinseca o intrinseca lo rischiarassero sul valore delle desinenze *-in*, *-ïn*, *-án*, ecc., in quei documenti. — Cfr. però più avanti.

moderno *š* o *ž* potesse farci risolvere pella negativa. Ma *pl- bl-* ecc. mantenuti in massima parte accanto all'uso più raro di *pi- bi-* etc. ci rappresenteranno per avventura l'incertezza che era ancora nelle risoluzioni loro, prevalente però l'integrità latina, cfr. N.° 202. — Puossi però affermare in generale che quando la lettera latina, sia nel suo valore primitivo, sia in quello che era venuto acquistando nella pronuncia generale de' popoli romanzi (*ce ci* = *će ći*), riusciva a coprire il suono volgare, questo suono veniva riprodotto così *ol-* = *al-* latino, *ent-* = *ant-*, *-ǵ-* = *-ct-* quantunque la scrittura latineggiante *-ct-* quà e là ancora ritorni.

Ma nessuna difettosità dei mezzi grafici ne varrà a spiegare perchè, a mo' d'esempio, l'attività d'una data tendenza fonetica si eserciti nell'epoca antica su d'un numero d'esemplari molto più ragguardevole, di quanto non sia il caso oggidì, oppure perchè allora sia stato inflitto a un dato suono od a un dato nesso di suoni un trattamento diverso in tutto da quello a cui vanno oggidì soggetti per opera nostra; nè vuol esser quì parola, occorre appena il dirlo, di quelle esteriori differenze implicate nella evoluzione stessa d'un suono, ma bensì di differenze intrinseche tali che il risultamento d'oggi non possa in nessun modo dichiararsi della fase di ieri; e nemmeno ci diranno quelle difettosità perchè una data analogia abbia allora assoggettato al proprio influsso un intiero sistema di forme che oggi troviamo reintegrate nel tipo fonetico anteriore al vittorioso imporsi di quella influenza. Ne sia concesso rischiarare con alcuni esempi queste opposizioni e,

implicitamente, questi diversi modi d'opposizione tra vecchio e nuovo; avremo dunque il dileguo di *d* (*t*) fra vocali odiernamente di gran lunga più raro che ai tempi Bonvesin N.° 379, 392, e ristretto a un minor numero d'esemplari sarà pure il risolversi di *d* in sibilante N.° 393; più sicuro nel dialetto moderno sarà il *n* seguito da consonante limitandosi il suo dileguo al nesso *-ns-* mentre Bonvesin procede più oltre N.° 249; il nesso *-ct-* risolvesi dagli antichi per *-ǵ-* (*fagia*) dai moderni per *-ć-* (*vićüra*). N.° 328°, e, finalmente, sull'analogia del gerundio della 1ª conjugazione, cioè su *-ando*, modellarono gli antichi anche quello delle altre conjugazioni riuscendo così ad un tipo unico di gerundio (*demandando*, *bevando*, *covrando*), mentre nel dialetto moderno troviamo restituita la primitiva differenza (*dimandand*, *bevend*).[1] Una spiegazione per ogni lato soddisfacente di tali contrasti non è ancora stata data e la più plausibile resta ancora quella dell'Ascoli, Arch. I° 311-312, il quale, prendendo ad esempio il maggior dissolversi di *d* nelle antiche scritture, considerato che a *d* mantenuto in molti casi nel dialetto urbano corrisponde il dileguo dello stesso nei medesimi esemplari oltre

[1] Due gerundii in *-ando* per *-endo* pajonmi però conservati anche nel dialetto moderno e sarebbero: *vojand* nell'espressione *anavojand* «disavvedutamente» cioè «non volendo» (Bonv. *vojando*) e *abiand* nella frase *andà marabiand* «andar bistentando la vita» cioè «mal avendo» (cfr. *biǖ* = avuto, Bonv. *abiando*, *un pover mal abiando* «un povero mal in arnese»). — Del resto, il vernacolo genuino esprime il gerundio perifrasticamente, e, per quanto sia invalso, l'uso della forma di gerundio in *-ando -endo* è uso *italianeggiante*.

che in altre parti di Lombardia nello stesso milanese rustico, ne conchiude avere i due tipi coesistito l'uno accanto all'altro e che l'aver il poeta medio-evale preferito il tipo con *d* dileguato sarà da attribuirsi all'influenza allora predominante della letteratura franco-provenzale (in francese il dileguo è di regola) mentre il tipo con *d* conservato avrà ripreso a prevalere nell'uso col prevalere della letteratura italiana. — E anche in ordine al dileguo di *n* davanti a consonante troveremo che questo fenomeno ha tuttora forti radici in Lombardia nel dialetto bergamasco che ai milanesi *donca*, *tant*, *pianǵorenta*, *gent*, risponde per *doca*, *tāt*, *pianzolcta*, *zet* e che non è estraneo, per quanto non generale, agli idiomi di Provenza e di Francia (prov. *efan* infante, *efern* inferno, *evers* inverso, *covent* franc. *couvent*).[1] Ned è inverosimile che accanto a *ǵ* = *ct* abbia avuto diritto di città la tenue *ć*[2]; ma a dichiarare il sopravvento dell'un tipo prima, dell'altro poi, non ci servirà l'esser prevalsa questa o quella supremazia letteraria chè *-ct-* si riflette in francese quasi eclusivamente per *-it-* (*fruit*, *fait*, *nuit*), in provenzale pure generalmente

[1] Del resto l'incertezza nell'ommissione di *n* in antico milanese ne invita ad ammettere, piuttosto che il dileguo facoltativo, la vocale nasalizzata che certo dovea imbarazzare lo scrivano, e *conveniva coven* sarebbero da leggersi *cōvenica cōven*. — Ciò costituirebbe per avventura una prova anche pella pronuncia nasale di *n* d'uscita di cui è parola più sopra.

[2] *ǵ* è, del resto, preferito dagli antichi a *ć* moderno anche in altre corrispondenze latine; così lo avremo per *cl-* iniziale: *giamando geregao* moderno *ćamà cereg*, per *-tj-*: *vinge* venti, *usgi* moderno *üsćō* ecc. ecc.

per *-it-* (*peitz* petto, *dreit* dritto, *foit* fatto), in alcuni subdialetti però per *ch* (*ć*) (*fach*, *estrech*) che vien *scritto* anche *g* (*dreg*, *fag*), Diez Gram. I 259, e in italiano s'assimila sempre in *-tt-*. — Le quali riduzioni trovansi anche, però in un minor numero d' esemplari, nelle nostre scritture: *deleiti fruite traitar*; *dito*, *fato* allato a *digio*, *fagio*, ecc.

Premessi questi rapidi raffronti tra le due epoche nelle quali ci si manifesta letterariamente la parlata milanese, ne si conceda di indicare, ancora più brevemente, in qual senso intendiamo il limite che ci siamo imposti nello spazio; e sia detto addirittura che coll'esserci prefisso di trattare del dialetto urbano non abbiamo inteso considerare la cinta daziaria di Milano come una muraglia chinese che si erga inviolabile alle nostre ricerche tra la favella rustica e la cittadina; chè anzi alla favella del contadino noi avremo sempre ricorso ogniqualvolta da essa possa scaturire maggior luce alla parlata urbana non solo, ma anche quando essa sensibilmente si scosti dal tipo di quest'ultima. E in ordine a ciò è altamente da deplorarsi che troppo scarseggino le fonti a cui attingere. [1]

[1] E sono: *a*) le voci citate nel *Vocabolario* del Cher. come contadinesche *b*) il *Saggio* dello stesso Cher. sul dialetto brianzuolo nel vol. V del *Voc. c*) la *Villereccia* in dialetto rustico del Laghi che trovasi C. IV, 213 e nel *Saggio* ecc. del Bionelli p. 118 *d*) le trad. a pag. 283 e 186-187 della Novella X della Giornata I del Decamerone nel libro del Papanti *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci'* Livorno, 1875 *e*) Ascoli, Arch. I, 3-297. — Non ho potuto consultare le opere di cui parla Cher. Voc. I, p. VII. n.

Tanto più volontieri poi ricorreremo all'idioma contadinesco quanto maggiore è la sicurezza con cui da non pochi vien affermato esser la favella degli scrittori milanesi dei secoli XVII e XVIII favella rusticale. La quale affermazione se per una parte può non essere erronea si basa però nel suo complesso su d'una troppo superficiale osservazione di certi fatti fra cui quello primeggia che molte parole in quelle scritture si trovano le quali più non odonsi in città mentre vivono tuttora nel contado. Questo fatto sarà subito ridotto al suo giusto valore dalla considerazione che alla città e al contado è comune lo stesso fondo dialettale ma che quest'ultimo, meno sensibile ad estranee influenze e meno vago di innovazioni, come in ogni altra cosa così anche nel suo patrimonio lessicale, più tenacemente vi si atteneva e vi s'attiene, mentre parte n'andava sciupata sulla bocca del cittadino. E infatti, più noi risaliremo addietro nei secoli più chiara ci apparirà quella comunanza; basti, per convincersene, l'esaminare quell'operetta lessicale, che nel suo titolo stesso « *Varon milanes de la lengua de Milan* » replicatamente afferma la propria attinenza urbana; chè non poche delle voci colà registrate sono appunto morte in città mentre godono di vita ancora rigogliosa alla campagna; valga come illustrazione del fatto *dancdá* registrato nel V. M., vive sempre nel contado ma soppiantato nella favella urbana dal *Natale* (feste di Natale) della lingua illustre

I fatti però per cui quell'affermazione potrebbe reggersi, non nel senso d'una completa appropriazione della lingua rustica da parte degli scrittori milanesi

bensì di un'influenza di quella su questi, sono parecchi e non privi di valore. In primo luogo non va dimenticato che gli scrittori milanesi sempre considerarono ed impiegarono come schietto milanese il dialetto parlato alle *porte*, cioè nei quartieri eccentrici che pella loro situazione sono obbligati ad un contatto continuo coll'immediato suburbio (i *Corpi Santi* oggi incorporati alla città) e più oltre colla campagna; e come fonte di lingua pura va anche decantato il *verzé* o mercato delle erbe dove, pella natura stessa delle transazioni che vi si compiono, è quotidiano il contatto fra gente della città e gente del contado. In secondo luogo è noto che i *bosin* [1], dei quali molti godettero di grande fama tra i nostri scrittori letterati [2], furono i primi che fecero vibrar le corde della lira moderno-milanese e che dalla campagna traggono origine alcune *maschere* milanesi. Ora, da una parte il *bosin*, pur isforzandosi

[1] *Bosin*, che vuolsi far risalire ad *Ambrogino* cioè suddito di S. Ambrogio, designa propriamente il contadino dell'Alto Milanese. E siccome dal contado ci vennero e ci vengono quegli uomini che vanno per la città recitando e cantando poesie di cui spesso sono anche gli autori così la parola *bosin* passò a significare poeta in dialetto milanese e *bosinada* significò dapprima quella specie di componimento ch'era propria dei *bosin* poi ogni altra scrittura in dialetto. Cfr. Cher. s 'bosin'.

[2] Cfr. Tanzi C. IV. 348. In questa poesia « *sora l'invenzion di Bosinad* » sono eccellentemente caratterizzate le diverse specie di assunti che servono di tema a tali componimenti satirici per lo più o didattico-morali. — Letterariamente notevole in queste *Bosinad* è l'occorrere ancora frequente di quelle specie di componimenti così in voga nel *M. E.* sotto il nome di *disputa*, *disputatio*, *contrasto*, *débat*, ecc.

di poetare nel dialetto di città, non sarà riuscito a disfarsi affatto del proprio idioma natio chè qualche forma o qualche parola non cittadina gli sarà pur sempre scappata malgrado la grande somiglianza delle due parlate, anzi per avventura in causa appunto di ciò, forme e parole che saranno poi passate nel bagaglio linguistico degli scrittori urbani che seguirono ai *bosin*, e d'altra parte questi scrittori avranno creduto di rappresentare più veracemente le *maschere* originarie dalla campagna, col colorire di un po' di rusticano il linguaggio che essi facevano loro parlare. Così la lingua campagnuola avrà potuto infiltrarsi, ma per poche goccie, nella lingua cittadina. — Un linguaggio contadinesco fu bensì usato a Milano da scrittori milanesi, fra i quali dallo stesso Lomazzo, ma trattasi di parlate di popolazioni molto distanti da Milano e che perciò nulla hanno a che fare coll'argomento che ci occupa. [1]

Passiamo ora in rivista quegli scrittori che fino ad oggi si occuparono, più o meno *ex-professo*,

---

[1] Vuol essere quì parola dei parlari di Valle di Blenio nel Canton Ticino e di Intragna sul Lago Maggiore che servirono di Lingua officiale a certe *Accademie* o *Badie* di buontemponi di una delle quali era presidente o abate il pittore Lomazzo. I documenti principali a stampa che di questi linguaggi ci rimangono sono i « *Rabisch dra Academiglia dor compà Zavargna, Nabad dra vall d' Bregn ed tucch i sù fidigl soghitt* » ecc. ecc. conservati in due ediz. l'una del 1589 l'altra del 1627 e gli « *Stelut dla Gran Badie antighe di Fechin dol Lagh Mejô fondô in Milan, amplificô in tol'ann present* 1718. Chi desiderasse saperne di più consulti il Voc. del Cher. s. '*fachin* »; pella lingua di quei documenti cfr. Ascoli Arch. I, 255-257 e 266-267.

il dialetto milanese premettendo che non c'immaginiamo punto di riuscire completi. [1] I più antichi lavori sul dialetto milanese sono: [2] a) *El Varon milanes de la lengua de Milan* di *Giovanni Capis*. Fu pubblicato la prima volta in Pavia sul principio del sec. XVII con note di Giuseppe Milani e la seconda volta in Milano, presso Giovanni Giacomo Como, con note di Ignazio Albani. Una terza edizione se ne fece nel 1750 e su questa si basa l'ediz. del Cherubini nel I° vol. della sua Collezione. Questo lavoro del Capis è una specie di piccolo lessico etimologico per parole di difficile spiegazione. Di molte parole è data

---

[1] Il Cher. Voc. V 284-286 parla di molti che per noi sarebbe inutile il menzionare.

[2] Può però venir qui riprodotta la n. a p. 98 della '*Milano*' di C. Cantù: « Nel 1489 a Milano per Leonardo Gachel fu « stampato *El vocabulista ecclesiastico. ricolto ed ordinato « dal povero sacerdote de Christo frate Joanne Bernardo Savonese*, che le parole del dialetto traduce in italiane: e « sebben a quelle dia la terminazione italiana, somigliano « affatto alle odierne, come *aguccia*, *armario*, *balanza*, *biava*, « *boffare*, *bota*, *brasca*, *brazzo*, *brusare*, *caldaro*, *cámola*, « *cancano*, *cognossc*, *copo*, *cusire*, *dar fora* (pubblicare), *de-* « *creto*, *despresio*, *dessedare*, *fiadare*, *fidigo*, *fopa*, *gera*, « *gialdo*, *la giaza*, *gozzare*, *impressa*, *ingualare*, *lazzo*, *lecardo*, « *lisca* (carico), *lumisello* (gomitolo), *meda*, *messedare*, *mezena* (lardone), *mocare*, *molgere*, *morone*, *mufolento*, *pagura*, [...]*stino*, *rampegare*, *rognoni*, *sbater le mani*, *sbadagiare*, [...]*reare* (scatarrare), *sgonfio*, *scovare*, *sómeso*, *sesa* (siepe), [...]*laro*, *sugare*, *temporito*, * *tridare*, *zenevro*...

---

* Questo *temporito* parmi essere una malintesa *italianizzazione* di *temporī* che è *temporīf* N. 275 ma che fu sentito *temporito* sul modello di *fenī* = *finito*.

l'etimologia per altre molte manca. I suoi schiarmenti etimologici non hanno un merito superiore, ma nemmeno inferiore, a quelli proposti per altre lingue e da più celebri scrittori in tempi anteriori al nostro Capis e in quelli che gli susseguirono fino ai primi decennii del nostro secolo o meglio fino ai nostri giorni, chè il sano metodo scientifico, applicato alle ricerche etimologiche, non ha ancora trionfato nella desiderata pienezza[1]. Anche il CAPIS procede

[1] Nel N. I, annata I (1883) di un periodico mensile che ha per titolo « *L'Éclosion de mille et une choses* » edito da Mr. PURPER a Parigi, dopo esser stato affermato che nell'etimologia tutto è ancora da fare, che si rimane alla superficie senza andar al fondo delle cose, vengono *schiuse* al pubblico le seguenti profondissime etimologie: « L'araignée règne dans » l'air, *ar* veut dire *aire* et *raignée* est synonyme avec *rei-* » *gnée*. — Araignée veut dire *spinn* en allemand, la fileuse, » et *spinn* se rapporte à *sinn*, le sens en français, et le sens » se rapporte à nos nerfs. Conclusion: Notre système nerveux, » qui a son centre dans le cerveau, est analogue à une arai- » gnée et nos réflexions ressemblent à sa toile. — *Méphi* » se rapporte à *méphitique* et *stephélès* signifie *étoffé*; un » miasme *étoffé*, épais, une forte puanteur. *Stoph*, en grec, » veut dire *Stoff* en allemand et en anglais, et en français » cela signifie *matière*, *étoffe*. — *Scham*, pudeur, en allemand; » son anagramme naturel et non forcé est *masch* dont on a » fait le mot français *masque*. Là, où il n'y a plus de pudeur, » il n'y a plus ni honnêteté ni bienséance; le masque » tombé et l'homme apparaît dans toute sa nudité. Si on » tourne la première syllabe, la principale de *pudeur* » *dup*. Celui qui dupe a jeté toute honte, toute pudeur; e » attendant qu'il soit démasqué par les autres, il se démas » lui-même. — En retranchant *sc* ou *s* de *Scham*, on a *Ham* » *Cham*, un des fils de Noé qui, à la vue de la nudité de son père » accourut près de ses frères Sem et Japhet pour les en avertir.

senza norma e senza critica e qualche volta indovina come p. es. nel derivare *barnaš* da prunatium, *pelgora* da pergula, *infolcì* da infarcire. Come la maggior parte degli etimologisti suoi contemporanei o da non molto trapassati, soprattuto sull'esempio dei francesi Périon, Enrico Stefano ha la mania di voler derivare dal greco e, se rare volte coglie nel segno come nel ricondurre *s-morfia* a μορφή, *ancónna* ad εἰκών, etimologie confermate o almeno non rigettate

» Noé se trouva découvert à son insu et de ce que l'impudence » (*l'unvers'cham'theil*) de son fils Cham lui déplût beaucoup, » il le maudit dans sa postérité. — Ajoutons encore *qu'unvers* » *cham'theil* (l' etimologista opera sul tedesco *Unverschäm-* » *theit*) veut dire *l'invers* de la pudeur, car *unvers* et *invers* » sont identiques. — *Zoro* est synonyme avec *hor* ou *heure* » *et temps*. *Astre* n'a pas besoin de traduction. Zoroastre n'é- » tait donc pas un prophète mais un astre. Ce malentendu » provient de ce qu'on dit *de* au lieu *du* Zoroastre. — *Selene*, » la lune en grec, signifie dans le principe *ène sel*, une âme, » en patois ou en vieux allemand, et les mots *luna* (latin) et » *lune* désignent à peu près la même chose, car dans l'origine » on disait *la una* ou *la une*. — *Grippe* vient du mot *geripe*, » ce qui signifie les côtes, en allemand. C'est là le siège ou » le point de départ de la grippe provenant d'un refroidisse- » ment. — *Poison* est un mot qui se divise en *poids* et *son*; » *son* veut dire *sont*, décliné d'être. Poison signifie donc *être* » *lourd*, *avoir du poids*. Toute nourriture qui est lourde a » l'estomac est indigeste; elle l'est selon son degré de lour- » deur. » Dalla *Deutsche Litteraturzeitung* anno IV Nr. 8, 285. Veramente gli etimi proposti dal Capis sono ancor troppo ragionevoli comparati a questi che pur osano sortir alla luce passati già 75 anni dalla pubblicazione del *Conjugationssystem*, ecc. di Fr. Bopp e 50 da quella della *Grammatica* del Diez.

dalla critica moderna non è difficile il figurarsi a quali aberrazioni dovea condurre in generale quella grecomania. — A dare un idea della stravaganza di certe spiegazioni mi basti citare ad esempio l'etimologia secondo il V. M. di due vocaboli *dancdâ* « Natale » e *morȳs* « amante », la cui attinenza etimologica è pur così chiara: « *Moros. Inamorato.* « Prudentissimamente è formata questa voce dal greco « *μοροσ* id. stultus e dal latino *morosus* quasichè « questi tali *sint stulti et morosi.* E credo che i no- « stri milanesi deducessero questo nome da quel verso « di PLAUTO che dice:

Amor mores hominum moros et morosos efficit. »

« *Dancdaa. Giorno di Natale.* Pare voce corrottis- « sima e pure è bella e piena di erudizione. È adun- « que un composto della voce greca Δάνακε', *sive* « *obolus*, sorte di denaro, qual giudicavano li super- « stiziosi antichi si donasse a Caronte nel passar le « anime la Stigia Palude; e dal latino *Do, das* quasi « diciamo *Dans obolum*, perchè in quei giorni si suole « dar di mancia. Puossi ancora comodamente dedurre « tutto dal latino, e far un composto da *Denarius*, « *ii*, e *Do*, *das*, quasi diciamo *Denarium dans* per « la ragione di sopra accennata. » — È però debito di giustizia il riconoscere che una gran parte delle parole di cui il nostro autore cerca la spiegazione etimologica sanno d'ostico anche alla critica moderna e sono o mal sicuramente dichiarate o non dichiarate del tutto. — Il *Varon milanes* ha poi, indipendentemente dall'autore, il merito di conservarci un certo numero di parole oggi smarite e d'avercene

conservate altre in una forma che più non rivestono ai nostri giorni.

b) *El Prissian de Milan de la parnonzia milanesa* di Giovanni Ambrogio Biffi pubblicato nel 1606 unitamente al *Varon milanes*. Un' altra edizione se ne fece nel 1750 e su questa si basa quella del Cherubini pubblicata nell'*antica ortografia* nel 1 vol. della sua 'Collezione'. Come lo dice il titolo, questo lavoro è consacrato esclusivamente alla pronuncia; l'autore vi fa prova di una perspicacia non comune ai suoi tempi mostrando talvolta di saper distinguere il suono dalla lettera. Merito non secondario del *Prissian de Milan* è quello d'essere scritto appunto nella lingua della cui pronuncia prende a trattare costituendo così una fonte preziosa sugli studii dialettologici milanesi che molto hanno a lamentarsi della mancanza di scritture in prosa. — Si trova nel lavoro del Biffi quel lepore un po' *terre-à-terre*, quella bonomia che ancora oggidì contraddistinguono e rendono caro il vero Ambrosiano. — L'autore non assume un tuono cattedratico, e a ciò si sarebbe certamente opposto lo spirito stesso del dialetto, egli conversa come uomo del cuor sincero e giovale in compagnia di diletti amici; per lui *el parlà milanes l' è el pù bell che sia al mond .... salv la lengua fiorentenna ch' a l' è nassuu dala nosta, ma che lor ai l' an lècá insci on pochin com' es fa ona sposa;* e altrove: *el nost lenguag al è el pù pur, el pù bell e el mið che se possa trovà*. Chi volesse aver un'idea del suo metodo d'esposizione legga il seguente squarcio che si riferisce al *n*: « se parnonzia la pù part mezza

« morta comè in la parola toscana *consolare*, che
« no las fà sentì nagott, nomà par on ciert son comè
« quel che fa el cordon che bat el bombas, *fron fron*,
« e intel dila a sto meud, come in *con*, *son*, *bon*, *pan*,
« *sen*, nol se meuv la lengua, de meud che quel vers

« Co i brion de busecca, e tugg adree

« se porav anc dì quel *Co* con el son del *n*, che nol
« cressarà minga el vers. In olter parol se proferiss
« peu come intel *non* latin, e a sta fusgia se sbat
« intel parnonziala la poncia de la lengua intel cel
« della bocca, comè *vernadì*, e per desferenzià *pan*
« da mangià da *pann* da vestiss, la preuma chè se
« proferis mezza morta con la vochà strecia, la
« scrivarem sempia; l' oltra ch' è gajarda con la
« vochà larga la scrivarem dobia, inscì *pann*, *penn*,
« *amannaman*, che in Toscan disenn, *or ora*, che el
« preum *a mann* se dis come *pann*, e l' olter come
« *pan*. »

Pello spazio di due secoli dalla pubblicazione di queste due operette ben poco fu scritto sul dialetto. Menzioneremo solo di passaggio la polemica suscitata nel 1760 dal padre Branda col suo *Dialogo della lingua toscana* nel quale si scaglia con grande veemenza contro il dialetto milanese. Gli fu risposto dai migliori ingegni nostri di cui basti nominare il Parini; ma la polemica s'aggirò più che su altro, sullo spirito generale del dialetto e sui meriti estetici dello stesso sfiorando solo leggermente questioni d'ordine grammaticale. — Anche il Balestrieri, nelle Note alla sua version milanese della Gerusalemme del Tasso che pubblicò nel 1772, inserì varie osservazioni

le voci e sui modi propri del dialetto milanese. Cfr. CHER. V. 284. Segue, in ordine cronologico, uno studio abbastanza ampio di FERNOW sui dialetti italiani (*Ueber Mundarten der italienischen Sprache* nel vol. III dei suoi *Römische Studien* pag. 211-543. Zurigo, 1808). Del milanese vi si tocca a pag. 374-382, 472-474 e 442-443. — Vuol vedere tracce di influenza francese nell'*ü* nell'*ö* nel *ž* e nel *n* nasale e di influenza germanica nelle uscite consonantiche e nella succintezza dei vocaboli 'in maggior parte stroppiati'. Del resto nulla di notevole. — Ed eccoci a FRANCESCO CHERUBINI il gran papà degli studii dialettologici milanesi. Nel 1814 pubblicò per la prima volta il suo *Vocabolario milanese-italiano* « lavoro, dice egli, che fa testimonio della solita fretta giovanile » voc. V pag. 284. Quadruplicato fu edito di nuovo nel 1839 e anni susseguenti v. pag. 7. È questa un'opera fondamentale nè io mi sento di forza a farne l'elogio di cui, del resto, non ha nessun bisogno. — Il CHERUBINI consacrò tutta la sua vita a studii dialettologici principalmente allo studio del suo dialetto natale. Scrisse oltre al vocabolario, un Saggio sul dialetto milanese, uno sul dialetto brianzolo v. pag. 7 e molti manoscritti giaciono di lui negli scaffali dell' Ambrosiana. Un servizio non piccolo rese il CHERUBINI alla sua città e ai cultori del dialetto e della letteratura milanese col dare alla luce la sua *Collezione delle migliori opere in dialetto milanese* Vol. 12, Milano, 1816-1817. L'intendimento tutt'affatto civile e letterario con cui questa pubblicazione fu intrapresa e condotta a fine gli faranno perdonare dai linguisti

un certo rimodernamento della lingua degli autori da lui editi, rimodernamento della lingua che il CHERUBINI chiamava innocentemente 'rimodernamento dell'ortografia'[1].

Il DIEZ consacra al milanese un terzo circa della pag. 86 della sua *Grammatik*, ecc. 4ª ed. E alcune pagine vi consacra pure AUGUSTO FUCHS nel suo lavoro *Ueber die sogenannten unregelmässigen Zeitwörter in den romanischen Sprachen. Nebst Audentungen über die wichtigsten romanischen Mundarten.* Berlino, 1840. Sono pel dialetto milanese le pagine 112-122 e sono zeppe d'errori. Cita i soliti esempi d' influenza francese ai quali egli aggiunge per proprio conto anche la caduta del *r* negli infiniti (cantà, ecc.). Per lui il *ch* e

[1] Così, per citare un solo esempio, nel *Varon Milanes*, che per essere un' opera lessicale avrebbe certo avuto diritto a maggiori riguardi, il CHERUBINI si permette di registrare il moderno *röd* invece del *röit* (scritto *rouit*) che realmente è la voce registrata dal *Varon*; e a nessun può sfuggire l' inconveniente d'una tale sostituzione. — Il CANTÙ, *Milano*, pagina 101, rimprovera alla *Collezione* del CHER. d' esser fatta « senza diligenza e con imperdonabili ommissioni »; e una prova di negligenza imperdonabile per un CHERUBINI parci la seguente: Nel *Prissian* è detto a pag. 88 (C. I°): « i Todisch disen *Schlossar* che veur di *ciavareù*, e *Schmid* che » significa *fare* »; il CHERUBINI in una nota a questo passo soggiunge: « il nostro BIFFI ha qui preso un granchio. *Schmid* » non significa altrimenti *fare* ma bensì, *fabbro*, *artefice*. » E il CHERUBINI non s' accorge che il granchio lo prende lui chè, fuorviato dalla mancanza del segno per l'accento sull'*e* di *fare* non sa leggere *farè* (ferrario-) la qual parola significa giustamente *Schmid* « fabbro, artefice » ed in tal senso ed in tal forma è registrata nello stesso suo vocabolario.

il *gh* di *tabacch fögh* di cui a Cap. I rappresentano un'aspirazione (Hauch); i plurali *or*, *persònn*, *al* costituiscono esempi dell'*a* di sing. fem. che cade e chiarisce l'esempio anteponendo di proprio impulso l'articolo *la ultim or*; altrove tali feminili divengono maschili come *el paroll* o *parolla*, come feminili sono *on acqua on espression*, *el lezion* (sic) al qual ultimo esempio l'articolo è stato aggiunto dal Fuchs. Ma il colmo della sua ignoranza del dialetto è raggiunto dove dice che son dovute ad influenza francese le doppie forme di pronome *mi* ed *io* (dove l'ha mai pescato quell'*io*?) *ti* e *te*, *lü* ed *el* e che siccome esse sono completamente non-italiche (ganz unitalisch) così anche i milanesi, a cui restan pur sempre mezzo forestiere, non sanno ben adoperarle e adduce come esempi di questa inabilità *mi no poss vess*, *mi sont vün de quij*, *mi me credeva de morì*, *mi no me mocuv*, *lü el gh' a semper* tutti esempi grammaticalmente correttissimi e di genuino uso milanese e se al Fuchs parevano scorretti si è perchè egli forse li paragonava a locuzioni francesi del tipo di *moi je veux*, ecc. Notiamo ancora che per il Fuchs *lü* « lui » è anche articolo e che *even* « avevano » è « hanno » e che l' *e* vien spiegato da *ai* (aiven) guna (gesteigerte Form) di *a*.

Il Blanc nella sua *Grammatik der italienischen Sprache*, Halle, 1844 tocca del milanese a pagina 641-645. Copia dal Fuchs correggendola però nella maggior parte dei casi.

Un *Vocabolario tascabile milanese-italiano segnatamente per arti e mestieri* vide la luce nel 1847 in Milano e non porta nome d' autore. È fatto prece-

dere da alcune osservazioni sulla pronuncia e da paradigmi.[1]

Il Biondelli nel suo *Saggio*, ecc. (1853) tratta del milanese in una cogli altri dialetti lombardi. Dà il paradigma della conjugazione, alcune notizie fonologiche e grammaticali e un riassunto lessicale.

Il primo lavoro scientificamente concepito, di cui possa vantarsi il dialetto milanese, è il lavoro del Maschka (1868) citato nella bibliografia. Va da sè che un lavoro similé non poteva privarsi del sussidio della fonetica e appunto qui, ad elucidare questioni di competenza della morfologia, troviamo trattati pella prima volta alcuni punti della fonetica milanese.

Un' altra opera lessicale ben fatta e molto pratica nell'uso è il *Vocabolario* del Banfi. 1880 3ª ediz. Si basa largamente sul Cherubini ed è preceduta da osservazioni generali.

Nel *Milano*, *Storia del popolo e pel popolo* di Cesare Cantù, Milano, 1871, è detto del dialetto da pag. 97 a p. 101.

Ci resta finalmente da menzionare l'articolo del Prof. Raina nel *Milano* dell'ed. Ottino (pubblicato in occasione dell'Esposizione Nazionale 1881). Sono

[1] Una specie di dizionariello italiano colle corrispondenze milanesi è: *Il piccolo Carena* (Giacinto Carena è l'autore d'un dizionario italiano d'arti, mestieri ed oggetti domestici) *o nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napolitano, siciliano, friulano e sardo* per P. Fornari, Milano, 1878.

circa una ventina di pagine piene di brio le quali, dirigendosi al gran pubblico, non dovevano oltrepassare i limiti d'una certa generalità. Su molti punti però le esigenze del gran pubblico son fatte conciliare ottimamente con quelle della scienza rigorosa, e l'intiero articolo lascia chiaramente intravedere che se il suo autore si fosse accinto ad un lavoro, come quello che noi offriamo timidamente al pubblico nelle seguenti pagine, certo la scienza dei dialetti d'Italia andrebbe più ricca di una monografia ben altrimenti poderosa della nostra per fine perspicacia e larga erudizione.

Vocaboli e anche fenomeni glottologici del dialetto milanese sono copiosamente menzionati nelle opere di DIEZ, ASCOLI, FLECHIA, MUSSAFIA, CAIX, SCHNELLER citate nella bibliografia.

Bibliografie, ben lungi da essere complete, di quanto è a stampa in dialetto milanese, occorrono presso il FUCHS pag. 472-474 presso il CHERUBINI C. I pagine XXXVII-LXXVI e presso il BIONDELLI *Saggi*, ecc. pag. 171-182.

Pell'antico milanese mi sono giovato esclusivamente o quasi della monografia del MUSSAFIA sopra il dialetto di Bonvesin, pel moderno, oltre che dei lessicografi e degli scrittori (per quelli anteriori al BALESTIERI dell' ediz. del CHERUBINI), di un certo numero di poesie volanti e *Bosinàd* e della mia personale esperienza. Estratti, non troppo abbondanti di poesie volanti e *Bosinàd*, trovansi nei seguenti interessanti lavori del DE-CASTRO che formano la continuazione dell'opera citata in nota a pag. 9:

a) *Milano e la Repubblica Cisalpina, giusta le poesie, le caricature ed altre testimonianze dei tempi.* Milano, 1879.

b) *Milano durante la dominazione Napoleonica, giusta le poesie*, ecc. Milano, 1880.

ABBREVIAZIONI.

a. a. t. = antico alto tedesco.
a. nd. = antico nordico.
a. s. = antico sassone.
angs. = anglo sassone.
ant. = antico.
ar. = arabo.
basso-lat. = basso-latino.
b. t. = basso-tedesco.
bav. = bavarese.
berg. = bergamasco.
bresc. = bresciano.
brianz. = brianzuolo.
C indica la 'Collezione' del Cher.
cfr. = confronta.
com. = comasco.
contad. = contadinesco.
fr. = francese.
got. = gotico.
ingl. = inglese.
it. italiano.

lad. = ladino.
lomb. = lombardo.
m. a. t. = medio alto tedesco.
mil. = milanese.
mil. mod. = milanese moderno.
mod. ted. = moderno tedesco.
nd. = nordico.
ol. = olandese.
p. v. = poesie volanti. [1]
s. = sub.
spagn. = spagnuolo.
v. a. = voce antiquata. [2]
V. M. = Varon Milanes.

---

[1] Voglionsi qui intese le poesie *popolinesche* che sempre escono in fogli volanti. — È qui il caso di chiedere al lettore che ci creda su parola chè il volere citare una ad una tutte le poesie volanti che abbiamo avute fra le mani andrebbe troppo per le lunghe. — Sono stampate quasi tutte dalle tipografie Tamburini e Ranzini.

[2] Sempre però nei limiti del milanese moderno.

CAPITOLO I.

Alfabeto e Trascrizioni.

Il dialetto milanese-moderno ha i seguenti suoni:
I: Vocali:

II: Consonanti:
Queste possono classificarsi:

a) dal diverso punto dalla bocca in cui esse si fermano.

b) dal diverso modo in cui sorte il fiato nel proferirle.

Le momentanee e le fricative si suddividono poi in *sorde* o *sonore*.

Seguendo questi principii di classificazione avremo pel milanese lo specchio seguente:

	MOMENTANEE O ESPLOSIVE		NASALI	CONTINUE O FRICATIVE	
	Sorde	Sonore		Sorde	Sonore
Gutturali . . .	*k* (*c*)	*g*	(*ṅ*)	—	—
Palatali	*ć*	*ġ*	*ñ*	—	*j*, (*l*)
Dentali	*t*, *z*, (*ts*)	*d*, *z* (*dž*)	*n*	*s* (= -*ss*- o cons. + *s*)	*ṡ* (= voc. + *s* + voc.)
Linguali	—	—	(*ṅ*)	*š* (= ted. *sch*-, franc. *ch*-)	*ž* (= franc. *g*, *j* in gent jamais, *r*
Labiali . . .	*p*	*b*	*m*	—	—
Labiodentali	—	—	(*n*)	*f*	*v*

Ogni vocale può, in fine di parola però solo se accentata, divenir vocale nasalizzata ad eccezione di *è ò ö* ed *ẹ*. La vocale nasalizzata segneremo sovrapponendo una *tilde* (˜) alla vocale che va soggetta a quella infezione: *pã vĩ bẽ vũ* [1] saranno quelle parole che generalmente vengon scritte *pan vin ben vun*. Nel mezzo della parola non verrà indicata specialmente, prima perchè s'entrerebbe troppo in collisione coll'uso tiranno, poi perchè realmente la nasalizzazione nell'interno d'una parola è ben lungi dall'esser così spiccata come all'uscita. Scriveremo dunque *padrõ vesĩ* ma *cüntà sent vint*, ecc. — La vocale nasalizzata è sempre lunga, meno lunga però fuori d'accento.

a è l'*a* italiano.

ò è l'*o* italiano nelle parole *otto porto*, ecc.

o è un suono intermediario tra *ò* ed

ọ che è l'*o* italiano in *Roma*.

è è l'*e* aperto italiano in *sette*, ecc. e trovasi reso nelle scritture meno recenti talvolta per *æ* p. es. *færr*.

e è un suono intermediario fra il precedente ed

ẹ che è l' *e* italiano nella parola *pena* ecc.

i è l'*i* italiano.

ẹ vuol indicare una vocale indistinta che è tra *ö ü* ed *è*, cfr. N. 60. Non è tutt'affatto, ma vi si avvicina, l'*u* francese in *un commun*, ecc. [2]

---

[1] *ũ* segna l'*u* nasale.

[2] Non so se ben mi appongo ma l'evoluzione di questo suono verso *ö* parmi compita nei dialetti della Lombardia Orientale: bresciano: *nömer* «numero» *nöla* «nulla» *pöta* «putta» *pölese* «pulce» *parföm*, *peröca nastörzia* «nasturzio» *löm* «lume» *lömaga* «lumaca» *tögg* «tutti» mil. *tüčč föm* «fumo»

ö è il suono francese in *feu coeur* e trovasi reso nelle scritture milanesi per *eu oeu*; nelle scritture meno recenti anche per *où*.

ü è il suono francese in *une plus*, ecc. Talvolta questo suono si sviluppa ulteriormente in un suono che è tra *ü* ed *ẹ* suono che noi non designeremo particolarmente ma che è realmente in parole come *fortünna*, ecc. cfr. N. 60.

Lo schietto suono di *u* non esiste in milanese e l'*u* che trovasi generalmente nelle scritture sta per *ü*. Gli *u* latini si ripercuotono in milanese parte per *ü* parte per *ǫ*. Quest' *ǫ* (che in alcune scritture vien reso alla francese per *ou*) è per certo molto profondo, tanto da essere più vicino ad *u* toscano che ad *ò*.[1] Esiste però un *u* muto ed è l' *u* semiconso-

---

fiöm «fiume» ecc. però *fortuna luna* ed *una* allato ad *öna*; bergamasco: *bröll* «brutto» *söbel* «subito» *töčč* «tutti» *ömel* «umile» ecc.

[1] Nelle poesie volanti e nelle *bosinàd*, cioè nella letteratura del popolino il quale più che a convenzioni ortografiche obbedisce al proprio istinto acustico è frequentissima la grafia *u* per *ǫ*. Da non molte di queste poesie estraggo: *rispund* «risponde» *fuu* = *fǭ* «faccio» *sura* = *sǫra* «sopra» *discur* «discorrere» *desmunta spunta stu* = *stǫ* (isto-) *sciuri* = *šǫri* *futta* = *fǫtta* *ghuu* = *g' ǭ* «ci ho» *una* = *óna* *lur* = *lǫr* «loro» *un puu* = *ǫn pǭ*, *sull* = *sǫll* «solo» *impull* «ampolle» *bucul* = = *bǫcǫl cujona*, *sunt* = *sǫnt* «io sono» *costus* «costoso» *nus* «noce» *cunt in bucca* = *cǫnt in bǫcca mutiv* «motivo» *giurnada bunmercaa ascult*, *un puu nu* = *ǫn pǫ n' ǭ*, *spurcà*, *a pus*, *geluus*, *duu* «do» *tusanetta*, *dudes udur* «odore» *cunca* «conca» *comud*, *bujà* = *bǫjà* «latrare» *cǫva* che rima con *sua* = = *sǫva* *vuu* = *vǭ* «vado» *asnun* «asinone» *viurun* = *vịǫrǫn* *biulc* «bifolco» *murusa*, *amur*, *vusà* = *vǫsà*, *dulz* «dolce»

nantico latino quando segue a gutturale e precede ad altra vocale come in *sanguis quinque* che in milanese si riducono a *sangu cinqu* però con *u* muta. Scrivendo *sang cinc* non si renderebbe esattamente l'uscita di quelle parole e consimili. — Però quando venga a trovarsi interno quell' *u* cessa d'essere muto e conserva lo stesso valore che ha in latino — *sanguanõ cinquanta* — cioè *-gu- -qu- u* segnando *u* semiconsonantico.

k dovrebbe designare il *c* italiano davanti ad *a o u*, il *ch* davanti ad *i e* e il *c* (con valore gutturale) all' uscita. Per obbedire all'abitudine ed alla tradizione adotteremo però anche noi i segni ortografici italiani. Dunque *cantà*, *chì*, *pòc* (con *ò* lungo).

ć rappresenta il suono del *c* italiano davanti ad *i e* e di *ci* davanti ad *a o u*. Manteniamo anche noi *c* davanti *i* ed *e* scriveremo però *ć* davanti ad *a o ü ö* ed all' uscita. Dunque: *cinqu cent*, ecc. ma *ćāf* cioè *ciāf* « chiave » *ćamà* « chiamare » *ćòd* (*ò* lungo) « chiodo » *ćūs* « chiuso » *tećō* « piccolo tetto » *laćć vèćć* ecc.

Gli scrittori milanesi cercarono sempre di conformare la loro ortografia all'uso italiano. Solo all' uscita *c* deve rappresentare specificamente *ć*: *tècc* ecc. mentre *c* = *k* rendesi generalmente per *ch*: *poch tabacch*, ecc. In alcuni scritti trovasi anche *ch* avente valore di *k* nell'interno della parola, così nel Prissian *vochā* « vocale ». Fino ai primi decennii del nostro secolo *k* trovasi reso, con vezzo francese o spagnuolo

---

curt « cortile » *pursciel*, *sù* « sole » *resun* « ragione » *segiun* « secchione » *sunadur servitur mumentin furestee*, *sola* che rima con *titulla*, ecc., ecc.

per *qu* quando sia seguito da *e* in parole in cui quell'*e* corrisponde ad italiano *o* (lat. *u*) p. es. *miracquel tabernacquel bacquel spetacquel* da leggersi *mirácchel*, ecc.

g ci indicherà nell'alfabeto il suono di *g* italiano davanti ad *a o u* e di *gh* davanti ad *i e*; adotteremo anche quì l'uso ortografico italiano avvertendo che anche all'uscita *g* avrà valore gutturale. Dunque: *gatt*, *ghèll*, *fög̅* ecc.

ǵ rappresenta il suono di *g* italiano davanti ad *i e* e di *gi* davanti ad *a o u*. Scriveremo anche noi *g* davanti *i e* ma *ǵ* negli altri casi ed all'uscita. Dunque: *gent gippa* ma *ǵà* «già» *ǵürà*, *ǵög̅*, *ǵọntà* ecc. Scriveremo però *ǵ* (e ciò valga pure per *c*) anche davanti ad *e i* quando *ǵ* o *ć* sieno preceduti da *s* e ciò per evitare confusione colla scrittura italiana *sci sce*: p. es: *sćètt sćincà sǵiss.*

L'uso ortografico milanese procede per *g* e *ǵ* parallelo a quello che vale per *c* e *ć*. All'uscita *g* per *ǵ* e *gh* per *g* *legg* = *leǵǵ* «leggi» *fög̅h* = *fög* «fuoco» e anche qui *gu* = *gh*: *priguer* «pericolo» *reguela* «regola» da leggersi *prigher*, ecc. I gruppi *sć sǵ* vengono generalmente resi separando il *s* dal *c* o *g* mediante un'apostrofe: *s' cètt s' cincà s' giss mas' c* cioè *masć* «maschio» e così anche *s' ciar*ọ *s' giandōs*, ecc. che noi scriviamo *sćarō sǵandōs* ecc.

j ci rappresenta lo stesso suono che in italiano.

ł segnerà il suono ch'è reso in italiano per *gli* davanti ad altra vocale. Questo suono non è genuino milanese e trovasi solo in parole importate come in *bataglia* che noi scriveremmo *batała*.

t e *d* hanno lo stesso suono che in italiano.

z = *ts*, cioè sordo, designeremo per *z* e avrà il suono che è nella parola *pazzo.*

z = *dž*, cioè sonoro, designeremo per *ʒ* e avrà il suono che è nella parola *mezzo* che noi scriveremmo *meʒʒo*.

s vuol rappresentare nell' alfabeto il *ss* italiano in *esso* o il *s*, in *sono* e in *forse*. Nella pratica ci atterremo però alle regole ortografiche italiane.

ż, la sonora di *s*, ci indica il suono che ha il *s* in *rosa*. Nella pratica non impiegheremo però quel segno che quando sia reso necessario dal bisogno di non ingenerar confusione come p. es. in *żebì* « esebire » che, scritto *sebì*, lascierebbe in dubbio sul valore del suo *s* iniziale.

š ci rappresenterà il suono che in italiano è reso per *sc* davanti ad *i e* e per *sci*(+ *voc.*) negli altri casi p. es. *sciancato sciocco scimunito* che noi scriveremmo *šancato šocco šimunito*. Nelle scritture milanesi è pure adottato l'uso italiano; all'uscita hanno semplicemente *-sc* come in *faladisc* da leggersi *faladiš*.

ž è la sonora di *š*. È suono che non esiste in italiano ma che ci occorrerà in francese nel *g* di *gent gigot* e nel *j* di *jamais jour* che noi renderemmo per *žent žigot žamais žour*. L'ortografia milanese ha qui adottato un metodo di trascrizione che va parallelo a quello usato per *š*. Dunque: *sginna sgiübianna*, ecc. da leggersi *žinna žübianna*. All' uscita *pesg* da leggersi *pěž*; nelle scritture meno recenti trovasi anche la grafia *sc* : *pesc*.

r corrisponde al *r* italiano, e lo stesso dicasi di *l*.

p, *b* rappresentano lo stesso suono che le corrispondenti lettere italiane.

f, *v* chiamansi labio-dentali perchè tanto le labbra quanto i denti partecipano alla loro formazione. Che non si possono chiamare semplicemente labiali, come molti fanno, lo provi il fatto che il *m* – la nasale labiale – non regge davanti a *f v*. Pronunciamo e scriviamo *imbriāg*, ma dove il *b* s'è affievolito in *v* *invriāg* per il cui *n*, che non intendo già significare una dentale, leggasi quant'è detto più sotto delle nasali; *f* e *v* staranno poi fra di loro nello stesso rapporto come *p* : *b*, *t* : *d*, ecc.

Abbiamo non solo teoricamente ma anche di fatto tante nasali quante sono le serie che risultano dalle consonanti classificate secondo il punto della bocca in cui vengano formate. In milanese sarebbero sei. Siccome però la più gran parte non sono graficamente fissate dall'uso così anche noi non designeremo specialmente che la nasale palatale per *ñ* quando essa si trovi fra vocali o all'uscita (*montaña pañ*=*montagna pagn* nell'ortografia generalmente in uso), la nasale labiale per *m* e la dentale per *n*. *N* sarà inoltre l'esponente comune per ogni altra nasale. La consonante che immediatamente sussegue ci dirà poi se esso *n* sia dentale, palatale, gutturale, linguale o labio-dentale; in *baŋca* sarà gutturale, in *vint* dentale, in *anǵol* palatale, in *corenža* linguale, in *invriāg* labio-dentale. Se, come si fa in sancrito, volessimo indicare esattamente queste nasali ognuna per un segno speciale, come teoricamente sono indicate nell'alfabeto, dovremmo scrivere: *baṅca añǵol coreṅža*

ṇvriāg come scriviamo *anta camp*, ecc. Rimarchisi però che siccome in milanese la nasale può fondersi colla vocale precedente con cui forma sillaba in una vocale nasalizzata così sarà lo strascico nasale della vocale che sarà palatale, gutturale, ecc.[1]

Il segno ¯ indicherà che la vocale a cui sta sopra è lunga, la qual condizione nelle scritture è sempre espressa mediante raddoppiamento della vocale *mestee andaa fenii*, ecc. = *mestē andā*, ecc. Il segno ʹ segnerà la vocale accentata in generale, il segno ˋ invece indicherà la breve accentata.[2]

Seguendo il metodo dei grammatici indiani adottato anche dall'illustre Prof. Ascoli ogni consonante sarà da leggersi aggiungendo al suono che è nella consonante stessa un *a*. La consonante così espressa sarà sempre considerata di genere mascolino. Scriveremo dunque '*il p*' da leggersi '*il pa*', '*il r*' da leggersi '*il ra*', '*il s*' da leggersi '*il sa*', '*il z*' da leggersi '*il za*', ecc., ecc.

---

[1] E una prova ne è che p. es. *sā* cioè *san* (santo) diviene *sam* in composizione con *peder* cioè venendo a trovarsi davanti a labiale *sampeder*: oppure che *m* diviene *n* quando venga a trovarsi davanti a dentale come in *anda* da **am'da* **amida amita* in *sentē* da **sem'tario-*, ecc.

[2] Circostanze da noi indipendenti ci impediscono di applicare questi segni soprattutto il segno ¯ con quell'esattezza che pur sarebbe desiderabile in un lavoro di linguistica. Consultinsi però le osserv. gener. premesse a Cap. IV.

CAPITOLO II.

Vocali Toniche.

A.

1. Intanto fuor di posizione: *ala*, *sā* (sale-)[1] *mā* (male) *mār* (mare-) *cār*, *vār* (valet) *prepára*, *pār* (palo- e paret) *pã* (pane-) *cã*, *do-mã* (de-mane) *mã*, *sã* (sano-) fem. *sanna*, *ranna*, *famm* (fame-) *brasa* « bragia » (a. a. t. brasa) *tās*, *el tās* (tace, tacet) *nās*, *cà* « casa » *el stà*, *el dà* (stat dat); *piã* (plano-) *piās* (placet) *ćār* (claro-) el *ćappa* « piglia, prende » N. 197, *ćāf* (clave-) *ǵà* (jam).

-áre: *cantà*, *sònà*, *saltà*, *rivà*; *remoñà* N. 175, *bañà*, *insoñàss*, *mojà*, « mettere in molle » N. 169[b], ecc.

-áto-, *-áti*, *-átae*: si riflettono tutti per *-á* N 379: *rivá* (arrivato -i, -e) *stá*, *mandá*, ecc.

---

[1] Sull' origine del tipo flessionale del nome romanzo confrontinsi Diez, Grammatik ecc. II 5-15, D' Ovidio Francesco *Sull' origine dell' unica forma flessionale del nome italiano*, Pisa 1872, Ascoli *Arch.* II° 416-438, dove son dati più ampi appunti bibliografici sullo stesso soggetto, e *Arch.* IV 398-402.

-áta: *setada* « seduta » (sed'tata) N. 401, *catada* « côlta » (captata); *strā contrā* scritti generalmente *straa contraa*, ecc.

-ábam *-ábas -ábat*: *mi cantava, ti te manǵavet, lü 'l balava.*

-amus, *-abámus -ebámus* ecc., *-abátis* ecc., N. 434.

-átis (amatis), **-avi -avit** (amavi -t) N. 69.

-áte- (-as -atis): *caritá veggitá* « vecchiaja » *cañitá* « crudeltà » *majstá* « immagine » (majestate-).

-ano-: *mǫntā* (montano-) *salvā* «incubo» (Silvano-), *veneziā, mantovā, bressā*, ecc.

-amen: *ramm* (aeramen) *leñamm*, *bestiamm*, *letamm.*

-ale- *caná* « canale » *didá* « ditale » *da-nedá* « Natale »; *animál, natürál*, ecc.

-ace- *storás* « storace » *fornás* « fornace » *dürás* « duracine » *albás* da albo-; *capazz* « capace ».

-abile- *fitavol*; Bonv.: *stavre* « stabile ».

Per le risoluzioni di *á* in parole nelle quali dietro dileguo di consonante mediana, venne a trovarsi in collisione con altra vocale cfr. N° 69.

2. Intatto in posizione: *carta, barba, carna*, « carne » *sant, canta* (canta e cantat) *gamba, šatt* « rospo » (exapto-) *guadáñ, dañ* « danno », *scañ* « scranna » N. 173, *pann* plur. *pañ, ann* plur. *añ, tanć quanć, fanć* plur. di *fant* «fanciullo» *faj* « fatto » *fuša* « faccia » *braš* e *brazz, cappia* « gabbia » (cavea) *cabbi* « nodo corsojo » (cap' lo-) *s-maǵǵa* « macchia » (mac' la), *paja* « paglia », *ranš* « rancido » ecc.

-alia: *canaja, marmaja, grisaja* « canizie ».

-aceo-: *pajáš* « pagliaccio » *spüdáš* « sornacchio » *òmáš*, *cavalaš*, *mestcraš*, ecc.

-atio-: *barnazz* « pala da fuoco » (prunatio-).

-antia: *crianza*, *vesinanza*, *confidanzia*, *bondanzia*, *sostanzia*

-ante-: *cantant*, *cantanta*, *andanta*, *ròba andanta*, « roba andante » *noniſtant* « nonostante « ecc. ecc.

-ando: *andand*, *cantand*, ecc.

-atto-: (pell' etimologia di questo soffisso cfr. Diez Grammatik ecc. II 371-372) *frègátt* « che patisce di freddo » *spagürátt* (da pagüra) « timoroso pauroso » *patcrátt* « un biasciapater » *gesïátt* « uomo che va molto in chiesa, bigotto » *dcnčátter* « dentacci » *scričátt scričürátt* « scrivano e scribacchino » *s-corbátt* « corvo » ecc.

-ario-: *contrari*, *salari*, *nezessari*, *strasordenari*, *rari* (*rario-) *de rari* C. III 9, 196 e altrove, *pari* (*pario-)

> Cerchec pur s' avii *pari*
> Che i trovarii ben *rari* C. IV 238.

ari, Bonv. *ario*, *per ari*, *trà a l'ari* « per aria, trarre per aria » *vari* « vario » *desvari* « svago » *caldār* « pentola » (cal' dario-) *para*, *on para* « un pajo » (paria) *mïara* accanto a *mïera* « migliajo » ; per *cügá*, *carimá* cfr. N. 211 ; pei casi dei quali l' *i* è attratto nella sillaba precedente N. 69.

-aneo-: *montaña*, *campaña*, *cavcdaña* (capitanea) « quel lembo di terra nella testata de' campi che si abbandona senz' arare o assolcare onde lasciarvi libertà di passo e carreggio »; *spontánni capitánni*, (capitano) *stránni* « forestiero estraneo » ecc.

3. o = á: a) nel nesso AL-: ALT-: cont. e v. a. *av-olt* « alto » *volta* P. 136, *olter* « altro » *molta* « malta, calcina » cfr. Diez. W. 383 *missolta* « misalta » *carna missoltada* « carne misaltata »; ALD-: *cold* « caldo » *folda* « falda » (a. a. t. *falda*) *tolderi* « danari » se vale la nostra dichiarazione a N. 201 [1], *s-mirold* cont. *milò* « sorta di biscia non velenosa detta '*coluber milo*' dagli ofiologi » e che sarà sicuramente il tema che è nel cont. *milò* e nel *milo* della terminologia scientifica esteso mediante il suffisso *-ald-*; ALC'-, ALZ-: *magolć* « stagno, pantano e, agg., mucido » cfr. N. 83 *folć* « falce » *colza* « calza »; ALP- cont. *tòpa* « talpa », [*scopell* « scalpello »] con dilegno di *l* in ambedue gli esemplari.

Esempi antico-milanesi sono: *olta oltro sollo assolto boldo* (a. a. t. bald) [*colza*] cfr. Muss. Bonv. 6. Il fenomeno però è tutt' altro che costante; non solo *al-* persiste in molte parole accanto ad *ol-* ma molti esemplari non vanno in verun modo soggetti all' infezione, così: *fals*, *palta*, *salva*, *malba* « malva » *ghinald* « astuto, avveduto » *zovald*, *rüfald* che ambedue traduconsi per « spavaldo » e in Bonv. *alto altri discalsi scaltrimento*.

Altri esempi di *ol* = *al* v. a N. 83.

Per *ol* = *al* = *au* cfr. N. 63 β.

b): quando *a* preceda *n*; il dialetto urbano non ci offrirà però che due esempi: *piònna* v. a. « pialla » (plana) e *broncà* « abbrancare » accanto a *brancà*, *el brónca*, *brónchen*, ecc. cfr. Diez, W. 63 s. 'branca'.[2]

---

[1] Un it. *tollero* è registrato dal Cher. s. 'taler'.

[2] Non siamo in grado di decidere se l'infezione in *broncà*

Più ampia messe ne offrirà il contado. Menzioniamo avantutto il *gròñ* « orliccio » citato dal Cher. e a cui risponde l' urbano *griñö* N. 87 [1], poi gli esemplari addotti dall' Ascoli, Arch. I 296 n. e sono: 'da un saggio che par di Vigevano' (dunque varcato il Ticino) *pion* « piano », *quont*, *intont*, *inonz*, *i gigont*, *quond*, ecc; nell' Alta Brianza, a Bosisio ed Oggiono: *pọṅ mọṅ* « pane, mano » *tọṅt quọṅt grọṅd ọnc* « anche »; a Saronno *pȧṅ*, (*ȧ* segna un suono che è tra *a* ed *ọ* cioè l' *o* aperto italiano) *mȧn*, *tȧnt*, *grȧnd*, *ȧnca* [2].

c) Un *o* = *a* davanti a *r* avremo in *mọrċa* « vattene, va via » 2ª persona sing. dell' imperat. che probabilmente si riconetterà a *marċà* « marciare ». — Ma la riduzione ad *ŏ* dell' *a* di *natare* (*nodà nödi*) è di certo anteriore alla formazione dei singoli idiomi romanzi; cfr. Diez W. 225; [3] ned avrà valore alcuno l' equazione *ċòd* = *clavo-*.

4. e = a: a) in alcuni esemplari in cui ad *a* segue *j*: *quèj* « qualche » accanto a *quaj quèjdŭ* « qualchedunno », *plèjt* « contesa, guajo » accanto a

---

brǫnchen abbia avuto luogo contemporaneamente nelle voci a radicale tonica e in quelle a radicale atona, oppure se dopo aver intaccate queste siasi poi estesa a quelle.

[1] E certamente l' *o* per *a* in *gròñ* risalirà a un tempo in cui ad *a* seguiva *n* schietto.

[2] Altri esempi di *o* per *a* nel contado milanese all' infuori di quelli in cui l'alterazione è determinata dalla vicinanza di *n* sono: a Oggiono l'*á* dell'infinito: *purlọ̀ tirọ̀ comprọ̀* (partic. *purtá*, ecc.), da Saronno, *sȧ* sale.

[3] Lo stesso dicasi di *vöjd* qualora risalisse veramente a *vocito- per *vacito- (da vacuo-) N. 338.

plajt (pla(c)ito-) *pacjra* cioè *pèjra* che rima con *creira* C. III 78 nei versi

Che mi povera creira
No m' intend de sti cos, e no gh' hoo *pacjra*

il qual *pacira* sarà *paria* con *i* poi attratto come nel *pairo* citato a N. 68 b), con cui ha anche comune il significato, e non avrà a che fare coll' *æ* = *a* di cui è parola più avanti.

b) Talvolta nel nesso ANT-: *pientà* «piantare» *el piénta* «pianta». Vanno inoltre qui menzionati molti aggettivi in *-ent* aventi un valore di aggettivo participiale non ben definito; vale a dire: la loro funzione participiale non va più in là, p. es., di quella che è nell'ital. *cantante*, una funzione che potrebbe benissimo venire esposta anche da altri suffissi come in *nojoso* (franc. *ennuyant*) che, ridotto in ispiccioli, significa «che annoja». Non bisogna però dimenticare che le forme di participio presente rimasteci 'con funzione verbale' sono rarissime nell'uso italiano e nulle in quello milanese[1] ma che mentre l'italiano ha conservati molti aggettivi dalla forma participiale in ANT- non uno n'ha conservato il milanese (gli esempi che più sopra adducemmo sono d'origine letteraria) e che non è supponibile che un suffisso di tal diffusione ed importanza sia andato perduto, senza lasciar traccia di se, (se ne accettui i nomi fem. in *-antia* provenienti dal nom.-acc. plur. neutro dei participi in *-ante-*) in qualunque dialetto

[1] L'esempio '*duu oggion spiegant l'entusiasma*', addotto dal Mascuka, 22, è, e per più d'un lato, un pretto italianismo.

romanzo. Nè va lasciata inosservata questa circostanza che, cioè, la massima parte di questi aggettivi milanesi in ENT- hanno accanto a sè, a condividere, nella funzione grammaticale che a ciascuno è propria, il significato che è in essi, dei verbi in *-à* (*-are*) mentre ciò non ha luogo, con una tal frequenza per nessun altro suffisso e che sarebbe strana questa continua coincidenza delle due derivazioni nello stesso tema. Il DIEZ, Grammatik, ecc. II 381-382, inclina ad ammettere delle derivazioni mediante il suffisso -ENTUS chè, parlando appunto di questo suffisso, afferma goder esso di una grande diffusione nel dialetto milanese e ne cita come esempi, fra altri, *sbrojent baüšent*; MUSSAFIA, Bonv. 38, ammette pure il suffisso *-entus* in aggettivi antico-milanesi come *ovrente* « operosa » *sanguinente*; ma l' illustre romanologo non ne dice il perchè dell' *e* d'uscita in *ovrente* che è un sing. fem. e che, se da *-entus* dovrebbe suonar *ovrenta*. Nè potrà quì esser parola di influenza analogica perchè tanto nel dialetto di Bonvesin che nel moderno l' attrazione analogica viene esercitata dai nomi in *-o -a* su quelli in *-e*, *airo*, *consolo*, *fiumo*, *prencepo*, *celesta*, *dolento* (MUSS. Bonv. 18-19) *dolenta* (MASCHKA, 22), attrazione alla quale ha obbedito p. es. il plur. fem. *sanguinente* che ci fa presupporre un sing. *sanguinenta* e obbedisce tuttora il sing. fem. di tutti quelli esempi che più avanti addurremo il quale avrà la stessa ragione di *büjenta* « bollente » *cantanta*, *andanta*, *pesa* « pece » *pèsta* « peste » ecc.

Il MASCHKA, citando gli esemplari *someliente* Besc., *tachent tajent* li dichiara « formazioni collaterali » (Nebenbildungen) del participio primitivo in *ant*.

E anche a noi pare doversi realmente ammettere ENT- = ANT pur non volendo negare che in molti casi rimane dubbio se piuttosto che di questa riduzione fonetica non trattisi realmente del suffisso *-entus* o anche della concorrenza del processo fonetico e del suffisso nello stesso esemplare. Ecco ora gli esempi i quali potrebbero essere ben più numerosi: *scotà* « scottare » *scotent* « bollente, rovente » *acqua scotenta* « acqua che scotta », *tirà* « tirare » *tirent* « tirato, attilato » *carna tirenta* « carne tirante » [1], *sbrojà* « scottare » *sbrojent* « bollente, che scotta » [2], *tajà tajent* che concorda con l'italiano « tagliente » *tacà* « attaccare » *tachent* « attaccaticcio », *margajà* « sornacchiare » *margajent* « sornacchioso » *macarà* « piagnucolare » *macarent* « piagnoloso » *magonass* « accorarsi » *magonent* « accorato » *besijà* « pungere mordicare » *besijent* « pungente, mordicante », *rantegà* « rantolare » *ranteghent* « rantoloso » *pïà* « bezzicare » cont. *pïent* « mordace » *palpiñà* « lappoleggiare, batter le palpebre » *palpiñent* « lappoleggiante», 'epiteto proprio dell'occhio di uno che abbia il difetto di batter le palpebre', *immüsǫnass immǫtriass* « imbronciarsi » *immüsǫnent immǫtrient* « imbronciato, accipigliato », *morisnà* « mollificare » *morisnent* « emolliente », *navašà = andà navašent* « andar an-

---

[1] Ma in *tirà tirent* « tesissimo, tiratissimo » avremo il suffisso *-ento-* qual esponente di superlativo N. 15.

[2] Questi tre esemplari ritrovansi 'con valore aggettivo' nel trentino e SCHNELLER, p. 24, li adduce come esempi di *-ent-* = = *-ant-* e come tali sono riconosciuti anche da ASCOLI, Arch. I 311, che ne cita i primi due.

cajoni» *scalmanass* «strafelarsi» *scalmanent* «strafelato, ansante» *sanguanà* «sanguinare» *sanguanent* «sanguinoso, che va a sangue» *ǫncišà* «ugnere, untare» *ǫncišent* «unto bisunto e, vedasi qui la coincidenza di significato attivo e passivo nella stessa forma, untuoso» *strabocà* «traboccare» *strabochent* C. IV 108, «troppo pieno, traboccante» *reši* «aggrinzare gualcire» *rešent* «raggrinzato, che fa le pieghe», *scarligà* «sdrucciolare» *scarlighent* «sdrucciolevole», *mordiñà* «morsecchiare» *mordiñent* «mordicante» ecc. ecc. Si potrebbe citare anche *stüdient* «studente» che sarebbe esempio importante se non fosse troppo malsicuro chè altro non potrebbe essere che uno sforzo della lingua vernacola a raccostare *stüdent* al verbo *stüdià*. E esempi antichi sarebbero: *somediente* in Bescapé, *ovrente* (operante-) *sanguinente, le membra sanguinente* Muss. Bonv. 38, *lavorenti* LDFRSS. Bonv. p. 28.

c) L'*e* per *a* davanti a *n* in sillaba chiusa è del resto molto comune in certe parti del contado e non solo nel nesso -ant-; così da Busto-Arsizio: ANT- *tento, intento, par chento* «per quanto», *pientan, marchenti, cerchenti, dimenti*; ANZ (cioè-antj-): *inenzi bondienza patronenza üsenza*; ANCT: *sento*; AND: *mendan domendan comenda*; ANC, ANG: *a'menco, enchi* «anche», *senghi* «sangue»; [AMB]: *in schembio, i ghembi*: AN: *pen, chen, domen, lonten, nostren, Milen, gren* «gran (grande)» cfr. Arch. I 295 e dalla *Novella* del Papanti s'aggiungono: *piengi* «piangere» *nenchi* allato a *nen'* (cioè *nenc*) *èn* «hanno» *fèn* «fanno» *ten* «tanto». — Dalla

'Villereccia' del Larghi ricavansi: *galento quento tent*; *sbarlogcnd sonend*; dalla Bassa Brianza hannosi: *pän cän män* Arch. I 295; tra Carate e Seregno *pęn* ib. 297 n. 2.

d) Un caso speciale di $c = a$ è *clbor erbor*, T. di meccanica, « albero, fuso » cont. *elbor* « albero e castagno » cioè l'albero per eccellenza.

e) I soliti *castèña*, *šircsa* « ciliegia, *grēf*, *alegher*.

f) In un piccol numero di parole *e* alterna sia con *a* che gli sta accanto nello stesso dialetto di città sia con *a* italiano; queste parole sono: *smargass* « chiasso, rumore » accanto a *smargèss* e *ragèss* le quali voci ci indicano forse nella loro seconda sillaba lo stesso tema che è in it. *chiasso* ant. franc. *glas* « il suono delle campane » franc. mod. « la campana dei morti » e che Diez W. 97 fa derivare da *classicum* « segnale colla trombetta ». — L'it. *smargiasso* « millantatore » potrebbe benissimo essere un lombardismo. — *Scèss* « concitamento, commozione interna » poi, con valore d' aggettivo « pauroso » c' indicherà esso lo stesso tema che è in *smargèss*, ecc.? In questo caso il *s* iniziale, sarebbe elemento ascittizio.

Gremola = it. « gramola ». Diez W. 171 menzionando la spiegazione di Frisch da *carminare* aggiunge « non contro le leggi fonetiche »; contro le leggi fonetiche è però la forma milanese; parmi quindi miglior consiglio il riconnettere la parola col tema che è nei bav. *gramel grameln* citati dallo stesso Diez e così la diversità qualitativa della tonica potrebbe spiegarsi dalla doppia forma sotto cui la parola germanica si presentò in Italia.

Slèppa e *sgiaff* « schiaffo »; voci d'origine germanica in cui la diversità dei dialetti germanici che ce le diedero è anche attestata dal tralignamento fonetico (Lautverschiebung) compiuto in l'una, nell'altra no.

Grèpp e *grapp* « la robbia grossamente polverizzata ».

Ghenga e *ganga* « la votatura dei cessi ».

Mascarpa, « ricotta », 'che anticamente scrivevasi *maschærpa*' dice il Cher. [1]

reffen « pigliano, aggranfiano » P. 72 [2] « *Hoo copá on òmm ch'el reffen minga in trenta* »; è certamente una voce del verbo *rafà* « aggrafiare, prendere » il cui *ra-* divenne *re-* nella posizione di atona e si estese poi a tutte le voci del verbo non escluse quelle in cui il *ra-* era accentuato come in *reffen* per *ráffen*.

g) Resta ora a menzionare l'*æ* = *á* fuori di posizione che occorre così sovente nelle scritture milanesi fino alla metà del secolo passato; ma qui cederemo il posto alla autorevole parola di Ascoli il quale dopo aver parlato delle regioni lombarde alle quali è proprio il fenomeno di *e* = *á* aggiunge, Arch. I 297,: « forse un giorno si estendeva come le « ortografie direbbero alla stessa città di Milano » e in una nota, ib. continua: « Dura cioè nelle scritture « milanesi, l'*æ* per *a* in sino alla seconda metà del « secolo passato, e trattasi appunto dell'*á* che sia

[1] *-èr-* (*ær*) = *ar*-è anche nel cont. *mærzza* = marzo.

[2] Opere complete in dialetto milanese di Carlo Porta. Milano presso Paolo Carrara. Ediz. illustrata.

« fuor di posizione e non dinanzi a nasale, con la « distinzione caratteristica di aversi l'*e* (*æ*) nel par« ticipio e non nell'infinito, che è l'inverso di quello « che accade nel piemontese. Così, per citar due sole « tra le mille scritture, in un ms. della prima metà « del XVIII sec. (Ch. E. S. III 27, f. 256): *chæra*, « *pæs* pace, *andæra*, *pictæ*; *tiræ*, tirato, *tutt ma*« *gonće*; ma all' inf.: *abbandoná basá*; – e in una « del 1760 (Badie di Meneghitt): *temporæl*, *Pro*« *venzæl*, allato a *man*, *Padovan*, ecc.; ptc. *andæ*, « *informae*, allato agl'infin. *menà alzà*, ecc. Senonchè « tacendo dei particolari indizii che in ogni modo « porterebbero a credere, aver queste ortografie so« pravissuto alle pronuncie dalle quali derivavano « (fr. Ch. voc. V, 258, 291)[1], sarà anzi lecito dubi« tare se mai quell'*e* (*æ*) abbia sinceramente rappre« sentato la pronuncia milanese. Poichè, a dir bre« vemente, nessuna traccia ne vediamo nella più antica « fonte, cioè nelle scritture di Bonvicino; nessuna nella « pronuncia odierna; e nei versi milanesi che sono fra « le *Rime di Gio. Paolo Lomazzo* (stampa del 1587)

---

[1] « Col finir del secolo si spensero affatto varii suoni e « varii modi grammaticali. Cessò p. es. il suono del dittongo « *ae* (*stae andae* ecc. andato stato) . . . . e furono so« stituiti l'*a* apertissimo rappresentato da due *aa* (*andaa staa*); « . . . . . È però probabile altresì che tai suoni e tai modi « fossero già scomparsi da assai tempo nel parlar popolare « della città, e si mantenessero nelle scritture fino al secolo « susseguente, o per l'abituazione, comune agli scrittori in « ogni idioma di seguire nelle scritture più presto le usanze « grammaticali già consacrate dai loro antecessori, anzi che « l'uso vivo e particolare del loro tempo o per la falsa abi« tuatezza del più de' poeti vernacoli de' tempi andati in ogni

« s'incontra esclusivamente lo schietto *a*: *compagn* « *giurà costor van coronà.*[1] Altro forse non è mai « stato l'*e* per *á* delle scritture vernacole di Milano « se non una imitazione del vezzo rusticale, il qual « poteva aver qualche propaggine fra il minuto po- « polo della città. Comunque, una base reale il fe- « nomeno ha avuto di certo, e andava quì ricordato, « e non sarebbe indegno di qualche indagine ulte- « riore. »[2]

« parte d'Italia di scambiare per parlar popolare cittadinesco « l'idioma del contado, ove quei modi si conservano tuttora « in gran parte anche oggigiorno » Ch. V pag. 258. — « E « siccome noi vediamo per le stampe milanesi de' secoli scorsi « che anche nel dialetto milanese dei nostri padri quell'*a* si « faceva sentire come un *æ*, così è da dirsi che quel dialetto « tutto egualmente dominasse la Bassa Brianza, la quale, più « restia del cittadino milanese, non volle sin qui seguire la « moda cittadinesca e immutare la propria pronuncia. » Ch. V 290-291.

[1] Nel *Prissian de Milan* è notato espressamente « comè « tuc i preterit che i Toscan fenissen in *ato*, come *amato*, e « nun in *a* strec (cioè *á*), *i joo amà*, *i joo fà*, *i joo spar-* « *nuscià* C. I 84. » — n. dell'A.

[2] Queste ultime parole pajono proprio una esortazione rivolta a me che mi sono accinto ad un lavoro speciale sul dialetto milanese. E veramente nessuno sente più di me la lacuna che lascia in questo capitolo il non aver studiato e dichiarato un fenomeno così importante. — Spero però che la mi verrà perdonata quando avrò detto che questo lavoro l'ho intrapreso e compito a Lipsia e che le biblioteche di colà nulla posseggono che riguardi il dialetto milanese, tanto poco che ho dovuto procurarmi co' miei mezzi tutto il materiale necessario. Fui una volta a Milano durante le vacanze ma sgraziatamente era vacanza anche pell'Ambrosiana e vacanza lunga. Intanto m' è giuocoforza aspettare più favorevoli circostanze onde ritornare, con profitto, sull'argomento.

Il CHERUBINI non è troppo sicuro e quindi non troppo chiaro quando si pone a parlare di questo *ae*. Oltre ai due passi che più sotto citammo, ne fa menzione, C. I 98, in una nota al *Prissian* con queste parole: « Altro dittongo assai famigliare ha la « lingua milanese in *ae*, e sebbene questa pronunzia « sia più usata dalla gente minuta, che dalle persone « del miglior ceto, non si debbe però escludere l'uso « di tale dittongo, perchè unisce assai sensibilmente « l'*a* con l'*e*, come sarebbe *stroppiæ* storpio, *burlæ* « burlato, e simiglianti. » Dopo letto questo passo ognuno sarebbe in diritto di credere che *ae* rappresentasse un suono reale ancora vivente nella bocca del 'popolo minuto' quando quelle linee furono scritte cioè negli anni 1816-1817. Leggasi però la nota a pag. XXVI del Voc. I: « l'ortografia moderna rifiuta « quegli *æ* di *tærra* e di *fær*,[1] e scrive *terra* e *ferr*, « come lascia solo a qualche contadino, *picchæ*, *ho* « *cercæ*, ecc. de' versi susseguenti (è a proposito d'al- « cuni versi del BALESTRIERI). Questi e simili *ar-* « *caismi ortografici* sono esclusi dal mio libro. » — Il CHERUBINI visse in tempi in cui non si vedeva ancor chiaro nei rapporti che passano tra lettera e suono; gli *arcaismi ortografici* vanno quindi intesi in un senso molto largo; riteniamo però l'affermazione, contraria a quella più sopra citata che gli *arcaismi*

[1] Queste scritture arcaiche c' informeranno con sicurezza sul valore del segno *æ* che è certo quello che noi segniamo per *è* cioè *e* molto aperto verso *a*, lo che ci è confermato dalla rima *dævra* (oggi *dèrva* da *dèrrì* « aprire ») *senævra* « senape » (oggi *senavra*) C. II 14 e IV 233.

ortografici sul genere di *picæ cercæ* per *picá cercá* trovansi relegati fra qualche contadino.

Il qual *e* contadinesco per *a* fuori di posizione troveremo nella Bassa Brianza: *andae guardae sae* « sale » *mae* « male » *fossae* « fossato » e da una zona che è tra Carate e Seregno riporta l' ASCOLI: *andẹ́* (fem. andada), e gl'infin. *mangẹ́ purtẹ́*.

É.

é.

5. **i = e.** Bonv. *candira sira* (sera) *venin* (veneno-); dial. mod. *botia candira tila*, *venī*, C. II 208, 213, IV 215 e altrove; collateralmente: *botega candela tela velē* esempi dovuti certo ad influenza toscana; inoltre: *zila* « cera » *tanasía* « tanaceto » *mì* « io » (mē) *tì* « tu » (tē) *trī* « tre » Bonv. *tri* masc. che potrebbe però essere **trei* N. 71. *Povitta* (plur.) « poeti » ha Fabio da Varese C. I 107, ma, siccome è plurale, si potrebbe ammettere con ragione l' influenza analogica di plurali come *omitt* sing. *omett* N. 20, tanto più che *povetta* (sing.) ne occorre subito nella pagina susseguente; *trombitta* che rima con *vitta* C. IV 223.

-ere-: Bonv. *impir* (implere) *lusir* (lucere) *remanir*, *merir* « meritare » (*merere) *parir tenir*; dial. mod.: *dorì* « dolere » *lüsì*, (lucēre) *varì* « valere » *parì* « parere » *tèñì*, *esèrzì*.

-ēbam -s -t: Bonv. *ridiva* (ridebat) *poivi*, ecc. dial.

mod.: *tèñiva*, *doriva*, *te parivet el pariva*, *coriva* «correva» condiz. *-ia*: *mi parlaria*, *te sentiriet*, ecc.

-ētis riducesi puro ad ī ma per altra via N. 71. Così per questo degradamento di *ẹ́* in *i* molti verbi della seconda conjug. vengono a coincidire in non poche delle loro forme colle corrispondenti della conjug. in *-ire*. Ne divergono nel partic. pass. (cfr. però gli esempi contad. in *i* N. 48) nel futuro e condiz. in cui l' ī da (*-ēre*) venuto a trovarsi fuor d'accento più non si conserva o forse mai non esistette: *tèñarò pararia* ma *movirò sentiria*, e nel perfetto.

6. **è** = e. Subisce questo trattamento quando venga a trovarsi all'uscita: *trè* Bonv. *tre* fem. « tre »

-ēre quando non si riduce ad *i*: *tasè*, *savè*, *dovè*, *vorè*, *pòdè*.

7. **é** = ẹ́: sempre quando *ẹ́* si riduca a vocale nasale: *pię̃ serẽ velẽ térẽ* « terreno » ecc; Del resto: *crēd* « credere » *spéri* « spero » *sevér* « severo » *séda* « seta » *rēd* « rete » *séf* « sego » (sebo-).

-ebam -s -t quando non s'assottiglia in *-iva* N. 5: *aveva*, *taseva*, *meteva*, *legeva*, ecc.

-ēre quando vi si appoggiano il pron. *g* (ghe): e *f* (ve): *vēg* « avergli » *vedēf* « vedervi » ecc. *vedég čār* « vederci chiaro » ecc.

8. *Bieda* « bieta » non sarà esempio di *ie* = *ẹ́*; risalirà piuttosto a **bleta* da **bet'la* N. 197, chè pur ammettendo in 'bieta' *ie* = *ē* = *ẹ́* ciò non spiegherebbe ancora l' *ie* milanese.

ḝ

9. *é* = *ḝ*: *téved* « tiepido » *dēs* (decem) *s-era* (eram) *bẽ* (bene) *tẽ* (tene tenet) *vẽ* (veni venit), ecc. ecc.

10. *è* = *ḝ*: *mè* (meo-) *dòmnedè* « dominedio ». considerinsi inoltre: *tè* « tè » *cafè*, *rapè*, franc. rapé, *gilè* franc. gilet.

11. *i* = *ḝ*: *mia* (mea) *Dia* (Deo-); *s-trimed* « pauroso » (trĕmere).

12. Come si è veduto nessuna traccia è nel milanese del dittongo *-ie-* per cui rispondono ad *ḝ* il toscano, il francese o lo spagnuolo e *jer* (heri) sarà esempio di *j* prostetico, cfr. *l' altr-ēr* « l'altro ieri ».

13. In *el masárra*, *masárren*, ecc. avremo l' *a* surto da *e* nell' atona (*masàra* « macerare » N. 99) che si estende analogicamente alla tonica; nè va dimenticato che, nel caso che ci occupa, l' *a* di *masárra* ecc. potrebbe anche esser anteriore alla trasposizione dell' accento e rimontare cioè a **másara* N. 434 λ.

é di posizione.

A: *é* di posizione latina e romanzo-comune.

14. è = é pos.: *vèsta* « veste » *bèstia*, *vèrmen* (vermine-) *sètt* « sette » *fèsta*, *stèlla*, *pèćć* (pectus) « le mamme della vacca » *spècci* (expecto) *ingèñ* (ingenio-) *vèrt* « aperto » *pèrd* « perdere ». *mèj* (melius); *vèćć* (vet'lo-) *spèćć* (spec'lo-) *Üsèbbi* «Eusebio».

-ello-: *vedèll* «vitello» *anèll* «anello» *üsèll* «uccello» *poršèll* «porco» *grèlla* «gratella» N. 379, ecc.

-etto- *cavrètt* «capretto» *padelètta*, ecc.

15. é=é pos. *sēs* (sex) *ǵésa* «tempio» (ecclesia); sempre davanti a *n* o *m* cui segua altra consonante: *cent dent sent* «senti, sente» *vend* «vendere» *rend* «rendere» *vent* «vento» *Lorenz*, *temp* «tempo» *semper* «sempre» ecc.

-ens-: *mēs pēs compēsa* N. 249, *fēsa* «spicchio» (*fensa N. 249) *spēsa*, ecc.

-ento-: *teñent* «tignoso» *ǵazent* «ghiacciato» *rüžinent* «arrugginito, rugginoso» *scarlatent invernighent* «rosso scarlato, infocato» ecc. Questo suffisso funge pure da esponente di superlativo; in questo caso però il positivo semplice deve precedere l'aggettivo derivato chè in questa specie di reduplicazione del positivo mediante una derivazione in *-ento-* cavata da esso stesso è sita la virtù di esprimere il rapporto di superlativo. Gli esempi riduconsi a ben pochi pel milanese urbano; ma questa specie di superlativo dovea essere un tempo ben più diffusa se almeno ci è permesso trarre una tale conclusione da altre parlate lombarde p. es. dalla Valmaggese dove questa maniera di formare il superlativo può venir estesa ad ogni aggettivo. — Es. mil. *nõf novent* «nuovissimo» *bõ bonent* «buonissimo» *pür pürent* «purissimo» *piẽ pienent* «pienissimo, traboccante» *tirã tirent* «tesissimo tiratissimo».

-mento- -mente: *testament sbalordiment sacrament*; *natüralment spezialment*, ecc.

-erio- *moncsté*, *mesté* «mestiere» *féra* «fiera» (*e-

ria) *céra* « cera » (cerca, Ascoli *Arch.* IV 119-124 n.) *šimitéri* (coementerio-) *lavoréri* « gran lavoro » *diavoléri* « diavolio » *bordeléri* « gran chiasso » *tribüléri* « tribulazione » *mistéri* « mistero » *moschéri* « moscajo » *guarnéri* « armadio » da *guarnà* « guardare, custodire » *verséri* « versaccio » *tempéri* « aquazzone, temporale senza grandine » ecc. ecc.

16. *a = é* pos. — Solo apparentemente nelle voci a radicale accentuata dei verbi *stantà* e *sarà*, it. stentare e serrare, nelle quali l'*á* sarà da attribuirsi all'estensione analogica della radicale allo stato di atona N. 99.

17. *ö = é* pos. Ha luogo ciò in alcuni casi in cui la posizione è costituita da cons. + *j*. E siccome *ö* è molto frequente in tali posizioni N. 43, così non parrebbe da escludersi l'attrazione analogica. Gli esempi sono: *Üsöbbi* accanto ad *Üsèbbi*, *scarlöža* accanto a *scarléža* « schiarea » [1] *versöri* accanto a *verseri*, *šimitöri* accanto a *šimiteri*, *tempöri* accanto a *temperi*. [2]

18. *i = é* pos: *cantìr* « travo da fabbricare » (canterio-) *mestir* C. I, 18 « mestieri » (ministerio-) *bandir* C. I, 13 « bandiere » [3]; *pìs* « languido, so-

---

[1] Non è veramente detto che in questa parola d'etimo oscurissimo, cfr. Diez W. 308, trattisi di posizione ma l'analogia può essere stata creata dallo *ž* confuso collo *ž* che si sviluppa da *dj-* N. 174; l'accordo di tutte le lingue romanze ci prova che l'*é* in *scarleža* è la vocale primitiva.

[2] Attratto dal suffisso *-orio-* pare anche *mascòri* accanto a *mascéri* parola che scappa detta 'a chi si trova con maschi o in più numero o più avventati ch'ei non vorrebbe'.

[3] Gli ultimi due esempi sono di plurale e potrebbero andar registrati s. N. 20, ma sarebbero gli unici esempi d'un tale *-é-*

nacchioso », *rẽ quī de Pisa*[1] « è quà il sonno »; derivati: *pisòrña* « sonnolenza » *pisòchī* « sonnerello »

---

che vada soggetto all' influsso di cui è colà parola senza contare che *bandir* è plur. fem. Considerisi piuttosto il fatto che *ér* tanto da *-erio-* che da *-ario-*, quando venga derivato ulteriormente mediante altri suffissi, soprattuto mediante *-ólo-* e venga così a trovarsi fuori d'accento, ci si presenta, in una quantità di casi, come *ir* p. es. *sentirö* « piccolo sentiero » *senté* e *sentér*, *pòdirö* « strumento di potar le viti », *aquirö* « acquajuolo », *moruirö* « muguaino » *morné*, *barchirö* « barcajuolo » *polirö* « pollajuo'o » *boschirö* (e *boscarö*) « boscajuolo », *carnirö* v. a. « carnicrino » *carné* e *carnér*, *fgnz nosirö* o *nosarö* « specie di fungo che cresce a piè dei nori », *casiröla* « quella parte di una cascina formale in cui si pone il latte all'inverno » *casera*, *risirö* « risajuolo », *bevirö* « abbeveratojo » *barbirà* « far la barba » *barlé*, *vestirö* « armadietto » *vesté* « armadio », *mestirö* « mesticruzzo » *cantirö cantirèll*, *cantirada* da *cantīr* e gli esempi, almeno per *é* da *-ario-*, potrebbero crescere di molto. — Cos'è ora l' *i* di questi esempi? Un degradamento di *e* ridotto ad atona sarebbe contro la generale tendenza milanese secondo la quale *e* atono sempre resta eccetto che in date posizioni come davanti a *r* (e ciò sarebbe il nostro caso) dove si riduce ad *a*, però non costantemente. Foneticamente regolare questo *i* non è in nessun modo se non si vuol ammettere che abbiamo a fare con l' *ir* accentuato, che ne rimane ancora in *cantīr mestir bandir*, sparito dalla tonica ma conservatoci nell' atona.

[1] È cioè non infrequente in milanese che quando un nome proprio abbia una qualche rassomiglianza esteriore con una parola del dialetto il senso di questa parola venga espresso perifrasticamente prendendo ad ajuto qual nome proprio; così *el dotōr de Leñā* significa « un pezzo di legno » *andà a Müsòcc* « divenir imbronciato » a causa di *mütō* che significa « broncio », *vèss de Biassònn* « mangiar sopra qualcuno » a causa di *biassà* « biasciare » *andà a Lècc* « adulare » a causa di *lècà* « leccare », *vèss de Locá* (Locate) « essere sbadato, balordo » a causa di *locc* « sbadato » e così via.

ecc. se, come vuole il CAIX Saggi, 71, da *pensum* **pensulare*, cfr. però SCHNELLER, 100 e N. 281.

18a. *i* alterna con *é* di pos.: *nèrć* e *nirć* « scriatello, persona malandata » *schirpa* e *schèrpa* « corredo di sposa »[1] *sghićć* e *sghèćć* « timore, paura » *barlèffi* « viso, muso » e *barliffi* « babbuino, faccia brutta » N. 298.

B. *é* di posizione milanese. (Consultinsi le osservazioni generali premesse a Cap. IV.)

19. *vènna* « vena » *avènna* « avena » *piènna* « piena » *gènner* « genere e genero » *zènner* « di color cener » *rèmm* « remo » *sèmma* (semel) *povètta*, *profètta*, *quièt* « quieto » *quarèlla* « querela » *vèll* « velo » ecc.

-emus *cantèmm* imperat. (cantemus) *parlèmm*, ecc.

20. Va quì menzionata l'influenza che esercita l'*i* d'uscita sull'*e* accentuato di sillaba immediatamente precedente e cioè: l'*e* tonica di penultima diviene *i* al plurale e questa sorte può toccare tanto ad *é* primario che secondario; Es.: Bonv. *dinci* « denti » *dischi* plur. di *desco*, *poveriti quilli quisti comprisi defisi pristi* plur. di *presto fedhi* « fedeli »; *guangii* « evangeli » ha BESCAPÉ.

-evre (-ebilis) plur. **ivri**: *nosevre nosivri*.

Es. dalla conjugazione: *offindi*, *prindi* « offendi, prendi ». Il fenomeno senz'essere costante, era molto più frequente nel milanese antico che nel moderno come più frequente è ancora oggidì nel dialetto rurale e in altri dialetti di Lombardia che in quello della metropoli. Gli esempi sono però sempre nu-

[1] Il Cher. vuol derivare questa parola da un latino barbaro *scerfa*.

merosi anche in questo: *quèst* plur. *quist*, *quell* plur. *quī* (cioè *quij*), *bèll bī* (bij) *carèll carī*, *capèll capī*, *castèll castī*, *fradèll fradī*, *fornèll fornī*, *vedī* C. I, 105, *ravanī* C. I, 15, *martī* C. II, 108, *poršī* C. III, 184, *magattī* C. II, 365, *calastrī* C. IV, 112, *omètt* plur. *òmitt*, *üselitt*, *poršelitt*, ecc. *vècc* « vecchio » plur. *vicc*, *pètt pitt*, *conzitt* « concetti » C. III, 52, *todèsc* plur. *todisc pianètt* « oroscopo » *pianitt*, brianz. *cavèzz* plur. *cavizz*. — In *paricc* « parecchi » avremo un plurale senza singolare che, esistendo, sarebbe **parècc* come *parècc* ne è il fem. plur. e come auricula dà *orègga*.

Partecipa a veder nostro, di questo fenomeno il numero *vint* « venti » che altrimenti dovrebbe suonare *vent* come da *triginta* si arriva a *trenta*.

Nessun esempio ci fornisce la conjugazione pel milanese moderno.

La desinenza *-itt* plur. di *-ètt*, compresa come esponente di plurale, fu poi estesa ad altri nomi maschili il cui plur. in milanese non usci mai per *a* come in *povitta* N. 5, e nel summenzionato *pianitt* plur. di *pianètt* o *pianètta* « pianeta ». Passò anche tavolta ad esporre dei plurali di femminile come *titt* plur. di *tètta*, *donitt* plur. di *donetta*.

Un bel riscontro antico-milanese di questo fenomeno avremo a N. 46.

I.

i.

21. Intatto: *vī vesī* « vicino » *fī* « fino » *süttīl* « sottile » *fīl* « filo » *amīg*, *dīs* (dicit) *dì* (dic) *līt* « lite » *in-šì* (sic), *tardīf* « tardivo » *temporīf*, ecc.

-ire: *sentì*, *fenì*, *ceñì*, *scorlì* « scrollare » ecc.

-ito-: *sentī*, *fenī*, *fornida* « finita » ecc.

-ibam -s -t: *mi sentíva*, *ti te sentívet lü 'l sentíva*, ecc. *lọr sentíven* ecc.

-ice- (-ix -icis) *šèrvīs* « cervice » *narīs* « narice »; per *-trice-* avremo solo esempii letterarii: *matrizz imperatrizz Beatrizz diretrizz*, ecc.

-ino-: *basī* «bacio» *gariboldī* «grimaldello» N. 83 *Pedrī*, *Carlī*, *Rosī*, *Balboī* N. 90c., ecc. Per *-ina* cfr. N. 33.

22. e = í: *palpé* « carta » (papyro-) v. *a* atono, *bütér* « burro » (butyro-) nei quali due esemplari l' *i* proviene da *y*. — Vedi inoltre brianz. *Carlèn Rosèn*.

ĭ.

23. *e* = *ĭ*: *pēl* (pilo-) *mē̃* (minus) *sē̃* ('sino-) *sēt* ('site-) *ricēf* (recipere) *bēf* (bibere) *védova* (vidua) *pēr* (pyro-), ecc.

24. *i* = *ĭ*: *via*, *dì* (die-), *dominega* accanto a *domènega*; per *dīt* « dito » Cfr. Ascoli *Arch.* I 22, 23.

i di posizione.

A: *i* di posizione latina e romanzo-comune.

25. **è** = **ĭ** pos: *qu-èll* (illo-) *qu-èst* (isto-) *ist-èss* (ipso-) *mètt* «pôrre» (mittere) *strèćć* (stricto-) *fèrma* (firmo-) *pèss* (pisce-) *šèpp* «tronco» (cippo-) *tèña* «tigna» *lèñ* «legno» *pèñ* (pignus) *sèñ* (signo-) *vèša* «veccia» (vicia) *pèša* (picea) *menèster menèstra* «ministro -a» C. II, 129, 54, *sinèstra* «sinistra» *orèǵǵa sinèstra* Cher. s. 'orèǵǵa' *majèster* «maestro» *frèćć* fem. *frèǵǵa* «freddo» N. 366, *vèsc* «visco» *nètt* (nit' do-).

-itj-: *carèzza*, *stranièzz* «stranezze» *arièzza* «albagia» *malvèzz*, *cavèzz* (capitio-) «volume di tela che s'avvolge egualmente da due capi» ecc.

-icl- (-itl-): *orèǵǵa* «orecchia» (auric' la) *sèǵǵa* «secchia» (sit' la) *vèrmèćć* «vermiglio» (vermic'lo-) *parèćć* «parecchie» (paric' lae).

-ilj-: Bonv.: *consejo fameja mereveja*; dial. mod.: *famèj* «servo di stalla» (famiglio-) *famèja*, *mèj* (milio-) *tèja* «filamento della canapa» (tilia) *tèj* «tiglio» ecc.

-inj-: *padrèñ*, *madrèña* «patrigno, ecc.» *ordèñ* plur. «ordigni» *stemèña* «carta da impannate» (staminea) *cǫlmèña* «la parte più alta del tetto» (culminea da cumulo-) *gremèña* «gramigna» ecc.

26. **e** = **ĭ** pos: *senta* «cinghia» (cincta) *tēnǵ* «tingere» *tēnć* «tinto» *strēnǵ* «stringere» *strēnć* «stretto» *(strincto-) *lengua* «lingua» *prensep*

« principe » *tenca* « tinca » *grenta*, *andà in grenta* « montare in bestia » la stessa parola che *grinta* N. 27 *éndeg* « indaco » *éndes* (indice-) « uovo evanido o di marmo che si lascia nel covo delle galline quasi per dimostrar loro dove hanno da andare a far le loro uova, o per divezzarle dal mal abito di mangiarsi le uova o di covarle a contrattempo » *ensed* « innesto » (insito-) *veder* « vetro » *vera* « anello » (viria) Muss. B. 119 n. *vergin*, *trega*, *fà trega* « innamistarsi » cfr. it. tregua e N. 280.

-ing- (suffisso d' origine germanica): *majeng* « di maggio » *fẽ mageng* « fieno di maggio » *lüjeng* « di luglio » *marzeng* « di marzo » *inverneng* « invernale » *mageng* « madornale » da *major* (*majingo-) *fiameng* C. VI, 71 « fiamingo »; *screnga* « siringa » da *syringa (syrinx).

27. **i = i** pos.: *indes insed triga grinta* « muso, ceffo » (a. a. t. grimmida) accanto alle già adotte forme con *e*, *scriċċ* « scritto » *milla* « mille » *tranquill*, *vist*, *Batista*, *fiss* « fisso » *diss* « dissi, disse » *tripes* « atreplice » (atriplice-) N. 202 a. *δ*, *binda* « benda » (a. a. t. binda), *zinbol* C. IV, 307 (cymbalo-) *spilla* (spic' la) *viña* « vigna » *maliñ*, ecc. [1]

-itj- *vizi*, *sacrifizi*, *ofizi*, *larghisia*, *nèlisia*, ecc.

-icj- *massisz* « massicio » *faladiš spiüiš*, ecc.

-issimo- *bonissem santissem*, ecc.

Per *vint* cfr. N. 20.

In *maister* allato a *majèster* avremo *-je-* contratto in *-ji-* poi ulteriormente in *-ī-*

[1] In Bonv. però *benegno malegno*.

28. a = ĭ pos.: *lamped* « limpido » *támbel* « timballo » (con accento ritratto forse per influenza di *timpano*) [1]; nè lasciamoci sfuggire che in ambedue gli esemplari *i* trovavasi davanti a *m*.

29. *o* = *ĭ* pos.: *stǫbbia* « stoppia » (stip' la) e cont. *stombol* « pungolo » (stim' lo-) N. 235, in ambedue gli esempi per influenza dell' *u* sparito. Ma l' *o* (ö) di *göpp* «gobbo» fem. *göbba* e l' *o* di *cròtt* «grotta, cantina nel masso » saranno risoluzioni latino-volgari di υ greco (y).

30. Dileguato dopo esser riuscito fuori d'accento sarà *i* di posiz. in *màster* « muratore » accanto a *màister* (cioè *majèster*, *majister*, *maíster*, *májster*, *máster*).

B. *ĭ* di posizione milanese.

31. ì = ĭ pos.: *vìtta* «vita» *micca minga* « mica » *šimbia* « scimmia » N. 225, *limma* « lima » *finna* « insino » ecc.

32. ü = ĭ pos.: *prüma* v. a. « prima », più volte nel *Prissian* e inoltre C. III, 194, 265 e altrove. — Forse per influenza di *m* sucessiva.

33. *è* = *ĭ* pos.: *in-sèmma* (simul) « insieme ». [2]

-ina- Nei secoli scorsi questo suffisso riflettevasi

---

[1] Ambedue questi esemplari potrebbero avere ragioni speciali; su l' *a* di *limpido* avrebbe potuto aver influito l' *a* di *lampada* e l' *a* di *tàmbel* potrebbe essere anteriore al ritrarsi dell' accento N. 434 λ, o esser surto per influenza dell' *a* in *tambǭr*. — Secondo l'etimologia che è nel Vocab. di Diez, 30, l' *a* in *tambel* sarebbe originario (ar. al- 'tabl attabl) ma a noi pare più prudente l'attenerci all' *i* della parola italiana.

[2] V. anche *ordènna* « òrdina » che rimonterà ad *òrdena*. Cfr. inf. *ordenà* e N. 434 λ.

generalmente pèr *-ènna*: *quajcossorènna* C. I, 80 « qualche cosolina » *fiorentènna* C. I, 80, 82, *cüsenna* Prissian, *dottrènna* « dottrina » Maggi, *gajènn* « galline » C. I, 88; ancora oggidì *marènna* « ciliegia amarina » *mezènna* « mezzina » *per transènna* « di volo, per transizione » (transina?). Del resto sempre per *-inna*. Una eccezione pajono fare i numerali collettivi derivati dal cardinale mediante il suffisso *-ina* (se pur il suffisso non fosse *-ena* cfr. Diez Gram̄. II, 447 e Canello Arch. III, 319): *donzènna* e *dodesènna*, *cinquènna*, *vintènna*, *trentènna*, *votantènna* ecc. ecc.

ò.

ó.

34. *ọ = ó*: [1] *vọ̄s* « voce » *sọ̄* « sole » *rọgora* « rovere » *ọra vôra* « ora » *scọva* « scopa » *lọ̄r* « essi, loro » (illorum) *nevọ̄d nevọda* « nipote « ecc.

-ore- (-or -oris) *spüzọ̄* «puzza» ('putidore-) *sprendọ̄* « splendore » *sċarọ̄* « chiarore » *infrèġọ̄* « raffreddore » *sepọltọ̄* « seppelitore » *sart̄* « sarto » *fiọr* « fiore » *dolọr amọr vidọr* «luogo vitato» *licọr* [2] «liquore» ecc.

---

[1] Cfr. Cap. I. pello spesseggiare della scrittura *u* per *ọ* in documenti schiettamente popolari.

[2] In quegli esemplari nei quali *-ore-* riducesi ad *-ọr* l' *ọ* è bensì lungo meno però che in quelli dove *-ore-* si riduce ad *ọ̄*.

-atore-: *pescadǭ*, *casadǭ*, *imperatǫr* ecc. per maggiori esempii cfr. N. 379.

-oso- *bǫsiǭs* « bugiardo » (da *bǫsia* « bugia » Diez W. 73) *sūperbiǭs* « superbo » *legriǭs* « allegro » *stremiziǭs* « facile ad impaurirsi » *bondanziǭs* « abbondante » *pegriziǭs* « pigro » *spagūrǫsa* « paurosa » *morǫsa* « amante » ecc.

-one- *presō̃* « prigione » *resō̃* « ragione » *casō̃* « cagione » *padiō̃*, *polmō̃*, *savō̃* « sapone » *fregō̃* « canavaccio, panno da spolverare da asciugarsi ecc. » da *fricare*; come suffisso accrescitivo: *cavalō̃ capèlō̃* ecc.

35. *ò* = *ó*: in *nò* (non) *bò* (bōs); v. anche N. 45

36. *ö* = *ó*: *öf* « uovo » (ōvo-) *nöl* « nodo, articolazione » *spöra* « spuola » (a. a. t. spōlo); i quali tre esemplari non sono speciali al milanese e vanno considerati come entrati nell' analogia di *ó* N. 39; ma *tröja* accanto a *trója*, Diez W. 329 riterrei piuttosto entrato nell'analogia dei numerosi *-öj-* da *-olj -odj*, N. 43.

37. *ü* = *ó*: *nü* (nos) *vü* (vos) per cui vedasi però N. 74 e *tütt tüćć* (toto- toti).

ó.

38. *o* = *ó*: Sempre davanti a nasale: *bō̃* « buono » *sō̃* « suono » *trō̃* « tuono » N. 215; *mònega* « monica » *stòmeg* « stomaco » *gòmit* « vomito » N. 266. Altri esempi vedansi a N. 45.

39. *ö* = *o*: *cöva* « manella, covone » (cova) *löva* « spiga, pannocchia » (loba) *cör* « cuore » (*core-) *fög* « fuoco » *löj* (loco-) « luogo, podere o campagna ove

sono grani, gelsi e viti in cui si lavora e vanga e senza ajuto d'animali» *ǵōj* «giuoco» *mōf* «muovere» *rōsa* «rosa» *fö föra* «fuori» *nōf* «nove e nuovo» *rö la* «ruota» *mō l* «modo» *brō l* «brodo» a. a. t. brod Diez W. 69, *brō* «frutteto» (brolo-) *söla* «suola» *sō!* «suolo» *scö!a* «scuola» *pröva* «prova» e l' *ö* è pure in tutte le voci a radicale accentata del verbo *provà*, *cōs* «cuocere» *cōj* «cuoco» *bō* «bue e buoi» *vōr* (*volet) *mōr* (*morit e *mori) *möla* (mola) «macina» *limösna* (eleemŏsyna) el *dröva* cioè **dövra* «adopera» nei quali due esemplari l' *ö* è certamente anteriore alla posizione creata dalla sincope della vocale susseguente. Cont. *a-prōf* (prope).

-ólo- N. 434 *x*: *nišöla* «nocciuola» (*nuceóla) *fiō* «figliuolo» *albiō* «truogolo» (*alveòlo-) *cajrō* «tarma tarlo» da *caries*, *carō*, *el carō de cà* «il Beniamino di casa» da *caro-*, *chiñō* «bietta, spicchio» (*cuneòlo-) *pighiröla* T. de' Leg. «stecca, piegatojo d'osso o di legno col quale si ripiegano e si lisciano i fogli di carta» N. 202 a, *δ*, *Lüisö Carolö* ecc. N. 90 c.

Per gli esempi di *ó* di base romanza confrontinsi i N. 3 c. 36, 53, e qui vuolsi aggiungere *cö len* «ciottolo» cioè **còtino-* (cōtis) cfr. *Caix* Saggi ecc. 103-104 e Muss. B. 48 n. Per *ō* riflettonsi pure le voci a radicale accentata del verbo *trovà* «trovare» parola d'etimo assai oscuro per cui cfr. Diez IV, 331-332.

40. *ü* = *ó*: nelle voci a radicale accentata del verbo *ǵüǵà* «giuocare», *el ǵüga ǵüghen* ecc., entrate nell'analogia delle voci a radicale disaccentata N. 128 Di *desüvrà* N. 128 non m'è occorsa nessuna voce a radicale accentata.

ó di posizione.

A. *ó* di posiziono latina o romanzo comune.

41. *ǫ = ó* pos.: *pǫnt* « ponte » *mǫnt* « monte » *respǫnd* « rispondere » *fǫrma* « forma » *ǫrden* « ordine » *scǫnd* « nascondere » *crǿmpa* « egli compera » *pǿs de pǿs* (post) *de pǫs de la cà* « dietro la casa » *intǫrna* « intorno ».

-ons-: *spǿs spǫsa tǿs tǫsa* « ragazzo -a » che suolsi ricondurre a *tonso-*.

-orio-: *messǿ* « catino » (missorio) *resǿ* « rasojo » (rasorio-) *méssǫra* « falce da mietere » (messoria) *šisǫra* « forbicione » (caesoria) *ordijǿ* « orditojo » cons. *tendavǿ* « tenditojo, spanditojo, quello stanzone d' una cartiera dove si fa rasciugare la carta » *coravǿ* « colatojo » *mangiavǫra* « mangiatoja » N. 379 ecc. Per altre risoluzioni di *-orio-* cfr. N. 42, 43.

42. *ò = ó* pos : *pòrta, mòrt, fòrt, còrna* « corno » *còrp sòrt* «sorte» *vòtt* «otto» *còtt* «cotto» *òss* «osso» *fòssa gròss a-dòss òñi* «ogni» *sòñ colòña* N. 229 *nòst vòst còsta còll mòll dònna sòld* « soldo » ecc. ecc.

-onio- *testimòñ matrimòñ* N. 173 *Tòñ* « Antonio » *besòñ* e collateralmente *testemònni matremònni Tònni*; *codòñ pòmm codòñ* «mela cotogna» (cotoneo-) ecc. ecc.

-oceo-: *barbòzz* « mento » *masčòzz* « maschio, in senso avvilitivo » *mestüròzz* « miscuglio » *fürüjòzz* « parapiglia, rumore » *magròzzer* « un uomo molto magro » *mendòzà* « rimendare » *el mendòzza*; cont. *mariòzz* « matrimonio ».

-orio-: *banlòria* «baldoria» N. 193 *marmòria* «memoria» *tabalòri* «baggeo» *mortòri*, *zücòria* «cicoria» (cichŏrea).

-otto-: cfr. Diez W. 373-374: *mascòtta* «donna tarchiata, polputa» *negròtt* «nerastro» *brašott* «bracciotto» *brašòtà-sü* «abbracciare», *risòtt* «il piatto prediletto de' milanesi» *varesòtt* «abitanto di Varese» ecc.

43. *ö = o* pos. Il dittongo monottongizzatto *ö* è ancora molto frequente quantunque nell'uso vada perdendo ogni giorno maggior terreno. Maggi ha ancora *cöćć töćć purpöst*, *völta* è ancora usato quasi unicamente del Porta; ma oggidì queste voci trovansi relegate fra i campagnuoli mentre nella città si cerca di accomodarsi il più possibile all'*o* delle forme letterarie corrispondenti. Il qualo sforzo noi vediamo continuamente attivo anche tuttodì nella pena che si dà il milanese colto di evitare p. es. l'*ö* ch'è in *öćć genöćć* che sullo sue labbra suonano *òćć genòćć*, e senz'esser profeta nè figlio di profeta si può ammettere che fra alcuni decennii il nuovo uso sarà talmente invalso che quell'*ö* etimologicamente giusto invano si cercherà udire dalla bocca cittadina. — Noi non abbiamo autorità sufficiente per poter affermare in modo reciso che l'occorrerci oggi un solo esemplare di *ó* franto in una data posizione ne autorizzi ad asserire che altre volte quel frangimento abbia avuto luogo sistematicamente per ogni *ó* che nella stessa posizione si trovasse. Da quel poco però che abbiamo imparato nelle scuole e dai libri ne pare assurdo il credere ad un procedimento fonetico che

si manifesti in un solo esemplare quando questo esemplare non abbia una ragione speciale a sè, assurdo e contrario a quel principio cardinale della linguistica il quale ne costituisce in pari tempo il più bel trionfo che, cioè, un idioma non procede, nella sua evoluzione, capricciosamente ed a sbalzi, ma ordinatamente e per leggi invariabili e che dove queste leggi pajano farci difetto piuttosto che d' una eccezione reale sarà il fatto d'una legge ancora ignorata che s' incrocia con quella che a noi pare violata, o d'una ragione speciale e a noi sconosciuta d'un dato esemplare o di influenze esterne ed inorganiche come sarebbero p. es. le assimilazioni analogiche e le influenze letterarie. Ora se p. es. noi troviamo che il Maggi usava ancora *cö̆ćć* o se oggidì stesso *bö̆ña* è tutt'altro che inusitato accanto a *bisòña* sarebbe egli proprio improbabile che un tempo l' *o* delle posizioni *-oct-* *-onj-* si riducesse per regola generale ad *ö̆* e che, in epoca a noi più vicina, una influenza esterna, l' influenza letteraria della comun lingua d'Italia, sia andata poco a poco assogettando al suo tipo fonetico l' *ó* di quelle posizioni? E se *cö̆ćć* n' è restato più a lungo avrà dovuto il suo scampo all' *ö̆* che per una via o per l'altra è in tutte le voci a radicale accentata del verbo cui appartiene ciò che del resto non ha valso nulla a impedirne il naufragio più tardi, e *bö̆ña* ci rimane perchè in quella veste non era tanto facile sentirne la connivenza col toscano *bisogna*, connivenza sentita benissimo invece per **bisö̆ña* ridotto perciò a *bisòña.*

La probabilità che con queste linee noi tendiamo

a stabilire avrà poi altro valido sostegno, oltre che dal poter assistere noi stessi al ritrarsi dall' *ö* di *öćć genöćć* davanti all' *o* di *occhio ginocchio* e dalla ovvia riflessione che chi fra alcuni secoli studiasse il dialetto milanese unicamente su documenti in cui si trovasse *genòćć* ecc. di fronte ad *öćć* conservato,[1] documenti che già non mancano e che andranno sempre crescendo, riuscirebbe allo stesso quesito nostro con non maggior probabilità di risolverlo sicuramente, avrà valido sostegno, ripetiamo, anche dal fatto che dialetti di popolazioni lombarde pella loro posizione geografia e sociale più restie ad influssi civili e quindi alle influenze idiomatiche che da essi decorrono ci offrono appunto pel frangimento di quell' *o* che qui ci occupa una serie completa di esemplari; così la Val Bregaglia ci offre *öjg cöjg nögg octo cocto- nocte-*, Ascoli Arch. I 277 n., *cöćć* e *nöćć* sonmi noti anche dal Bellinzonese il qual dialetto ci offrirà pure una bella serie di esempii per *-öñ* = *-onj-* e sarebbero, oltre a *bisöña*, *sö ī*, *firöñ* « il locale dove le donne del villaggio si radunano le sere d'inverno a filare» *maröñ* «una cativa azione» da *malo- gatöñ*, *andà in gatöñ* « andare in gattesco » (dell' amore) l'importanza delle quali serie in ordine al nostro ragionamento non è tanto lieve.[2]

---

[1] Come pare in realtà volersi conservare nella sola locuzione *dà on ćć* « dare un' occhiata ».

[2] Numerosissimi sono nel Canton Ticino i nomi propri di luoghi uscenti in *-öñ -öña* che traduconsi in italiano per *-ogno -ogna*: *Biöñ* « Bisogno » *Aröñ* « Arogno » *Piazzöña Chiśöña* « Chiggiogna » ecc.

Lo ripetiamo, noi non abbiamo inteso affermar nulla che un'affermazione non può reggersi che sostenuta da incontrovertibili fatti; ma di fronte a questo frangimento sporadico di *ó* in date posizioni non potevansi lasciar passare sotto silenzio l' anormalità del fatto e non menzionare la probabilità che questo stato anormale fosse dovuto ad impulsi estranei all'organismo del dialetto. — Ciò premesso, facciamo seguire gli esempii notando come per la maggior parte di essi la posizione sia creata da *cons.* + *j*:

a) **-olj-**: *ŏlɪ* « olla, olla putrida, specie di minestra fatta con moltissimi ingredienti » *sö!i sŏlia* « liscio *-a* » *vöj* « voglio » *vöja* « voglia sost. e 1ª, 3ª pers. cong. pres. » *töji* (tollo) *tö* (tollere) *föja* « foglia » *a möj* « in molle » *smöj* « ranno » *möja* « intinto; le molle da fuoco » N. 199 *germöj* «germoglio» *orgöj* «orgoglio» *regöj* « raccogliere e sost. raccolto » cfr. fr. *accueuil*, *me condöj* « mi condolgo » *i döj* « le dogliè » *löj* « loglio » *söja* « soglia » *söj* « colatojo » *scöj* « scoglio » *öli* « olio »; cfr. inoltre *tröja* N. 35 cui vuolsi aggiungere, come dovuto alla stessa causa, l' *o* di *sō̆* « so » che riducesi talvolta ad *ŏ* quando gli vien suffisso il pronome *-ja* « io » p. es. nelle 'Alter desgrazi de Giovannin Bongee' del Porta, strofa 32

mi però, *soeuja* mi, quii duu barbis

cfr. in questo stesso Num. lett. g.

b) **-ogj-**: *relöj*, Cherr. s. 'orelogg', « orologio ».

c) **-odj-**: *öǵǵɪ* « uggia » (odia) *möž* « moggio » (modio-) *tramöžɪ* « tramoggia» *pöž* (podio-) « aggravio; uomo che difficilmente si muove » cfr. pella tran-

sizione di significato l'italiano *appogiarsi; löj* « svogliataggine, tedio, sonnolenza » *löj-à* (l' *ö* dalle voci a radicale accentata) « nojare » da **inodio* cfr. FLECHIA Arch. II 325 n. e N. *inc-ö* « oggi » (hodie) *ödi* « odio » allato ad *òdi, cröj* allato a *cròj* « crojo » DIEZ W. 366 da *crudius* invece CAIX Saggi, 20 da *corieus*.

d) **-orj-**: *ròtöri* « crepacuore » (ruptorio-) *relöri-* « orologio » *salmöria*, C. II, 74:

> A menà subet el Senat me manda
> El cuggià longh in la *salmoeuria* granda [1]

cioè « salamoja » *mortöri* C. VI, 55 « catafalco, bara da morto » *martöri* C. III, « martirio, cfr. matoriare » *marmöria* « memoria » *öria ölia* N. 269 « avorio » (eborea) *scöria* « scoria » *cör* « cuojo » (corio-) *störia* « stuoja » (storea) *in ör, a vör a vör* « quasi quasi, pressochè » N. 277, cont. *in öri* « sull'orlo, rasente » da **orio-* (ora); cont. *Gregö* « Gregorio ». — cfr. anche N. 41, 42, 17.

e) **-ovj- -obj-**: v. a. *göbli* « giovedì » (jovia) *föža* « foggia » da *fovea*, DIEZ W. 372; altri però da franc. *forge*; *vöbbia* cong. pres. del verbo *vorè* sull'analogia di *habeam -s* ecc. Cfr. N. 17.

f) **-osj-**: *Ambrös* « Ambrogio » (Ambrosio-).

g) **-ocj-**: *öćć* « occhio » (oc' lo-) *genöćć* « ginocchio » *piöćć* « pidocchio » DIEZ W. 246, *böćć* « buco » che parmi stare all'italiano *buco* come, p. es. *glandula* sta a *glande-* sarà, cioè, **bucolo*, DIEZ W. 72,

---

[1] Cioè « il senato mi manda a menar il remo sul mare » vale a dire « in galera ».

cröćć crös̃ « crocchio » (cum- rotolo-) cfr. CANELLO Archivio III 405 e DIEZ W. 113 *invöj* « invoglio » (*involclo-) FLECHIA Arch. II, 21-22 *indöja* « gorbia » franc. *douille* (inductile) DIEZ W. 508, 563; però *fenò-ćć* « finocchio ».

h) -onj-: un solo esempio ed è *böña* « bisogna »; *söñ*=mil. citt. *sòñ* estraggo dalla *Novella* del Papanti per Busto-Arsizio.

i) -ojt-: *vöj vöjd* « vuoto » cfr. DIEZ W. 799 s. 'vide' e 778 o FLECHIA Arch. IV 370-371; cfr. N. 338 *röit* « rutto » v. a. mod. *röd* contad. *ròit* (*rocto da *ructo-) *Gambalöita* C. II, 211 nome proprio di luogo che oggi suona *Gambalòita.* [1]

j) -òct-: *cöćć* « cotto » C. II, 14, *töćć* « tolto » CHER. s' ' toeùcc ' formato certamente sull' analogia di *cöćć*; contad. *bescöćć* « castagno bislesse, biscotte ». ASCOLI Arch. I 300 dice, parlando di *cöćć*, essere pressochè certo « che vi si abbia, per mera diffusione « analogica, l' *ö* di quelle forme in cui sussegue con« sonante scempia (*cös* cuocere, ecc.) » E potrebbe non essere improbabile ma l'occorrerci, come già vedemmo, in altri dialetti di Lombardia una serie completa di esempi di *ö* per *o* nella posizione *-oct* non ci rendo

[1] In un documento che porta la data del 13 gennaio 1848, con isquisita cortesia comunicatomi dal mio amico ing. Emilio Motta che lo estrasse dal Registro Ducale n.° 51 fol. 173, nell'Archivio di Stato in Milano, i duchi di Milano concedono ai fratelli Giov. Antonio e Giov. Galeazzo de *Gambaloytis* di separare dai Corpi Santi di Milano « unum eorum seu domum sitam ubi dicitur ad *Gambaloytam* intra corpora sanctorum hujus urbis nostre Mediolani distantem ab ipsa urbe per miliaria duo vel circha in confinibus plebis sancti donati ».

egli più probabile che si tratti qui di un *ö* etimologicamente regolare mentre tale non sarebbe p. es. l'*o* di *nòćć* che potrebbe avere la stessa ragione di *òćć* di fronte *öćć*? L' *ö* di *cös* ecc. avrà avuta la forza di far conservare più a lungo l'*ö* di *cöćć* mentre un tale appoggio mancava a **nöćć*. *Vòtt* (octo) è un esemplare che in milanese ha ragioni speciali a se come lo prova il *tt = ct*. — Cfr. anche *töit* più sopra.

k) -ost-: *parpöst* «proposito» C. I, 83 *malmöst* «malconcio» C, VI, 40 (malmosso) cont. *nöst vöst*.

l) -olt-: *völta*, *girivölta* C. IV, 304, *missölta* accanto a *missòlta* «un nuvolo, una grande quantità» C. IV, 304, 11, 67, P. 70 e altrove. Il Cher. registra soltanto 'missolta'.

m) -odr- -opr-: *födra* «fodera». All'infuori dell'italiano la posizione è in tutte le lingue romanze, Diez W. 142; *pröpi* «proprio» v. a. «nun disem *preupij*, rimarca il *Prissian de Milan*, e lor (i toscani) *propj*» Per *dröva* v. N. 38.

n) -ott-: *galött* «poltrone infingardo» *bisbött* «bisbetico».

o) -oss-: *ñöss* allato a *ñòss* «svogliato, mortificato»; cont. *gröš* «grosso» *döš* «poggio, colle» (dosso).

p) Altri *ŏ* da *o* di dosizione avremo in: *galŏs* accanto a *galǫs* «gallo mal capponato» *petŏs* «pettegolezzo» *quatrösa* e con una derivazione ulteriore *quatrösna* «setolone, asperella; nome d'erba» *prösa* «zolla erbosa, franc. pelouse» *tabalŏs* C. IV, 379 «baggiano, babbeo» nei quali esemplari avremo probabilmente il suffisso *-occo-* il quale però ci presenta questa

difficoltà che, cioè, *-cj-* in milanese non dà mai *s* (*z*) ma sempre *s* o *š* N. 343. Comunque sia trattasi certamente d' un *o* di posizione. Inoltre: in *tandöggа* accanto a *tandòcca* « babbuasso » in *strööc* C. II, 92 « busse, percosse » allato a *stròcc* registrato dal Cher., in *rampöžer* « raperonzolo » Diez W. 264, *sbrožer* « bollente » che avrà probabilmente a che fare con *sbrojà* « scottare »; in *töss* e *tös* « chino » *andà-giò töss* « andar curvo » forse la stessa parola che l'ital. *tozzo*. Nel V. M. *lörlo* (boùrlo) « butirro »; *bistörla* « lunatico » *lösma* « bozzima » colla qual parola C. III, 237 rima *prösma* di cui non sono nemmeno riuscito ad afferrare il significato. Vedi inoltre *göpp* « gobbo » N. 29.

44.. *ü* = *ó* pos.: in alcuni casi davanti a *j*: *püj* accanto a *poj* « pollo » *lüji* « bollo », nei quali due esempii andrebbe errato chi volesse cercar l' *u* primitivo latino che era in *pullo- bullio*; *vüj* accanto a *vöri* « voglio »; inoltre in *cünt* « conto » (computo-) in *grüpp* « nodo » che alterna con *gropp* Diez W. 174; *üsc* «uscio » (hostio-).

B. *ó* di posizione milanese.

45. *bònna bònn* « buona buone » *padrònna cadregònna el sònna* (sonat) *el trònna* « tuona » *òmm* « uomo » *vòlla* (volat); *soll* « solo » *el regolla* « egli regola » N. 434.

46. Resta ora che facciamo menzione del ripetersi in antico-milanese anche riguardo ad *ó* di quel fenomeno del quale è parola a N. 20. Anche per *ó* avremo esempii non dubbii dell' influenza di *i* d' uscita sulla vocale tonica di penultima. — Quest' in-

fluenza in ordine all' *ó* non ancora sospettata dal Mussafia, Bonv. fu egregiamente riconosciuta dall' Ascoli. — Es. *besogniusi necessitusi reliusi* (religiosi) *spagurusi vermenusi* tutti plurali cui stanno di fronte i singolari *necessitoso glorioso voluntaoso* ecc. poi: *ascusi* (ascosi) *multi* accanto a *molte russi* accanto a *rosso*, *pulli* « polli » *vulti* « volti » cfr. Muss. Bonv. 10. Nessun esempio pel dialetto moderno.

U.

ú.

47. *ü* = *ú*: *dür* « duro » *mür* « muro » *sicür* « sicuro » *ü̃* [1] « uno » *pü* (plus) N. 202 *madür* « maturo » *scür* « oscuro » *segü* (secure-) *cü* « culo » *crü crüf* « crudo » *mü li* « io muto » *lüs* « luce » *padü* « padule » *degü̃* « digiugno ».

-ura-: *pagüra* « paura » *frìgüra* « freddo, freddura » *caldüra*, *vegür* plur. « sentimi » ecc.. ecc.

-uto-: *venü vedü venšü*, così traduce il Prissian C. I, 82 il 'veni vidi vici' di Cesare; *morü mètü vendü*, *scondü*, *volsü* « voluto » *podü* fem. *morü la* ecc. inoltre: *fiancü* « che ha larghi fianchi » *corpašü corpü* « corpacciuto » *botašü* « pancione » *leterašü* « letterato, in senso spregiativo » ecc.

[1] Correggasi la nota 1 a pag. 35: *ü̃* segna *ü* nasale non *u* nasale.

-ute- (-us -utis): *virtü, servitü, fornitü* ecc.

48. **i** = ú. Talvolta *ü* s'assottiglia più oltre in *i*: *nivola* « nube » (nubila) *sibli* « subbio, subbiello » (sub'lo-) *riccola* « ruchetta » (erucula erūca) e forse anche i partic. brianzuoli in -*i* che corrispondono agli urbani in -*ü*: *dividi vedi* = *dividü vedü*.

49. **o̧** = ú: *scrǫper* « scrupolo » (scrūp.) *tǫffa* « fiuto » *tǫff*, *fà el tǫff* « fiutare braccare » accanto a *tüff* « tanfo » da τῦφος (typhus) Diez W. 334. Allo stesso tema pare appartenere *s-tüff* « stucco, sazio » Caix Saggi, 163. La dualità della vocale è anche nel franc. *étouffer* di fronte all'ital. *tufo* e nel romancio *toffar tuffar* « puzzare ». Per *o̧* si risolve pure l'*ū* di *sum cum* che in milanese suonano *sǫnt cǫnt* N. 388 Che l' *o* è anteriore all'epentesi di *t* è bastantemente provato dall' *o* ital. in *sono con*.

ŭ.

50. **o̧** = ŭ: *crǫs* (crŭce-) *nǫs* (nŭce-) *gôla* (gŭla) *lǫff* « lupo » *lǫa* « lupa » *tǫa sǫa* « tŭa sŭa » *gǫven* (jŭvine-) *gǫf* « giogo » (jŭgo-) *in-d-ǫa* « dove » (ubi) *cǫmer* « colmo » (cumulo-) ecc.

51. **ò** = ŭ: *sò tò* « suo tuo » *dò* « due, fem. » Bonv. *doe* cioè * *duae*.

52. **ü** = ŭ: *lüba* « upupa » (upŭpa) N. 434 *rümes* N. 53 e solo apparentemente in *dü* « due, masc. » per cui v. N. 74.

53. **i** = ŭ: in *rimes* accanto a *rümes* N. 52 « rocemi » (rŭmice-).

54. *ú* è entrato nell'analogia di *ó* N. 39 nei seguenti esemplari: *piö* «piovere» spagn. *llueve* «piove» (pluere) *nöra* «nuora» (*nŭra nŭrus) *scöl* «scuotere riscuotere» (ex-cutere) *sö tö* «suoi tuoi».

ú di posizione.

A. *ú* di posizione latina o romanzo-comune.

55. ǫ = ú pos.: *spǫṅǵ* «spungere» *ǫnǵ* «ungere» *mǫnǵ* «mungere» *dǫlz* «dolce» *ǫnǵa* «unghia» (ung' la) *mǫnd* «mondo» *pǫlver* «polvere» *ǫrs* (urso) *fǫrna* «forno» *tǫr* «torre» *vǫlp* «volpe» *vǫlpa*, *fǫnd rǫmp* «rompere» *sfiǫnza* «fionda» (funda) *cońrǫbbia* «rigovernatura; il cibo che si dà al porco» (colluvies) *crǫsta agǫst tǫss* «tosse» *pǫj* «pollo» ecc. cfr. N. 44.

56. ò = ú pos.: *negòtta* «niente» (u-nagutta), *sòtt* «sotto» *ròtt* (rupto-) *pòzz* «pozzo» (puteo-) *slòzza* «ricavo di fossa, pattume» (ex-lutea) *cròj* «crojo» N. 43 c. *mòǵ* accanto a *mǫǵ* ecc.

57. ü = ú pos.: *güst süćć* «asciutto» *vündes* «undici» *güzz* «acuto» (acutio-) *lüš* «lucio» *güǵǵa* «ago» (aguc' la) *müćć* «mucchio» N. 438 *delüvi* «diluvio» *dübbi* «dubbio» *marübi* «marrobbio» (marrubio-) -ueeo- *pretüzz canarüzz* «gorgozzule» ecc. Per *früttu* «frutta» *trüta* «trotta» cfr. N. 74.

58. i = ú pos.: *garbî* cioè *garbij* accanto a *garbüj* «garbuglio» Diez W. 156, 720 e *gippa* «giubba» per cui v. però Diez W. 166.

59. ǒ = o = ú pos. Vedansi i N. 43 c, 43 g, 43 i.

B. *ú* di posizione milanese.

60. Vedemmo già, trattando dell'alfabeto, che il milanese possiede un suono vocalico indistinto il quale sta tra *è ö* ed *ü* [1]. Questo suono è lo stesso o quasi lo stesso che odesi nei francesi *un commun* ecc. Completamente sviluppato non è esso in milanese che nella parola la quale corrisponde ad ital. *una* nella funzione di numerale. Essa vien scritta in milanese talvolta *vocunna* talvolta *vünna* e ques'a doppia grafia nel mentre ci prova da una parte la mal sicurezza del suono ci prova dall'altra ch'esso si muove fra *ö* ed *ü*. Ma anche negli altri casi in cui *ú* precede a quel *n* o *m* milanese di cui è parola nella pref. a Cap. IV l' *ü* non è, a giudizio del mio udito, così puro, così distinto che in ogni altra occasione; tira sempre un po' ad *ẹ*. Tuttavia noi scriveremo, uniformandoci agli autori milanesi, sempre *ü*. Es. *fortünna lünna, fü hm, lümm, volümm, costü nm* ecc. Nè va dimenticato il *prüma* di N. 32 che a Busto-Arsizio (Novella del Pap.) trovo reso per *eu* cioè *ö*: *preumm* come *veuna*. — Del resto *müll* « mulo » *müt* « muto » ecc.

---

[1] A rischiarare un po' da vicino il rapporto che corre tra *ö ü* e questa vocale indistinta non sarà inutile il ricordare qui come talvolta l' *ü* di parole francesi si riduca in milanese ad *ö* lo che ha certo avuto luogo colla mediazione di *ẹ*: *tornör* « brio, galanteria » (tournure) *parör* « parure » *overtör* « ouverture » *panör* e *panür* « le guide di cuojo della martingala » (panures); il procedimento contrario cioè *ö* franc. che diviene *ü* in milanese ci occorrerà in *plürös* « acconciatura da lutto (pleureuse) e in *dižüné* « le déjeuner »; in ambedue gli esemplari però l' *eu* è fuori d' accento e pel secondo potrebbe anche trattarsi di influenza da parte dell' *ü* di *digünà*.

Dittonghi tonici.

A. Dittonghi latini.

61. *Oe Ae*:

Questi due Dittonghi si riducono ad *ẹ́* e subiscono quindi lo stesso trattamento di questa vocale, p. e. *čẽl* «cielo» *fẽ* «fieno» *zènna* «cena» *pènna* «pena» *Zebedẽ* «Zebedeo, poi goffo, sciocco»[1] *gũdẽ* «giudeo» ecc.

62. *Eu*:

tötter «teutero» *rèuma*.

63. *Au*:

α) **o=áu**: *òra*, *el tra òra* V. M., «vento non molto veemente» *el sòra* da *sorà* «sfiatare, svaporarsi, raffreddarsi, esilararsi» (ex-aurare) *sòr* «lievito, soffice; sviato V. M. pazzerello» (ex-auro da exaurato-) cfr. it. *sventato*, *gòd* «godere» (*gàudere), *òr* «oro» *pòver* «povero» *sfròs* «frodo contrabbando» (frauso-).

β) **ol=(al)=au**: *el vòlsa* «osa» (*ausat), *sgòlta* V. M. «guancia» (*gauta *gav'da gavata) Diez W. 170 *el ponsa* «sosta, riposa» (pausat) con *n* da *l* N. 193 In altri esemplari il *l* è caduto ma ce ne restano indubbie traccie nel *ẹ́* primitivo sostituito per la tenue

---

[1] Altri di questi nomi propri desinenti in *ẽ* (-ėo-) vengono dai milanesi impiegati ad esprimere il significato di «sciocco baggeo» e consimili; così *Tadẽ* (Taddeo) *Timòtẽ* (Timoteo); *brütt Mafẽ* (Maffeo) significa «brutto muso» Certo quella desinenza dovea avere pel popolo di Milano un'assonanza ideologica molto caratteristica.

corrispondente, ciò che non avrebbe potuto aver luogo se l' *o* di quegli esemplari rimontasse direttamente ad *au*, e nella tenue conservata mentre tra vocali si degrada generalmente nella media (pòver = = paupero): *còssa* cioè *colsa (causa, it. cosa) *còss* « luogo dove i pecorai rinchiudono il gregge con una rete che lo circonda per passarvi la notte » da * clolso-clauso- *ripòss* « riposo » nel qual esemplare la presenza anteriore di *l* è confermata, se mai fosse necessario, dal *ponsa* addotto più sopra; poi *pòc pòcca* (pauco-) *òcca* (*auca avica) *lòlta* « piota » (plauta) N. 202 Esempi antico-milanesi saranno: *golzo* (gaudio-) *golte* « guancie » *òldera* « allodola » (a-laudula) N. 196 *ossa* (ausa) *reposse cossa.*

γ) In parole generalmente d' importazione secondaria gli elementi che compongono il dittongo restano scindendosi però e costituendo l' elemento vocalico per una nuova sillaba di cui va allungata la parola. Queste due vocali indipendenti surte da un dittongo per esser vicine l' una all' altra producono iato al quale vien ovviato mediante inserzione di un *v*; in questo caso la parte inaccentata dell' ex-dittongo venendo ad esser vocale di sillaba atona va soggetta al trattamento che è proprio di *u* inaccentato. Es.: *caved* cioè *cavudo « cauto » *caves* cioè *cavuse « cause » che rima con *plaves* « plauso » C. VI, 108 *làvor* « lauro » *San Maver* « Mauro » C. VI, 15 *restaver* « ristauro » C. III, 135 *Pavel* « Paolo » C. I, XLI. Ciò però non ha sempre luogo, ma la divisione dei due elementi del dittongo rimane tuttavia come lo provano i seguenti es.:

per merità sti plaus e sti lod C. VI, 11
coi guadagn e coi plaus teatral C. VI, 22
no gh' è causa infatt inscì spallada C. VI, 46;

i quali versi vogliono esser tutti endecasillabi.

B. Dittonghi romanzi. [1]

I dittonghi specificamente romanzi traggono, in generale, la loro origine da ciò, che in seguito a dileguo di consonante mediana due vocali, prima disgiunte, vengono a trovarsi insieme oppure dal venir una vocale attratta in un' altra sillaba accanto ad un' altra vocale.

64. *À – u*: *tòlla* « latta » (ta(b)ula) *tròs* « tralcio » (tra(d)uce-). Diez W. 407 fa però risalire *tròs* direttamente alla forma ch' è nell' italiano *tralcio* (tralce = trance = tranice) con *al* che si degrada in *ol* N. 3 il cui *l* va poi perso come in *scopèll*. A una tale dichiarazione si oppone però il *ś* di *tròs* che meglio si ritrova nel diminutivo *tròsctt* ecc. e al cui posto noi dovremmo avere *-ss-* come in *còssa* ecc. N. 63 β, senza contare che *-a'ć* doveva dare *o'ć* od *olś* che, sparendo *l*, sarebbero riusciti il primo nesso ad *òć* il secondo ad *òś* o tutt' al più ad *òss* N. 311 a.

65. *A – o*: *cǭ* « capo, testa » (capo cavo cao) *fò* « faggio » (fa(g)o-) *vǭ* « cado » *ǭ* « ho » e a *stago *dago *fago pajonmi rimontare *dǭ stǭ fǭ* « do, sto, faccio » che in molti dialetti lombardi suonano *stāg* *fāg* e nel veneto *stago fago* ecc.

[1] Sotto questo titolo voglionsi comprese anche le contrazioni di due vocali di cui una porti l' accento.

66. *A – ò*: *mòghen* « maogani, legno magogane » *Lavgnda* « baraonda ».

-atore- *mendō* « rimendatore » *pescō* « pescatore » *comprō* « compratore » *cargō* « quel lavorante d' un mulino che attende soltando a caricare e scaricare le sacca » *masnō* « macinatore » ecc.

-atorio-: *fialō* « fiatatojo » ecc.

67. *À – a*; *strā* « strada » *contrā* « contrada » *fertā* « frittata » *šigā* « cicala » (cicada) però con accanto *šigà*. Per altri esempi v. N. 379.

68. *À – i*:

a) **èj** = **áj**: *plèit* « contesa, piato » (pla(c)ito-) *pèira* N. 4 a.

b) **e** = **àj**: *assē* « abbastanza assai » *fē* « fai » *sē* « sai » *vē* « vai » *ē* « hai » *stē* « stai » *dē* « dai » *piē* « piato lite » *gheda* « gherone » piem. *gajda* Diez W. 375, 739. *Brera* (Braida) N. 216.

-atis-: *cantē* « cantatis » *saltē mangē* ecc. Besc. *travcrsai* Maschka 17.[1]

-avi -t: *cantè* (cantavi -t).

-ario- -airo-: *mornē* « mugnajo » (molinario-) *ferē* « fabbro » (ferrario-) *šighera* « nebbia » (caecaria) *lavandera* « lavandaja »; *ćer* (cier) « chiaro » ò nel *Prissian* C. I, 90 e sarebbe l' *-aro-* di *claro-* entrato nell'analogia di *-ario-* dunque **clario-* **clairo* Arch. I, 275; *pera* « pajo » è registrato come milanese e

---

[1] Preziose sono le forme di seconda imperativo plurale: *tornahi andai ascoltae tornae* che Maschka 17 cita da Bescapè. Bonv. ha *mangei* e *pensè* è già in Bescapè; la serie sarebbe dunque da stabilirsi così: *-ae -ai -ei -e*. *Vegià* « vegliate » sarà *vegia(e)*.

confrontato col piemontese *paira* dall' ASCOLI Arch. I, 275. L' egregio linguista non cita la fonte e noi non ci ricordiamo d' avere nè letta nè udita una tal forma. *Pairo* è nel *Prissian* nella locuzione *s'avrò pairo* per dire « se avrò tempo e voglia »; *cra* « aja » (area) e, notevole pel diverso colorito della tonica, *gèra* « ghiaja » (glarea) DIEZ W. 375. Bonv. ha *cuinter, romer, zenere* « gennajo » *fevrere daner*; però ancora *dinairi*.

c) **i = àj**: cfr. la nota a N. 18 e inoltre *fit* « fai tu » nella locuzione *che fit che foj* « che fai tu che fo io » accanto a *che félt che foj*; il qual *i* però altra ragione per avventura non avrà di quella che è nell' alternare di *i o* in *pinfeta ponfeta* o di *i a* nella locuzione *o de riff o de raff* N. 218 e nei toscani *chicchi bichiacchi, ciccheri ciaccheri* coi quali il CHER. Voc. II, 77 traduce la locuzione che qui ci occupa.

69. *A - é: grèlla* « graticola » (cra(t)ella) cfr. DIEZ W. 172 s. ' grata '.

70. *E - é*: *brèlla* « predella, inginocchiatojo » cfr. N. 409, 379. [1]

71. *É - i*: *mē* «miei» (mei) *lē* «lei» DIEZ Gram. II, 83 *pē* « piedi » (*pedi *pei).

-evi- -t: *metè tasè* ecc,

ī = éi: *trī* « tre, masc. » (*trei) cfr. però N. 5.

-etis: *credī tasī vendī* « credete ecc. » *ī* « avete » *sī* « sapete » ecc.

72. *Ī - i*: **-ivi -t**: *sentì fenì* « sentii finii »

---

[1] *Prèlla* nello stesso senso di *brèlla* e di *predella* è nel dialetto di Bellinzona.

-**itis**: *sentī fenī* « sentite, finite, imperativo e indicativo presente ».

73. *U* – *ù*: *lglc* « bifolco » (bu(b)ulco-).

74. *Ū* – *i*: *dū* « due, masc. » (dui) *vù nū* (vui nui) *lū coiū costū* Bonv. *oltru* « lui colui costui altrui » Diez Gramm. II, 82 e ss. *Trū'la fiū'la* per cui cfr. N. 328 b β.

75. *Ö* – *i* pare contratto in *ö* nella parola *röt* N. 43 i. di fronte al *röit* del V. M.

76. Ne rimane a chiederci in questo numero quale sarà il rapporto tra *vanzaūš vanzavūš* N. 379 « rimasuglio » (*avanzatuccio) e *vanzūš*, fra *triaūš* e *triūš* « tritume » *scorajūš* e *scoiūš* .« colaticcio, colatura »; come staranno *spūiš sgandoliš* a *spūā sgandolā*, di cui costituiscono il superlativo nella stessa maniera che a N. 14 (*-ento-*), o a *müdaiš falad š* e come starà *tirent* a *tirā* N. 14. Forme come *vanzūš scorūš spū š tirent* sono esse il risultato d' una contrazione di *aú aí aé* o, meglio, d' un assorbimento dell' elemento inaccentato da parte dell' accentato oppure avremo a che fare con *-ūš -iš -ent* suffissi direttamente a dei participii sul tipo di *indorment cgns scūs* it. *compro* ecc.? *-ūš -iš -ent* sono essi suffissi a **vanzo *scoro *trio *spuo *tiro* od a *vanzato scorato triato spuato tirato*? Poniamo il quesito senza poterlo risolvere.

CAPITOLO III.

Vocali Atone.

A.

77. Iniziale intatto: *abâ* «abate» *abièzz* «abete» (abietio-) *adèss* «adesso» *ajütt* «ajuto» *alegher* «allegro» *asē* «aceto» *amīs* «amico» *arā* «aratro» *Ambrōs* ecc. e l' *a* iniziale di sillaba accentuata resterà anche quando questa cessi d' esser tale: *alètta añèll aquètta armella* ecc.

78. Più frequentemente cade: *mār* «amaro» *zèrb* «acerbo» *medinna* «zia» (amitina) *rañ* (araneo-) *morȳs* «l'innamorato» (amoroso-) *linghera* N. 211 b. *sparġ* «asparagi» *sassinà* «assassinare» *stroleg* «astrologo, indovino poi lunatico, originale» *güġġa* «ago» (agucula) *lesna* «lesina» (a. a. t. alasna) *scǫnd* (abscondere) *ransada* v. a. «aranciata» *sprèlla* «asperella» *lǫndanza*, *grimònia* «acrimonia» *belitá* «abilità» *bòrì* «aborrire» *cadèmmia* »academia» *rènna* «arena» *Ristòtel* C. III, 135 «Aristotile» *vocatt* «avvocato» *vè* «avere» *vū* «avuto» *tripes* «atrepice»

sgnž « sugna » (axungia) *güzz* « acuto » (acutio-) *sèlla*, *sèja* N. 199 « ascella » (axilla) *sensia*, *la sensia* « la festa della *Ascensio*, l'Ascensione » *dogà* « adocchiare » *daquà* « adacquare » *jütà* « ajutare » *dèss* allato ad *adèss*. — Vedi anche *Tòñ* « Antonio » *Bõs* « Ambrogio » *biümm* « alburno ».

79. Iniziale, sopratutto se formante sillaba con nasale susseguente, è talvolta attratto nel sistema del prefisso *in-* (*im-*), un fenomeno che del resto non si limita ad *a*: *inguilla* « anguilla » *incòda* « acciuga » (prov. anchoyo franc. anchois; molti dialetti italiani hanno pure *an-* cfr. Diez W. 5) *impolla* « ampolla » *imbassadõr* «ambasciatore» *inc-õ* « oggi » cfr. Diez W. 17 s. 'anche', *ingüria* « cocomero » la *cucumus anguria* dei botanici (ἀγγούριον) *invilòpp* « copertina da lettere » che è il franc. enveloppe (cioè *anveloppe*). Partecipano forse a questo procedimento un certo numero di verbi ai quali in italiano va prefisso *a-* (ad) e che in milanese hanno *in-* (*im-*): p. es. *incòrges* « accorgersi » *imbarbajà* « abbarbagliare » e maggiori esempi cerchinsi nel Cher. alla lettera *i* (in- im-). — Certa è però questa participazione per *indaquà* « adacquare » e cont. *inderbà* « aderbare » chè il *d* di queste parole rimonterà certo alla fase in cui troviamo le corrispondenti parole italiane con *a-* sostituito poi da *in-*.

80. e = a iniziale: *èlbõ* T. di Cart. « specie di pila con canale che porta l'acqua alle cannelle » (alveólo-) *èrvì* cioè **arvì* « aprire » (*avrire *arvire) *èrbicocc* « albicocco » Diez W. 10. Cfr. anche *èlborĩ* accanto ad *alborĩ* « albero, fuso » in cui l' *e* si con-

tinua dalla tonica N. 4 d. Rimarchisi che in tutti gli esempi trattasi di AL o di AR.

81. o = a iniziale: pare essere in *ǫrǭc*, *l-ǫrǫc* N. 195 « allocco, baggeo ».

82 *a* interno intatto: *paẽs sajètta* « saetta » *cavall* ecc. e sempre *a* che cessi d' essere tonico: *rañera* « ragnatela » *piangeva*, *bañá*, *scalètta salī* ecc.

83. o = a interno. Anzitutto nel nesso AL non solo come continuazione dalla tonica ma anche in esemplari dove *al* fu sempre atono. ALT-: *oltá* « altare » C. III 217, *soltà* « saltare » *moltè* « un mucchio di malta »; ALD- *gariboldī* « grimaldello » che pare rimontare a un nome proprio *garibaldo* come la parola italiana a *grimaldo*. Lo stesso istrumento vien designato mediante un nome proprio anche in ted., *Dieterich* e in oland., *Peterken*. cfr. Muss. Romagn. M. s. 'l'; *coldār* «pentola» *coldõ* «un gran caldo» *foldõ* « faldone » [1]; ALC'- ALZ-: *colcinna* « calce » *infolcì* «rimpinzare» (infarcire) N. 211 b. *magolcà* nel V. M. « mantrugiare » che sarà l'it. *gualcire* « bran-

[1] Cos' è *boldinèlla* accanto a *bondinella* « bandinella, specie di tela »? Ignoriamo l' etimo di questa parola ma, volendo ammettere come primitivo l' *a* italiano, l' *o* milanese potrebbe spegarsi in due maniere cioè: o *boldinèlla* è primitivo e allora rimonterebbe a *baldinella* e *bondinella* ci rappresenterebbe la dissimilazione di l - l in n - l, o invece *bondinèlla* è primitivo e allora sarebbe *bandinella* con *a* ridotto ad *o* davanti a *n*, e in *boldinella* avremmo n - n dissimilati in l - n. Possibile è anche che il degradamento di *a* in *o* abbia avuto luogo a dissimilazione compita (baldinella bandinella bondinella oppure bandinella baldinella boldinella) ma in questo caso la dissimilazione dovrebbe essere molto antica.

cicare, malmenare qualche cosa in modo che prenda cattive pieghe »; *magolcà* dicesi anche secondo il Cher. « dell' insalata quando lasciata li senza mangiarla dopo ch' è inoliata, diventa vizza o moscia », *magolcent* « sudicio » ecc. da un verbo germanico che in a. a. t. è walzjan in m. a. t. wälzen e significa 'rivolgere, voltolare quà e là senza riguardo, imprudentemente' cfr. Diez W. 378 s. 'gualcire' e N. 280; *folcètta folcõ*; *olzà* « alzare » e *ol* rimane in tutte le voci del verbo, *bolzõ campanna a bolzõ* « campana che si muove a sbalzi » cioè il contrario della *campanna a röda*, *colzõ* « calzoni »; ALP-: *topõ*, *ratt topõ* « talpone » *scòpell* « scalpello » con *l* caduto. ALN- *òniš olniša* « alno, ontano, » (alnicio-). Del resto, *palpà*, *palpera*, *salvà*, *albiõ* ecc. — Per ol=al=au V. ai 'dittongi atoni'.

Altri *o* da *a*, oltre a quelli che continuano semplicemente l'*o* della tonica come in *pionà* « piallare », avremo alcune volte davanti a *r l v* (f) od a nasale o sarebbero in sillaba protonica: *soluss solassà* « salasso salassare » che è un composto di *sangue e lasciare* Diez W. 397, *norǫncol* accanto a *narǫncol* N. 438 e *ranǫncol* «ranoncolo»; in sillaba postonica: *cembol* «cembalo» *scandol* «scandalo» *sandol* accanto a *sander* «sandalo rosso, una specie di legno tinterio» *Barbora* «Barbara n. p.» *cánǫf* accanto a *cànf* «canape» *telégrǫf* « telegrafo » p. v.; dal fasc. 81 del *Repertorio del Teatro milanese* edito dal Barbini estraggo: *serom* «eravamo» (*éramus N. 434 ζ) *lássomela* «lasciamela» *insèñom* «insegnami» *compáñomela* «accompágnamela»; — *o* da *a* sarà pure in *nosǫndõ*

accanto a *nasqondõ*, de *noscondõ* « di nascosto » e probabilmente sarà un *o* da *a* fuori d'accento estesosi poi a tutte le voci del verbo l' *o* di *mọrća* a N. 3 c. Presentemente però non ci resta più che questa 2ª pers. d'imperat.

84. al=au=a. Ha ciò luogo nella parola *palpē* « carta » (papyro- ant. franc. paupier, ladino palperi). Cfr. SCHUCHARDT Vok. II, 320, 496.

85. ü=a interno: *lü nentass* «lamentarsi» (Bonv. *lomento* accanto a *lamentasone*) *lüserta* « lucertola » (lacerta) *baldüchī* « baldacchino » da Bagdad it. Baldacco DIEZ W. 38, *lüjüzent lüjüzõ* « allampanato, fuseragnolo » da acuto- cfr. N. 195, *züćãñ* accanto a *zaćãñ* « taccagno » cfr. N. 375 forse ideologicamente connesso con *züćca züćõ* che in Milanese significano « testardo ».

86. e=a interno.

a) in sillaba protonica: per influenza assimilativa di consonante palatale o linguale in *piesè* « piacere, favore» (cioè *pjasè*) *Biegrass* «Abbiategrasso n. p. di paese » *žcnē* v. a. «gennajo, freddo» *scèpà* «schiappare » da una radice *sclap-* cfr. MUSS., Beitr. 55, che si riferisce ad ASCOLI, Kuhn's Zeitschrift ecc. XVI 209; la stessa influenza ci pare manifesta in *stemèña gremèña* (staminea graminea), quantunque tra *a* e *ñ* vada interposta un' intiera sillaba. Inoltre: *menenmã* accanto a *manamã* «man mano» *levatīf* accanto a *lavatīf negòtta* (cioè (u)-nagutta) *müseraññ* « museragnolo » *merešall* « maresciallo » *da-nedã* V. M. « Natale » *menescalc* « maniscalco » *alebaster* « alabastro » *selari* e *salari* « salario » *secrista* « sacri-

-ano » *segrā* « sagrato » *oreziō* « orazione, preghiera » *brandenā* « capifuoco, capitone » che alterna con *brendenā* citato quest' ultimo dal Mussafia Beitr. 43 n. ma che non ho rinvenuto nei lessici: si riconette a ted. *brennen brand*, Muss. ib. — Bonv. ha *perenti* « parenti » e riduce tavolta ad *-er* l' *-ar* dell' infinito nella composizione di futuro p. es. *caseremo* mod. *casarèmn*.

Tra- e *stra-* divengono talvolta *tre-* e *stre-*: *tra-* e *trevèrs* « T. de' Macellai, scannello » *tra-* e *trelüzà* « traboccare » *tra-* e *trelüchèll* « trabochetto » *tra-* e *trefila* « trafila » *tra-* e *tremacć* « tramaglio »; *stra-* e *streiajà* « frastagliare » *strepientà* « trapiantare» *stresigà* «strascicare» Diez W. 407 *stra-* e *stremenà* « armeggiare, battere » (stra + menare). Per *strepà* accanto a *strapà* però cfr. Diez W. 404 s. 'strappare' e 578 s. 'estraper'.

Ra- diviene in alcuni casi *re-* certo non senza influenza del prefisso *re-*: *resō* « rasojo » *rebèsc* accanto a *rabèsc* « arabesco » *restèll* « rastrello, cancello, rasta » *Rechèlla* p. v. « Rachele ».

Per *le* vien pure reso il pronome enclitico feminile *la* quand' è accusativo: *el sür cont Torniell el le tüjeva* C. IV, 304 *el le passarà nètta* C. III, 118, *mai nagòtt le confond* C. III, 78 *la sova dota mai nol le molesta* ib. *sebben soo ch' el le bev* C. III, 103 *che l' aria ghe le robba* C. II, 186, *allora el tǫs le guarda* C. III 247, *el par ch' el le ringrazia* ib. in tutti i quali esempi *le* è feminile. — *La* rimane però non infrequentemente come nel brutto verso *E dal coo ai pee el la esamina e el la squadra* C.

VI, 65. — Anche la proposizione d'ablativo *da* e, riflette generalmente per *de*: *vèñi de cà* « vengo da casa » *g' ǭ de fà* « ho da fare ». Nei documenti meno recenti sopra tutto non è però infrequente *da*; p. es. *nassun da la nosta* C. I 80 *dai* trovasi sette volte C. I, 81 *no faroo da coruu* « non farò come colui » C. I 83 *n' emm da senti* C. III, 173 « ne abbiamo da sentire » *che nassa dal stremizzi* C. IV, 74 *dal sit* C. VI, 12.

b) in sillaba postonica: favorito quasi esclusivamente *e*: *scandel Zeser* « Cesare » *disper* « dispare » *silcba* C. I, 91 « sillaba » *Steven* « Stefano » *òrfen* « orfano » *stòmeg* « stomaco » *Gasper*, *òrghen*, *trapen* « trapano » *eben* « ebano » *fìdeg* « fegato « N. 438 *canef* « canape » *gamber* « granchio » (cammaro-) *fǫndeg* « fondaco » Diez W. 14 *sabet* « sabato » *Carchen* n. p. « Carcano » *èstes* « estasi » P. 153. Ad *e* riducesi pure l' *a* d'uscita d'alcune voci verbali quando vi si appoggia encliticamente un pronome. Queste voci sarebbero: a) la 2ª pers. sing. d'imperativo dei verbi in -*are*: *manda pröva* ma *mandel pröven mazzel* ecc. « mandalo provane ammazzati » b) la 3ª pers. sing. dell'indicat. pres. a cui però il pronome non può appoggiarsi encliticamente che quando il presente è impiegato come *presente storico* cioè nella narrazione animata, impetuosa; una sola poesia del Porta mi fornisce i seguenti esempi: *spües süi dit*, *cavèzzes i cavī* « si sputa sulle dita si ordina i capelli » P. 52 *e vòltes e revòltes col dedrē* 51 *spiéghegi i rīsī* 52 *nètles freghes pareggès a la via* 52 e, in un altro passo: *ragolzes fina al sedes el paton*.

-amus -ábamus (-ámus -abámus cfr. N. 434: 434?) *cántem sónnem mangem* « cantiamo ecc. » *cantávem sonávem mangavem* « cantavamo mangiavamo ecc. »; *s-crem* « eravamo » (*éramus).

-ant: *speren cánten mangen* ecc. *cantáven speráven mangaven* ecc., *che beven* « bevano » (bibant).

87. **i=a** interno: per influenza di consonante palatina in: *cićará* « chiaccherare » (*ćaccera* « chiacchera »), *sćincà* « schiantare » accanto a *sćancà*, fr. Diez V. 365 s. 'cioncare' e Muss. Beitr. 55, n. 3, *griñõ* « orliccio » da *grano-* Diez W. 604 s. 'grignon'; ma *šimbiòcc* allato al *sambiòcc* di N. 359 altro non sarà che uno di quei frequenti scherzi di parole che tanto piacciono al volgare; nel nostro caso è motivato lo scherzo dalla assonanza che è tra *sambiòcc* e *šimbiòcc* « scimiotto ». — Inoltre *carimã* « calamajo » *chigà s-chigašà s-chigatà* accanto a *cagà* « cacare » *sghimbià* « battersela » *sghimbiada* sost. di *sghimbià*, *sghimbièll* « quella volta che fa la lepre per salvarsi dai cani » parole che non pajonci potersi staccare da *gamba*, e infine, in sillaba postonica, mi sovviene d' aver letto *stòmic* « stomaco » accanto a *stòmeg*.

88. Sincope di *a* interno ha luogo in *frabolã* allato a *farabolã* N. 410 *sparģ* « asparagi » *segra* « segale ».

A d' uscita.

89. Generalmente intatto:

a) nella desinenza singolare dei nomi della 1ª declinazione: *rösa dònna tǫsa paròlla sǫlla pìenna bònna questa quella stă*, pron. enclitico, « questa » *lă* artic. e pron. personale « ella » N. 86 ecc.; mascolini: *povèlta profèt'a* ecc. Nell' analogia di questa declinazione sono entrati inoltre molti nomi della 3ª e 5ª: *vèsta pèsta pesa* « pece » *facci grandònna segònna* ecc.

b) l' *a* di plurale neutro ci resta oltre che in quei nomi, comuni a tutte le lingue romanze, che ora sono fem. sing. in *-a* ma che rimontano in origine a dei plurali neutri come *speranza creanza föja nòja* ecc. in alcuni plurali di nomi che indicano misure: così in *brazza* plur. di *brazz* « braccio » *andăg dent in d' on vestĭ tante brazza de ròbba* Cher. s. ' brazz ', *dida*, tre *dida* « tre dita », e nell'analogia loro *lira*, *cent lira*, *tre lira*, Cher. s. ' lira ', che regolarmente dovrebbe essere *līr*. Tali plurali sono di genere feminile mentre il loro singolare (meno quello di *lira*, s' intende,) è mascolino.

c) in desinenze verbali: nella 3ª pers. sing. indic. pres. dei verbi in *-are*: *el canta el manğa*, nella 2ª pers. sing. dell' imperat.: *canta manğa*, nella 1ª e 3ª pers. sing. dell' imperf. dell'indicat.: *mi cantava*, *lü el manğava*, nella 1ª e 3ª pers. sing. del pres. del cong. dei verbi in *-ĕre* sul cui *-am -at* si mo-

dellarono poi anche *-eam -iam* ecc. e i verbi in *-are*: *che mi beva, che lü 'l beva, che mi möva, che lü 'l möva, che mi senta, che lü 'l senta, che mi canta, che lü 'el canta.* — L' *i* che risponde ad *-as* (amas amabas legas) sarà dovuto a spinta analogica.

d) nei numerali *trenta quaranta* ecc.

e) in parole indeclinabili come *voltra* (ultra) *contra* (contra) *sora* (supra).

90. *a* d' uscita caduto:

a) talvolta quando sia preceduto da *r*: *lampeder* (cioè *lampedr cfr. N. 108) « lampreda » (lampetra) *genèstar* N. 108 accanto a *genéstra* « ginestra » *mascher* « maschera » *vestī* (ptc.) *da mascher* ma *vestī de maschera* « abito da maschera » *i tempor* accanto a *tempora* « l'epoca della tempora » *pèttcaver* allato a *pèttcavra* « mal del forcone, malore che viene ai bambini» *enter* (intra). Sarebbero anche da menzionare *legor* accanto a *legora* « lepre » N. 274 *rogor* e *rogher* accanto a *rogora* « rovere » *segher* accanto a *segra* « segale » e *fever* accanto a *fevera* « febbre » ma questi nomi rimontano alla 3ª declinazione latina (lepore- robure- secale- fibre-) e più che di *a* caduto potrebbe trattarsi di lepore- rubore-[1] ecc. che si mantengono (cfr. mēs = mense-) accanto alle forme (legora ecc.) entrate nell' analogia dei nomi della 1ª e di più potrebbe anche darsi che queste forme collaterali *legor* e *legora* ecc. non abbiano mancato di esercitare di una certa influenza nel determinare le doppie forme *genèstar genèstra* ecc.

---

[1] Chiarissimo è ciò per *fever* che può rimontare soltanto a *fibre-* N. 108.

b) in alcuni nomi desinenti in *-ura* nei quali *-a* segue bensì a *r* ma evidentemente in condizioni diverse che pei nomi dei quali fu or ora parola. — Sparito l' *u* resta esposto a cadere anche il *r* (che qui segue a vocale accentata) e riusciremo così a *-ü* il qual *ü* può, alla sua volta, divenir breve riuscendosi così alla equazione: *ü* (breve) = *ü* = *ür* = *üra* = *ura* e i tre primi membri dell'equazione sono realmente documentati pel milanese nelle tre forme collaterali *tesü* (*ü* breve accentuato) *tesü tesür* registrate dal Cher. nel significato di « tendella, quel regolo mobile e uncinato dai due capi col quale il tessitore tiene salda e sempre di pari larghezza la tela che viene tessendo » (tensura); gli altri esempi da noi raccolti sono *s-césü* « quella lastra di ferro o di pietra che chiude il forno (clausura cfr. N. 150 e) *fornitü* « fornitura, fornimento » e il contad. *oltü* che ha accanto a se *oltüra* e che in città suona *voltüra* « manfanile, pedale » (vol(u)tura).

c) Un caso affatto speciale, e che io non m'affido a dichiarare dal puro precedimento fonetico della caduta di *a* d'uscita, formano le desinenze *-ö -ĩ -ètt* (dunque desinenze specificamente maschili) suffisse a nomi proprii femminili: p. es. *Rosĩ*, *Teresĩ*, *Margaritĩ*, *Bulbosĩ*; *Carolõ*, *Rosõ*, *Lüvisõ*; *Mariètt* brianz. *Rosèn*. Però dove per quella desinenza il nome proprio femm. potesse venir confuso con un nome proprio masc. vale sembra la desinenza fem: *Martinna Lüvisinna* ecc. Fa riscontro a quei suffissi di diminut. il suffisso accrescitivo *-õ* conservato così anche quando vien suffisso a nomi proprii femm. o ad appellativi

riferentisi a donno mentre in generale a masc. *-ō* corrisponde femm. *-ònna*: *la Margaritō* accanto a *Margaritònna*, *quèlla grassō*, *la tetō* ecc. Al postutto si potrebbe qui ammettere lo sviluppo organico di *-one* se non vi si opponessero l' *-ī -ō* ecc. sovramenzionati che provano trattarsi qui d' un procedimento speciale; cfr. anche franc. *Louison Jeanneton Manon* di fronte a *baronne brabançonne* ecc. Diez Gramm. II, 342-344.

d) Altri esempi di *a* d' uscita caduto avremo in *la šēs* accanto a *la šesa* « siepe » (caesa), *la tēs* accanto a *tesa* pel cui significato v. Cher. (tensa), *la valīs* « valigia » che però potrebbe essere il franc. *valise*, Diez. W. 337, *negòtt* « nulla » accanto a *negòtta* che certo non rimonterà al masc. *gòtt* «sorso» *pianètt* « oroscopo, destino » (pianeta) e infine *medèmm* femm. « medesima » N. 300 puossi leggere P. 102. Per *snēs* in *pòrta snēs* accanto a *pòrta snesa* «Porta Ticinese» considerisi che *snēs* rimonta a *Ticinese-* e che vale quindi per esso esemplare lo stesso ragionamento che più sopra per *legor* ecc.

Per *nassā scutī* e consimili femminili cfr. N. 379.

e) Anche *la* nom. fem. del pron. person. di 3ª persona può reccorciarsi in *l* quando però s' appoggi a vocale precedente: p. es. *la donna che l' l' ha vist* « la donna che (*la*) lo ha visto» *e l' te le mètt* « e (*la*) te lo mette » P. 64 *e l' le vōr dà a capì* « e (*la*) lo vuol dar a capire » P. 86 ecc. però: *la le incensa* ecc.

91. Prostesi di *a* abbiamo in: *asquās* « quasi » *agord* « copioso, grosso » Diez W. 169-170, *alèst*

« lesto pronto » *ardš* « colmo, straboccante » *ardš ardš* « pinzo pinzo » (raso-) *afǫnd* accanto a *fǫnd* « profondo ». In questi due ultimi esempii non è forse inattiva la preposizione *a* (ad) la cui presenza è certa nell' *a* di *acār* « caro » nella locuzione *avènn acār* (così scrive il Cherubini) « averne a caro », in *apiã* avv. « pian piano » *andà apiã* cioè *a piã* « andar pian piano » e in *apǭs* « dietro dopo » (ad--post).

92. *a* è molto favorito in milanese come vocale d'uscita di parole indeclinabili: *fòra* « fuori » *volontera* « volontieri » *insèmma* « assieme » (simul) *sema* v. a. « ora, un pò » (semel) *dǫnca* « dunque » *anca ñanca almanca* « anche neanche almanco » *intantafinna* « intanto » (intanto + fino) *finna* « fino » (usque) *sigüra* « sicuramente » *franca*, C. IV, 394, « certamente » aggettivo usato avverbialmente. Questa tendenza è già in Bonvesin: *fora*, *unca*, *donca*, *insema*, *sema*, *imperpetua*, *vontera*; Vanno inoltre qui registrati gli aggettivi *cār*, *pòver*, *poverètt* che suonano *cara pòvera poverètta* in certe esclamazioni: p. es. *cara tì! cara lù! cara el mè šǭr! pòvera mì Peder! poverètta mì! pòvera lǫr!* P. 82 ecc., tutti esempi di mascolino.

Per altri *a* d'uscita cfr. N. 107.

E.

93. Pochissimi esempi di *e* atono iniziale che sia intatto. Tutti gli *e* iniziali atoni che trovansi nel Cher. appartengono a termini dotti, di diritto, di medicina ed ecclesiastici o di provenienza letteraria divenuti in parte popolari è vero ma la cui importazione è di data relativamente recente. Genuini pajonci: *esempi* « novella, racconto » *ebrèj* N. 183 « ebreo » *eserzì* « esercitare » non genuini: *ecüpagg*, *esordì* *esità* *etisia* e una quantità d'altri.

94. e iniziale cade generalmente: *vangeli* « evangelio » *vöria* « avorio » (eborea) *vèscof*, *limösna* « elemosina » *celenza* *pisòdi* C. III, 132 « episodio » *pataffia* e *pitaffi* « epitafio » *minenza* C. IV, 161 *radega* «lite» *radegà* «litigare» (erratico-) cfr. Muss. Beitr. 92, *scamotör* « escamoteur » *fetìf* « effettivo » *šcmpi* « martorio, strazio » (exemplo-) *ríccola* « ruchetta» (*erúcula da éruca) *s-bòrña* «ubbriacamento» (ebronea) *pittima* « epittima » e fig. *pittima cordiala* « chi fa le cose a mal in corpo con infingardaggine e come temendo di scompaginarsi » *rüdiziõ* C. IV, 298;

ex-: *žamina* « egli esamina » C. IV, 108 *žübì* «esibire » *struziõ* « estrazione » *sposiziõ* *sorà* (exaurare) N. 63 a *spantegà* « spandere » (expanticare) *spetà* (expectare) *stremità*;

extra- *stravacà* « rovesciare, versare » (extravacuare) N. 347 *stretajà* « frastagliare » ecc.

95. a = e iniziale: *alefant* « elefante » *abrèj* accanto ad *ebrèj aspèrt* « esperto ».

96. o = e iniziale: *ocüpağğ* « equipaggio » forse per l' illusione che avesse a fare con *ocüpà*.

97. Anche *e-* ed *en-* ponno andar soggetti allo scambio con *in-*: *invriāj* e *imbriāg* « ubbriaco » (ebriáco-) *inžebì inžübì* « esibire » *indivia* (endivia); Bonv. ha *inxir* « uscire » (exire).

98. *e* tonico interno si continua nell' atona *serviss vermenō desnōf mesada* ecc.[1]

99, a = e interno: *tajater* « teatro » *piagà* in *piagà i vīt* « piegare le viti »; *Zabadē* « Zebedeo, poi baggeo» N. 61; davanti a *n m*: *tampèsta tampestà* « tempesta ecc. » *agramō*, il franc. agrément, *zancver* accanto a *zencver* «ginepro» *transilli* N. 215 « utensili» *zandā* accanto a *zendā* « zendado » DIEZ W. 346 *lantiğğ* accanto a *lentiğğ* « lenticchie » *danē* « denari » *danedā* cioè *de natale* (dies de n.) *stantà* « stentare » Bonv. *atantar*; davanti a *v*: *savüs* « segugio » (seusio-) DIEZ W. 290 *lavež* « laveggio « lebetio-) *ragolzà* V. M. « rimboccare ecc. » N. 274, il cui *ra-* risale molto probabilmente all' epoca in cui *re-* veniva a trovarsi davanti a *v* cioè **revolzà* N. 274 *paveraša paverinna* accanto a *peveraša peverinna*, nomi d' erbe che si riconettono a *pevcr* « pepe » (pipere-); davanti a *l*: *salmana* C. II, 207 accanto

[1] Vale a dire *e* conserva il suo carattere generale; il suo colorito speciale va però un pò sciupato se ridotto ad atona. L' *e* di *serviss* non è più tutt' affatto l' *e* (*ä*) aperto di *serva* quantunque non si scosti molto. Tali *e* noi trascriveremo sempre per *e*.

a *setmana* « settimana » N. 381 *Baltram* « Beltrame » fr. Bertrand, *palpiñ mna* « una stoffa che viene da Perpignano » *matalò*, *a la matalò* « à la matelot »; davanti a *r*: *carsent* « lievito » (crescente-) *marcã* e *mercã*, *starnüdà stranü là* « starnutare » *taramòtt* « terremoto » *travall intravall* cioè *'tarvall* « intervallo » *sarvaziõ* C. I, 93 « osservazione » *quarcà* « coprire » *quarcèll* « coperchiello » da *quèrc* « coperchio » *sarà* « serrare » *farē* « fabbro » (ferrario-) *darē* v. a. « ultimo » (de-retro) *šarnì* e *šernì* « scegliere » (cernere) *sargent* « sergente » *masarà* « macerare » *farnesia* « frenesia » *cardenza* « credenza » *ćarvellæ* « cervellato »; CHER. s. 'ciallamaeda', *bartabèll baltravèll* « bertovello » (vertovelo-) *far-arọst* (feriae augusti) *vartì* « avvertire » *consarvēf* C. I, 99 « conservatevi » *quarèlla* « lite, querela » *sarõ* « siero » (serone-) *marmòria* « memoria » N. 215 *varnadì* V. M. cioè *venardì*, *Bartòld*, *tarnegà* e *ternegà* « soffocare » (inter-necare) *scargelà* « vergheggiare » (verga = virga) *starnì* e *sternì* « fare lo sterno o il letto delle bestie » (sternere) *Arzilia* « Ersilia » *armelĩ* « ermellino » *armafroditt* « ermafrodito » *argaster* « ergastolo » *arborari* « erborario » *aretig* « eretico » *arbiõ* accanto ad *erbiõ* « piselli » (ervilione-) *Varcij* « Vercelli » nel titolo dell' antichissima *bosinada* '*la resa de Varcij*' citata dal FUCHS R. S. III, 473 ecc. ecc.

par anticamente per *per*, *parchè*, *el parchè e el parcòmm* « il perchè e il percome » *paršò* « perciò » *parfinna* « perfino » *impartinensi* C. II. 55, *impartinent* C. III, 37. Ad *-ar-* riducesi pure l' *-er-* d' infinito (légĕre tacēre) nelle composizioni di fu-

turo e condizionale: *legarọ̄* «leggerò» *tasarọ̄* «tacerò» *metariss* «metterei» *vedaria* «vederia» ecc.; e non sarebbe impossibile che lo stesso *-ar-* in *cantarọ̄* *mangaria* ecc. piuttosto che l'*-are* primitivo conservato altro non fosse che un *-ar-* secondario da *er* di cui abbiamo esempi in Bonvesin il quale, del resto, mantiene sempre intatto l' *e* davanti a *r* non solo ma riduce anche non raramente *-ar-* ad *-er-*. [1].

-ar = -er postonico in *genèstar* cioè *genèster* N. 90 in *bàžar* accanto a *bažer* e *bazzol* «specie di bastone» (bajulo-).

Da trovasi raramente usato per *de* come: *el nost parlà da Milan* nel *Prissian* C. I. 79 ma trattasi soltanto di scambio tra *de* e *da*.

100. o = e interno: *domandà domã* «domani» *somenà* «seminare»; *prosporos* «prospero» *borĩ* «capezzolo» che Ferrari vuol trarre da *ubcrino-*, Cher. s. 'borin', ma che il Mussafia Beitr. 45 n. vuol riconnettere al tema molto diffuso *bor-* che accenna sempre a qualche cosa di rotondo; *rovèrs* «rovescio» *carnevã* e *carnovã*; *angọl* «angelo»; *moñága* «meliaca» (armeniaca); dallo stesso fasc. del R. T. (81) da cui estraemmo gli esempi *làssomela* ecc. a N. 83 ricavansi pure: *vedéndom* p. 38 «vedendomi» *credom* p. 57 «credermi» che generalmente suonano *vedendem credem* e da poesie volanti: *védom* «vediamo» *se mèttom* «ci mettiamo» *vörum* (cioè *vörọm* cfr. p. 36 n.) «vogliamo» generalmente: *vedem mèttem. vörem.* — Bonv. *romasi*, «rimasi» *cuintoroso* da *cuinter*.

---

[1] Però *tegnari* «terrete» cfr. Mascuka p. 49.

101. ü = e interno: *düvià* accanto a *devià* « vigliare » (de + vigliare) Diez W. 410[1] *impünü·manc* C. II 132 e altrove, accanto ad *impünemanc* « non ostante, ad ogni modo » (in più nè manco) *müs·gra* accanto a *messgra* « falce messoria » *müssorī* « piccolo segolo » *müsürä* accanto a *mesürä* « ciò che non iscatta d'un pelo nè in più ne in meno a riscontro della parte ove s'ha ad annestare » (misurato) Cher. s. 'usuraa'; *repülülà* « rifare i peduli alla calze » da *pedü* « pedule »; *güsümī* accanto a *gessümī* per cui ci sarà d' uopo risalire all' it. *gelsomino*; brianz. *gümèll* « gemello ».

102. i = e interno: ha luogo principalmente nell' into e nella vicinanza di palatali o linguali: *tijater* « teatro » *galiòtt* C. VI, 51 « galeotto » *miorà* « ammegliorare » *b glla* « betulla » *miglla* v. a. « midolla » *crianza* « creanza » *piöcč* « pidocchio » *Napoliõ* « Napoleone » *liõ* « leone » *mijarõ* (*i* secondario) accanto a *mejarõ* da *mèj* (milio-) *pajsã* « paesano » (*pajesano-) *majstá* « immagine » (majestate) *Irònem* « Gerolamo » cioè **Ironimo*=**Jironimo*=*Jeronimo*, *pitanza* « pietanza » (pi- pji- pje-) *pighiröla* « piegatojo d'osso o di legno per piegare o lisciare i fogli di carta » (da *pieghiröla*) *pidria* « conca di legno con un canello di ferro nel mezzo che si adopera per infondere il vino nelle botti » (pletria) *linia* « linea » *šgr* cioè

[1] Sovvienmi d'aver letto, non mi ricordo dove, *dürvì* per *dervì* « aprire ». Rimonterà certo quella forma a un' epoca nella quale non aveva ancor avuto luogo la metatesi di *r* N. 217 d. e l' *ü* per *e* fu certamente determinato dal *v* che allora seguiva immediatamente a *e* cioè *dürvì* = *dürrì* = **devrire*.

**sjor* *sijor* (seniore-) *viña* (vinea) *maj* «maglio» (malleo- mallio-) *riāl* accanto a *reāl* « leale » *era* « aja » (*aira *aria area): *-j -ja* (= eo ego) in *sòja* ecc. nelle condizioni di cui a N. 135 ecc. ecc.

-aneo -oneo -ineo: *stranni strania* «forestiero -a» (extraneo-) *capitanni* « capitano » (capitaneo-) *momentanni istantanni spontanni spontaniament*; *campaña cavedaña* ecc. *sbòrña codòñ* ecc. *stcmèña colmèña* ecc.

-aceo- -uceo- -iceo- -oceo- cfr. N. 2, 27, 42, 57. Inoltre: *cöri* «cuojo» (coreo-) *störa* «stuoja» (storea) *pozz* (puteo-) *lenzö* «lenzuolo» (linteulo-) *mazà* «ammazzare » (mateare) ecc. Anche *mĕ ghĕ tĕ vĕ* dativi proclitici dei pron. personali *mì*, *tì*, *lü*, *lē*, *vijalter* ponno divenire (secondariamente) *mĭ ghĭ tĭ* nell' iato, p. es.: *che mi je lassa* accanto a *che me je lassa* « che me li lasci » *i mē mĭ ann* « i miei me li hanno » da decomporsi in *i mè mĭ j' ann* e ulteriormente in *mĕ j' ann*, *te ghĭ et* «ce li hai» cioè *te ghe j' ēt*, *mi j' aveva* « me li aveva » *el tĭ à portā via* = *el te j' à portā via* « te li ha portati via » ecc. ecc. Vanno pure qui registrati *leggi* accanto a *leggei robammi* e *robammei* per cui cfr. N. 104 c, d.:

širesa « ciliegia » (cerasea) *šighèzz* « segolo pell'erba » (secare) *šindirōla* « cenerentola » *šinivèlla* N. 214 « cervello » e ulteriori esempi cerchinsi s. *æ* atono; *vićüra* « vettura » *giranni* « geranio » *liñö* « legnuolo » (*lèñ* = ligno-); *minzonà* accanto a *menzonà* « menzionare » *spiziē* « speziale, farmacista » Bonv. *spizialmente*.

Altri esempi di **i** = **e** senza causa apparente saranno:

tinivèlla « trivello » (terebello-) l' or ora addotto *šinivèlla* col suo *i* nella seconda sillaba N. 214; *sigüra* *sigürà* « sicuramente, assicurare » (securo) *sigü* e *segü* « scure » *sigürī* « accetta » (secure-) *livera* «specie di leva » (levaria) *nidolla* « midolla » (cfr. più sopra *miolla*) in cui, a dirla coll' Ascoli, Arch. I, 206, « appare come fuso l'antico tipo ladineggiante (n'ó!a) col tipo italiano (midóla) ».

Re- e *de-*, prefissi, restano sempre e dove li vediamo alternare con *ri- di-* trattasi, più che d'altro, d'influenza letteraria italiana.

L' *i* per *e* atono deve essere molto comune in Brianza e pajonmi provarlo eloquentemente gli esempi di *i* per *e* in parole latine citati dal Cher. V. 292: *mater divotionis*, *fideris arca* (foederis, federis secondo la pronuncia italiana) chè solo una carattestica molto comune avrebbe potuto venir così facilmente estesa, nonchè a parole d'origine letteraria, a vocaboli latini.

103. Sincope di *e* ha luogo in: *šendra* «cenere» (cin' re-) *tender* «tenero» (ten' ro-) N. 259 *cambra* « camera, ferramento di forma quadra o tonda, e talora inginocchiato, che si mette ne' lavori a saldezza, a ritegno, a guida di alcuna loro parte » (cam' ra) N. 234 *drovà* cioè **dovrà* « adoperare » *schèlter* « scheletro » *prigher* « pericolo » *livrà* V. M. « finire » (liberare) *Dia ne libra* « Dio ne liberi » *incadavrì* « incadaverire » *sprèlla* « asperella » *òpra* C, IV, 327 « opera di musica » *Fedrīg* P. 150 « Federico *Catrinī*, dim. di Catarinna, *adsedèss* C. IV, 36 « or ora » (adess-adesso) *gaslètt* ecc. se come vuole il Flechia [1] da *castelletto* cfr. però N. 316 *agher* « acero

fico» (acero-) cioè **agr *agro* nella quale parola la sincope dev' essere antichissima, anteriore all'alterazione generale di *k* in *ć* davanti ad *e i*. Sincopi che non sono affatto nell'uso milanese e rarissime nelle scritture sono le seguenti: *r'göj = rcgöj* « raccolgo » nel verso, C. III, 49 n., '*e r' göj el scoladizz de la dottrina*' e *töj 'n* per *töjen* « tolgono » *se ne toej 'n i bizzarij* C. I, 19. *Avrō̧ vedrō̧ dovrō̧ podrō̧* per *avarō̧* ecc. non sono del genuino uso milanese quantunque s'incontrino quà e là nelle scritture. Frequentissima invece nei documenti letterarii dei passati secoli è la sincope di *-e* nei pronomi proclitici *mĕ tĕ sĕ ghĕ nĕ vĕ*: *e g' tōr* C. I, 10, *che v' vestī* C. I, 9 *no m' domandē* C. I, 105 *che t' pō gratàtt*, C. I, 106, *no m' dē temp* C. I, 83, *che g' guarda adrē* C. I, 110, *che v' diga* C. II, 128, *la s' tē* C. III, 337, *s' fa* C. II, 128, *la v' somèja* C. III, 263, *se v' scandalizarī* C. II, 132, *che s' vōbbia* C. III, 211, *se no s' desmètten* C. II, 153 *no s' guarda* C. II, 142, *quèll che t' m' ē fā fà* C. II, 212 « quello che tu m'hai fatto fare » *e via n' s' porta i cadenaš* C. II, 365, *nol s' digeriss* C. II, 56, *el g' fè trà* C. II, 234, *el s' n' incaga* C. III, 221, *se m' vorī bē* C. III, 271, *el m' vōr mètt* C. IV, 236, *quant manc s' conossen* C. IV, 105 « quanto meno si conoscono » ecc. E lo stesso valga della preposizione *de* e degli avverbi di modo e di luogo *come dove* N. 435 s precedenti ad altra parola:

---

[1] *Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia Superiore.* Dissertazioni linguistica di GIOVANNI FLECHIA, Torino, 1871. — V. pag 31 32 s. 'Cislago'.

com' fa C, I, 8, *oñũ d' lǭr* C. I, 9, *on pǭ d' consèj* ib., *fodrã d' sendal* C. I, 13, *dov' no gh' è* C. I, 14, *piena d' ġòj* «piena di gioje» C. I, 16, *dov' quand ghe vǭ* C. I, 105, *dov' no ghe da* ib., *on pǭ d' danẽ* C. I, 109, *prõva d' faċċa tòsta* C. III 129, *com' se dè* C. II, 225, *com' s' võr* C. III, 225, *in lõg d' saveven mã* C. III, 272 ecc. ecc.

Bonv. ha *adoltro desedrar invedrisca* (da vetere-) *meltrix* «meretrice» *recovrao* «ricuperato» *sidradha* «assiderata».

E d' uscita.

104. Caduto: a) nella desinenza romanza dei nomi della 3ª e 5ª declinazione al singolare: *cã* (cane-) *pã* (pane-) *fiǫr* «fiore» *sǫ* «sole» *cašadǫr* «cacciatore» *resõ* «ragione» *sẽt* «sete» ecc. *fẽd* (fides-ei) *dì* (dies-ei) ecc.

b) nella desinenza dei plurali femminili della 1ª declinazione [1] *dònn* «donne» *rõs* «rose» *paròll* «parole» *ãr* «ale» *bàlli* «balie» *strànni* «estranee forestiere» *idèj* «idee» sing. *idèja* v. s. 'j' di iato *statǫf* «statue» sing. *statǫva* N. 278 *viñ* «vigne» *donàš* «donnaccie» *ánim* «anime» *bonisscm* «buonissime» *alegher* «allegre» *instèss* «istesse» *tender* «tenere» ecc.

c) nella desinenza dell' infinito presente: *manġà*

[1] Veramente tratterebbesi qui di *-ae* latino; ma l' *-e* è senz' alcun dubbio romanzo e il suo dileguarsi va classificato qui per meglio rischiarare il fenomeno della caduta generale di *-e*.

vedè sentì = *mangiar veder sentir* N. 206 Nei verbi in -*ĕre* non sarà caduto soltanto l' *e* d'uscita latina ma anche l' *e* d' uscita romanza che rimaneva dopo che oltre all' *e* latino era caduto anche il *r* che lo precedeva avendo così pel moderno - milanese *lęǵǵ* = = *lege* = *léger* = *legere*. — La fase *manǵar veder sentir léger* ecc. è ancora viva nelle combinazioni di futuro e condizionale *manǵar-ŋ̄*, *sentir-ŋ̄ vedar-ŋ̄ lęǵar-ŋ̄* N. 98 e la fase *lege* vive pure tuttora quando al- l'infinito s'appoggia un pronome enclitico *légen incòrges* « leggerne, accorgersi ». Potrebbe anche am- mettersi quì che l' *e* fosse una vocale irrazionale introdottasi a rompere il nesso mal pronunciabile che sarebbe sorto dall' incontro della consonante d' uscita del verbo nella sua quarta fase *lęǵǵ rǫmp incòrg* ecc. colla consonante iniziale del pronome: dunque **lęǵn *rǫmps *incòrǵs* sciolti in *legen rǫmpes incòrges* mediante inserzione di *e* irrazionale; e la vocale irrazionale è realmente ammessa pel milanese dal Maschka [1] e anche dal Mussafia pel dialetto ro- magnolo (colà *u*) nel quale si riproduce la stessa posizione che in milanese e *movum credum* sono da lui ridotti a cred(er)-m(i) mòv(ere)-m(i) come *mêrum* a *marm* « marmo ». — Un buon motivo però per credere che l' *e* milanese di quelle combinazioni sia un vero *e* etimologico si ricava dal fatto che quando il suffisso è il pronome *i* (li gli), nel quale caso,

---

[1] *Conjug.* p. 40 d): « dappertutto dove davanti ad un af- fisso verrebbe a stare una consonante vien inserto un *e* » e riferisce gli esempii: *despèrdes* « disperdersi » *tengen* = tin- gerne (tingere a noi) *crèsseg* « crescergli » *pentet* « pentiti ».

trattandosi di una vocale che va a congiungersi con una consonante (rǫmp + i), non può esser questione di nesso impronunciabile, troviamo tuttavia conservato quell' *e* e invece di *leggi rǫmpi* « leggerli romperli » che dovrebbero essere il risultato di *lėǵǵ* + *i* ecc. abbiamo *léggei rǫmpei* che solo possono essere il risultato di *legge* + *i* ecc. *Leggi rompi* esistono bensì accanto a *leggei rǫmpei* ma quell' *i* di desinenza altro non è che una riduzione secondaria di *-ei* cfr. N. 102. Nè potrassi asserire che *leggei* ecc. sia analogicamente modellato su *manǵái vedèi* « mangiarli vederli » ecc. chè lo stesso *ei* e la stessa ulteriore riduzione ad *i* abbiamo pure quando il pronome *i* s' appoggia encliticamente ad altro pronome come in *mandaghei* e *mandaghi* « mandarglieli » *robàmmi* e *robámei* « rubarmeli » i quali esempi non si potrebbero spiegare da quell'analogia.

d) La stessa posizione che pell' infinito sul tipo di *legge* si riproduce pell' imperativo tanto dei verbi in *-ēre* che di quelli in *-ĕre* e varrà per esso quanto fu detto quì sopra; *tās mōf rǫmp* «taci muovi rompi» (tace move rumpe) ma in unione con un pronome enclitico: *mōcet* « muoviti » *rǫmpem no 'l cȳ* « non rompermi il capo » *vendei* e *vendi* « vendili » ecc. — In Bonv. l' imperativo ha ancora il suo *e* d' uscita, *atende*, e l' infinito *-ere* si ripercuote in parte per *-ĕ* in parte per *-ĕr*: *conzonze* (conjungere) *caze* (cádere) *cognosce reprende* e insieme *conzonzer cazer cognoscer reprender*; anche la fase moderna vi è rappresentata ma per un sol esempio: *sotpon* «sottoporre» (ponere).

e) *e* cade all' uscita romanza nella desinenza verbale *-isse(m -t) -asse(m -t)*: *cantass* « cantassi cantasse » *tasèss* « tacessi tacesse » *sentiss* « sentissi sentisse » *cantar-iss sentir-iss* « canterei sentirebbe ecc. » (-iss = -habuissem -t). Pella 2ª persona sing. (-asses ecc.) cui va sempre suffisso il pron. *-t* (*se te cantasset* « se cantassi ») non possiamo stabilire con sicurezza se trattisi di *-assi* (it. cantassi) o di *-asse* (-asses) ecc. Parla però per *-assi* Bonvesin che ha *peccassi venissi* ecc. e la tendenza generale a far sortire in *-i* la 2ª persona singolare.

f) Caduto è pure *-e* nella 3ª pers. sing. dell' indicativo pres. dei verbi in -ēre: *el tās* «tace» *el piās* (placet) e anche in *legǵ* « legge » *rǫmp* (legit rumpit) tratterassi, piuttosto che di *-i* caduto, di *-e*.

h) nei numerali *cinqu sètt nōf dēs*.

i) negli avverbi *mā* « male » *bē* e nella desinenza avverbiale *-mente*: *sigūrament* ecc.

j) nei pronomi enclitici *me te se ne ve ghe* quando s' appoggiano ad una voce verbale; *lassem* «lasciami» *lassátt* « lasciarti » *dāg* « dagli » *mángen* « mangiane » ecc. cfr. anche N. 103. Ritrovasi però l' *-e* quando a questo pronome ne venga suffisso encliticamente un altro: *damm* « dammi » ma *dammel* «dammelo» *lassátt* ma *lassátel* «lasciartelo» *daghen* « dagliene » *mangátten* « mangiartene » ecc.

105. *e* d'uscita rimane talvolta nei due aggettivi *cert quant quané* ai fem. plur. ma solo apparentemente chè altro non vi avremo che l'*-e* italiano: *se in mess a tance d' olt·r* C. IV, 304, *tance parpōr* C. II, 108, *tance grazi* C. III, 184, *tance vōlt* P. 81, *tance*

piant P. 67, *certe còss* C. III, 184, ecc. Italiano è pure il *grazie grazie* P. 67.

106. *i* per *e* d'uscita avremo in: *i* «le art., esse pron.» *stī* «queste»: *i dònn, i dīs,* «le donne, esse dicono» *di dònn* «delle donne» *sti dònn* «queste donne»; *quī* «quelle» *quī dònn* «quelle donne»; *i bèj*[1] *dònn* «le belle donne» *i mè cari dònn* «le mie care donne»; *tanć*[1] *quaresem* C. IV, 179, *quanć baila* «quante balie» C. VI, 40, *quanć cattīf nòćć* «quante cattive notti» C. VI, 51. *tüćć sti richèzz* «tutte queste ricchezze» C. II, 214, *de tüćć i sòrt* «di tutte le sorte» C. II, 101; *certi ròbb* «certe cose» *tanti dònn, quanti dònn* ecc. *I* per *e* d' uscita sta pure in un certo numero di parole d' origine letteraria: p. es. *affari, on affari* «un affare» *inveci* «invece» *cüstòdi* in *angiol cüstòdi* «angelo custode»; *forsi* di fronte all' it. *forse.*

È fenomeno costante nel dialetto di Busto-Arsizio: *antigamenti, pasi* «pace» *menti, genti, de tutt i razzi* «di tutte le razze» *da chi robi* «di quelle cose (robe)» *disi* «dice» *piengi* «piangere» (piange(re)) *vōri* «vuole» *dassi* «darsi» (darse) *andaghi* «andarci» (andaghe) *dighi* «dirgli» (dighe) ecc.

li, i, articolo, per *le* sono gia in Bonvesin. Muss. Bonv. 18.

---

[1] *Tanć = tantj = tanti*; *bèj = belj = bèlli.* In milanese plurale masc. e plur. femm. coincidono nella stessa forma: *brütt dònn* «brutte donne» *brütt òmen* «brutti uomini». Questa uniformità fu poi analogicamente estesa anche ad aggettivi il cui plur. masc. doveva differire essenzialmente dal plur. femm. facendo servire il masc. per ambedue i generi.

107. *a* = *e* d' uscita: a) nel plurale dei nomi maschili in *-æ*: *i porètta i profètta i molètta* sing. *molètta* « arrottino »; *i balista* sing. *balista* « sballone favolajo » ecc.

b) nel congiuntivo pres. dei verbi in *-are* 1ª e 3ª pers.: *che mi canta, che lü 'l canta,* certo sull' analogia di *legam legat* ecc.

c) in una quantità di nomi della 3ª declinaz. passati nell' analogia della 1ª: *pesa* « pece » *pèsta* « peste » ecc.

d) nelle desinenze di certi nomi e forme verbali in cui caduto l'*e* sarebbe rimasto all' uscita un nesso consonantico di faticosa pronuncia.[1] Questo nesso è per lo più costituito da liquida cui segua altra liquida o una nasale e vien sciolto in altri dialetti coll' inserire una vocale irrazionale fra i due elementi del nesso. — Il fenomeno tocca però non solo *-e* ma ogni vocale esposta a cadere all'uscita e per questo noi nelle seguenti linee piuttosto che di trattarne solo in ciò che riguarda *e* verremo esponendo sistematicamente il procedimento in tutta la sua estensione. I nessi in questione ponno essere: *-rl- -rn- -rm-* poi *-rv- -jl- -jr -jn- -sm-* e solo sporadicamente *-vr- -fr- -rt- -gr-* (*gu*). Dunque:

a = **e**: *pèrla* « perle » *la crǫs de la perla finn* « la croce di perle fine » P. 96, *i perla* C. III, 77,

[1] Non tanto faticosa però per chi parlava quella specie di lingua ibrida nè italiana, nè milanese che ci è così ben caratterizzata negli scritti del Maggi e del Porta; cfr. nella '*Marchesa Paola Travasa*' del Porta: '*Anselm esaltarm ramemorarm*' ecc.

182, *i šistèrna* «le cisterne» C. III, 51, *i fiamm etèrna* «le fiamme eterne» C. II, 348, *i arma* «le armi» (arme) *coi sò ürna* «colle sue urne» C. VI, 121, *i guardi notürna*, «le guardie notturne», CHER. s. 'guardia', *gendarma* «gendarme» *el scòrla* per **scòrl* da *scorlì* «scuotere» *el dòrma* «dorme» per **dòrm*, *el šèrna* «sceglie» (*cernire cernere) *el dèrva* «apre» (dervi) *cossa sèrva?* «che serve» *el scovra* «scopre» *el sòffra* «soffre» *comparta* C. III, 233, l' it. «comparte» le quali forme potrebbero esser anche tutte forme di 2ª pers. d'imperativo e non ne mancano esempi cfr. MASCHKA, 19 d); *segua*, italianismo, «segue» *sangua*, esclamaz. «sangue d'un Turco!»; *i bajla* «le balie» C. III, 204, *i lecòjra* «ghiottornia» C. III, 218, (lecòria lecòjra) *quij sajna* C. II, 330, sing. *la sajna* «nome d'una misura, d'un recipiente» DIEZ W. 411. Il singolare *carna* «carne» potrebbe andare registrato più sotto (a = i) e allora sarebbe quì al suo posto il plur. *ċarna* «carni» C. IV, 326, (*carne* plur. di *carna*); lo stesso valga di *stèrla* «sterile» masc. e fem., *camp stèrla*, *dònna stèrla* che potrebbe anche rimontare a masc. *sterlo* femm. *sterla*: e andar registrato più sotto (o = a). [1]

a = i: *i fǫrna* «forni» *i còrna* «corni» CHER. s. 'scondes', *salma* «salmi» C. VI, 142, *i plaus eterna* «i plausi eterni» C. III, 210, *merla* «merli» C.

[1] Di *sterla* non c'è mai occorso il plurale ma suonerà certo *sterla* per ambedue i generi rimonti esso a **sterili* (-i = -es) o a masc. **sterili* (2ª decl.) femm. **sterilae* (1ª decl.)

II, 306 *gèrla* « gerle » (in mil. questa parola è di genere masc. dunque '*gerli*') *ferma* « fermi » *i sübalterna*, De-Castro R. C., 14, *i inferma* C. VI, 39, *contorna* C. VI, 72, 122, *milla infèrna* « mille inferni » P. 99, *i govèrna* C. III 134, *i modèrna* C. VI, 115, *i sistema di modèrna* « i sistemi dei moderni » C. IV, 341, *i ürla* « gli urli », P. 22, *i sofisma*, *carna* « le carni » qualora non rimontasse al plur. **carne*; v. più sopra.

a = o: *gèrla mèrla Carla* C. IV, 152, 204, *òrla* « orlo » *birla* accanto a *birlo* « palèo » *bistörla* « lunatico » *cürla e cürlo* « curro » *storna* « sordo » *sempitèrna*, *torna* « tornio » *forna* « forno » *cotorna* « stivalone » (coturno-) *invèrna*, *intèrna*, *Satürna* C. IV, 220, *el capstorna* « capogiro » C. II, 58, *govèrna*, *còrna*, *modèrna* C. II, 14, *etèrna*, *on piasè eterna* C. VI, 190, *on mecenā modèrna* C. VI, 137, *on tèrna* « un terno » ib. *l' esterna e l' intèrna inn de concèrt* « l'esterno e l'interno vanno d'accordo » C. VI, 150, *cōr matèrna* « cuore materno » C. VI, 116, *l' amōr paterna* C. VI, 132, *quintèrna* « quinterno » *el retorna* « il ritorno » *ferma*, *inferma* C. IV, 128, *olma* «olmo» *salma* « salmo » *battesma* « battesimo » C. III, 271 e IV, 161, *barbarisma* C. III, 43, *fanatisma*, De-Castro R. C. 219 *despotisma* ib. 83, *bigotisma*, *paisanesma* « contadiname » *ciasma* accanto a *ciasmo* « chiarore, bagliore »; inoltre: *salva* « salvo » in *salva error*, De-Castro R. C. 85, *salva de quand voo* C. IV, 185, *stramba* accanto a *strambo* « imbecille, sciocco » *còrpa* « corpo » in alcune esclamazioni come *còrpa d' on biss* C. III, 226, *sajna* agg. di

cavallo, «zaino, morello senz'alcun segno bianco» e infine *menèstra* «ministro» C. II, 54. Per *sterla* v. più sopra.

108. Ci rimane a parlare in questo N. di *e* che funge da vocale irrazionale. Ha ciò luogo nelle stesse condizioni in cui *a* vien sostituito ad altre vocali d'uscita N. 106 d). Soltanto qui il procedimento è di natura diversa come diversi sono anche i nessi a cui vien applicato. Il gruppo è sempre di muta + liquida (più generalmente liq. + r) e alla durezza di pronuncia che verrebbe ad avere dopo caduta la vocale finale che gli segue vien ovviato introducendo fra la muta e liquida una vocale così detta irrazionale (vale a dire senza ragione organica) che in milanese è *e*; p. es.:

c – r: *sepǫlcher* «sepolcro -i» *mediòcher* «mediocre -i» (*sepǫlcr *mediocr)

g – r: *alegher* «allegro -i -e» *me ralegher* «mi rallegro» C. I, 107, IV, 229, III, 85 e altrove, *negher* «nero -i -e» *magher bogher* «ragazzaccio» (il franc. bougre) *segher* «segale» accanto a *segra agher* «agro» *agher* «acero» N. 103.

b – r. *otǫber december setember liber* «libero» *ǫmber* plur. di *ǫmbra member* «membro -i»

v – r: *Vaver* «Vaprio, località del contado milanese» *liver* C. III, 192, plur. di *livra*, *caver* plur. di *cavra* «capra» *fever* «febbre»;

-ebile-: Bonv. *-evre* mod. *-ever*: *morever* «amorevole» *piasever* «piacevole» *peghever servisiever godever rendever caritatever* C. IV, 322. Bonv.: *nosevre* plur. *nosivri*, *colpivri casonivri* ecc.

t – r: *schèlter* « scheletro -i » *olter* « altro -i -e » *venter*, *majèster minester enter* (intra) *mèlter d'arma* « maître d'armes » ecc.

d – r: *meder* « modono, modello » (metro-) *pader mader lader quader* « quadro » *tender* « tenero » (*ten'ro- *tendro *tendr) *šender* « cenere » (*cin're- *cindre- *cindr-) *veder* « vetro » *Peder*, *lampeder* « lampreda » (lampetra) ecc.

p – r: *vèsper asper semper* ecc.

b – l: *dọbel* C. III, 104, IV, 322, plur. di *dọbla*, una moneta spagnuola.

Altre vocali che fungono da vocale irrazionale sono *a* in *genèstar* accanto a *genèstra* nel qual esemplare trattasi evidentemente di *a* da *e* davanti a *r* (*genèster *genèstr cfr. N. 90 a. 99) ed *o*, ma solo davanti a *l*, in *zembol* « gemma, pollone » cioè gemmulọ- *gem'lo- *gemblo- *gembl, cfr. N. 234 ed ASCOLI *Arch.* I, 303, in *süpèrfol* « superfluo » cioè *superflo *superfl e nel contad. *stombol* Ni 29, 234.

Parole come *vedr quattr sempr* ecc. non sono poi creazioni tanto teoriche quando pajono che esse occorrono non di rado purchè nella frase in cui si trovano segua loro una vocale; p. es.: *de cristai e vedr e imbroj* C. I, 19, *per la fevr e per la tegna* C. IV, 217, *con quij oltr' in ordenanza* C. I, 14, *procüri tegnì cünt de sti quattr'òss* C. IV, 152, *sempr' in pē*, nome d'un balocco, *i oltr' even* C. IV, 225, *l' altrēr* « l'altro jeri » *sì sempr' a temp* C. IV, 313 *ma oltr' è el retratt oltr' è la soa presenza* C. VI, 114 *quel car sur padr' el vōr inscì* C. III, 166, *s' el padr' eterna* C. IV, 112, *el padr' in del settass* C. IV, 107, *dopo*

quattr' orazið ib. 109; *madr'* 'innanzi a vocale per *mader*' registra espressamente il Cher. s. '*madr.*' E tale dovea certo essere in origine l'uso generale chè la difficoltà del nesso venendo tolta dal potersi esso appoggiare su vocale susseguente diventava inutile in tale posizione, l'inserzione di *e*, ma col tempo, persa omai ogni coscienza della ragione fonetica loro, le forme del tipo *veder semper* ecc. finirono coll'esser usate anche davanti a vocale persistendo però sempre anche il tipo *sempr altr* ecc. Anche forme come *piasevera* C. III, 228 *dagnevera* «dannosa» *tendera šendera fevera śchelterĩ* «piccolo scheletro» ecc. altro non saranno che dei femminili formati direttamente su *piasever dagnever tender šender fever schèlter* ecc. o delle derivazioni ricavate direttamente da essi e hanno del resto accanto a se le forme foneticamente più regolari *tendra šendra* C. III, 187, 188, 179, *fevra* C. III, 221, *intendevra* ib. *schèltrĩ* ecc. Vedi d'altronde: *negrõ magròzzer librèll cavrèlt padrèñ madrèña* ecc.

In due casi i nessi t-r, v-r, e f-r vengono risolti come a N. 107 d) e sono: *menestra* «ministro» le voci verbali *scòcra* «scopre» e *sòfra* «soffre».

Ricordiamo che in brianzuolo rispondesi per *ventro sempro oltro* ecc. ai milanesi *venter semper olter*.

I.

109. Iniziale intatto in *idèja* « idea » nella preposizione *in* sola, *in cà* in casa, e come prefisso: *inorbì* «rendere cieco» *inamorā*, *imbornì* « brunire » *imbibì* « inzuppare » *imbocà ingüst ingotì* « inghiottire » *indüvinà* ecc.

110. **i** iniziale caduto: *rondola* « rondine » (hirundula) *stŏ* « questo » (ĭstŏ- proclitico) *la lor lĕ* (lo) *lü lē* (ĭllă ĭllŏ illórum) *lü:ī* « leccio » (*ilicino- da ilicio- da ilex ilicis) *verneng* «invernale» *terizzia* «itterizia» *Talia* C. I, 81, 82 «Italia» *taliā Rònem* C. IV, 351, cioè *Irònem* N. 102 *pocondria mondizia* «immondizie » *ñorantisia* « ignoranza » *nozent* C. II, 214, « innocente» *nesià* accanto a contad. *inasià* «improntare» *ninzà* allato ad *ininzà* «incignare intaccare» e *tüperia* « vituperio » se da *itüperia N. 269 ecc.

111. Anche *i* iniziale entra talvolta nell' analogia del prefisso *in*-: *intròpeg* «idropico» *impotècca* « ipoteca » *invèrna*, *instess* « stesso ». Per *instamatina instann instora instestā* rimane dubbio se trattasi di quell'analogia o di *in* proposizione che stia davanti a *stamatina stann* (st' ann) ecc. nella sua schietta funzione preposizionale.

112. **ü = i** iniziale: *üstòria üstrüment* e forse anche *Ülaria* C. II, 60, « Ilaria ».[1]

[1] Potrebbe essere cioè *Eulalia* e allora vedasi ai dittonghi atoni s. '*eu*'.

113. **i** interno. I riflessi della tonica si continuano generalmente nell' atona, e *i* rimane inoltre nell' iato: *ordiŷ* « orditojo » *torniŷ* ecc., nella vicinanza di palatale o linguale: *šigada* «cicala» *šivera* fr. civière *šgòña* « cicogna » *città* ecc. e sporadicamente in altri esemplari.

114. **a** = **i** interno: davanti a *r*: *marmèll*, *dīd marmèll* « dito mignolo » (min' mello- N. 118, 256) *marmaja* « marmaglia » (min' malia) *tarlīs* « traliccio- » (trilicio- Diez W. 324) *sarizz* accanto a *serizz* « selce » (silicio-) *imbrazāl* N. 217 *martèll* « bosso » (myrtello-) *bar-* = *bis-* prefisso peggiorativo: *barlūm* *barlūscà* *barlegà* ecc. N. 298; cont. *garlanda* « ghirlanda » [1];

davanti a *l*: *salvā* « incubo » (Sylvano-) *salvadeg* « selvatico » *balanza* « bilancia » *basalisc* « basilisco » *šalappa* « cilappa » *malföj* « millefoglio ». L' *al* pron. proclitico di 3ª pers. singolare così frequente nel Prissian de Milan: *ch' al pariva ch' al ve šcòpass i fasō* C. I, 79-80 *com' al va* ib. 80 *al besognarav* ib. 81 ecc., altro non è che *el* fuso con quel pronome di carattere indefinito che suona *a*, che è tanto commune nelle parlate lombarde e può venir preposto ad ogni altro pronome od anche star solo davanti al verbo. [2] La prova che di ciò solo

---

[1] *-ir-* (-ire) resta intatto nelle combinazioni di futuro e condiz.: *sentirŷ* *moririss* *dormiria* ecc.

[2] *a sont* « sono » *a vèñi* « vengo » *a ta mazzi* « t'ammazzo » *a te vèñi* « vieni tu? » *a vörem* « vogliamo » *a vorī* « volete » ecc. Nel milanese però l' uso di questo pronome è alquanto limitato.

si tratta l'avremo dal PRISSIAN stesso dove quest' *a* vien congiunto anche con *la i* e *l'*: *ala sarà*, *ala se parnonzia* C. I, 92 *s' ai savèssen* ib. 80 *ai ponn dì* ib. *ai dirann ch' al nost a l' è* ib. 80 *a l' è el ver* ib. *a l' è ben el ver* ib. 81 ecc. — Nel V. M. C. I, 52 è registrato *el sa dal masòcc* «sa di moscio» e non avrà altra cagione quel *dal* per *del* che lo scambio tra *da* e *de* di cui a N. 99 fine. Di vezzo spagnuolo parmi l'*al*, articolo all'accusat. nel verso '*menter al mond el Denedan renoeuva*' C. III, 198 volendosi mediante *al* significare l' oggetto;

davanti a *n*, *m*; *sangiütt sajiitter* «singhiozzo singulto» *franguèll* (fringuillo-) *zanförña* N. 215, 292 *zanzinà* accanto a *zinzinà* «aizzare istigare» N. 295 *zampèll* «trama insidia» *zampèll* accanto a *zimbèll* «inciampo» *zambelà* «zimbellare» (cymbello- DIEZ W. 346) *zanzania* accanto a *zinzania* «zizzania» N. 263 *ćamor* «cimurro» *andeghē* per *éndes indes* N. 26 (indicario-) *andove* per *indove* più volte nel fasc. 31 del R. T, 37, 51 ecc. *ranfiñà* accanto a *rinfiñà* v. a. «aggrinzare increspare» e infine addurremo, senza assumerci la responsabilità dell' etimo, *alamenē* accanto ad *alimenē* «'grido di allegrezza con cui altre volte i ragazzi e la plebe salutavano le spose novelle al loro uscire dalla chiesa, quasi volendo dire *all'imeneo all'imeneo*'»;

inoltre *tajõ* accanto a *tjõ* (semplice *tèj*) «specie d' abete» (tilione-) e *bassofiõ bascnfi* accanto a *besinfi* (bis-inflo-).

In sillaba postonica: *salas* accanto a *sares* «salice» o *èrpas* e derivato *erpasinna* «specie d'erpice

con denti di ferro assai fitti» e loro accanto *èrpes erpesī.*

115. o = i interno: *botüm* «bitume, specie di mastice» CHER. IV, 32; *ol* per *il*, artic., è talvolta nelle scritture: *scorà ol bocā* C. I, 64; lo si trova nel Maggi nel Birago e ancora oggidì in alcune *Bosinād.* Non so se *ol* per *el* fu mai detto da bocca urbana ma è oltre che nell'uso basso-brianteo anche in quello d'alcune parti dell'immediato suburbio. —

In sillaba postonica talvolta davanti a nasale o *l*, *r*: *ültom minom nèspola* (mespila) *nivola* « nube » (nubilo) *dattol* « dattero » (dactylo-) *Mòdona Modonēs* « Modena » (Mutina), *martor* « martire » *martoròtt* « un povero scempio » *garòfol* (carriophhylo-).

116. ü = i interno. Principalmente davanti a *v*: *püviõ* « piccione » (pipione-) *düvīs* accanto a *divīs*, *el m' é düvīs* « mi pare », da *diviso-* DIEZ W. 120 *indüvinà* « indovinare » (divinare) *püviā* accanto a *piviā* « piviale » DIEZ W. 390 *püvē* accanto a *pivē* « piviere » *püverī* e *piverī* « il piever minore » *zenzüī* cioè **zenzüvī* « giuggiola » (zizypho- DIEZ W. 166) nel quale esemplare però *ü* potrebbe anche venire da *o* di base romanza (cfr. cròtt = crypta), *ženžüari* cioè **ženžüvari* »zenzero» (gingibario-) *püvida* « pipita » (pituita) [1] cont. *rüvà* « arrivare »;

davanti a *m*: *čümor* « cimurro » *lümassõ*, T. d'Orolog., il franc. *limaçon*, nel qual *ü* però potrebbe

[1] Il milanese ha anche *püvida püida* (con *ü* accentato) il cui rapporto con *püvida* non è tanto facile a stabilirsi; cfr. DIEZ W. 240 SCHNELLER Rom. Vlksm. 99 e ultimamente *Pott* Kuhn' s Zeitschrift XXVI, 152.

essersi manifestata l'influenza di *lümaga* che concorre con *lümassō* a significare le stesso oggetto, cont. *šümà* « decimare » (cima);

nella vicinanza di labiali: *žübì* « esibire » *pünið* « opinione » contad. *büccr* « bicchiere » *püšinĩ* di fronte ad urbano *pišinĩ* (piccinino).

Inoltre: *lüšĩ* « leccio » N. 100 *žücòria* « cicoria » che in origine altro non sarà che una freddura popolana (su *züčca* « zucca ») passata poi, persane già la coscienza, nell' uso commune.

117. e = i interno è favoritissimo: *vesĩ* « vicino » *Tesĩ* « Ticino » *vedè fenì trebülà trebünal vetüperi* P. 95 *variabelitā belitā* « abilità » *matremònni testemònni letigà* « litigare » *fertā* « frittata » *vertüǫs* « virtuoso » *pelrō* « imbuto » da *pidria redicol desenemīs* « nemico » (dis-inimico-) *ordenari strasordenari messizia* « amicizia » C. II, 54 e altrove *mezzidi* « omicidio » C. IV, 129, *melitar vegilia pegrizia prencippi* « principio » *zenzegà* ancanto ad *inzigà menèstra* C. II, 54 « ministro » *ospedā* « ospitale » *semilitü lena ü nelissem beliard* « bigliardo » *belièll* « biglietto » *vesibel Serenna* « Sirena » ecc. Cfr. anche la parola latina *el nomenepatris*;

bis- *bestirà* « ritirare » *besǫnč* « bisunto » *bescantà* « cantacchiare » *bescòlt* « biscotto « *besèst* « bisestile » *besinfi* « enfio, gonfio » *besbilli* « bisbiglio » ecc.

dis- *desfà desenemīs desmentegà desquatà* « scoprire » *desprovist* « sprovvisto » *despiasè despresi* « dispetto noja » (dis- pretio-) *desperà desǫrden desinvòlt* ecc. ecc.

Per *je* riflettesi pure talvolta *ji* (gli) accusativo

plurale proclitico masc. e femm. del pronome personale di 3ª pers. p. es. *lü 'l je fa* « egli li fa » *lor je mangen* « essi li mangiano » *a chi je pratega* « a chi li pratica » C. IV, 272, *je sa tüčč a menadid* « le sa tutte sulla punta delle dita » C. IV, 274, *me je disera tüčč, el ti e meteva* C. IV, 300 cioè *el ti je meteva = el te je meteva* N. 102 ecc. però *mi ghe-j dŷ* « io glieli do » *mī fŷ* « io li fo » per *mi-j fŷ*, *vijalter i vort* « voi li volete » *nūi i vörem* « noi li vogliamo ecc. — Anche mihi tibi sibi riduconsi per *mī tī sī mī tī sī* a *mĕ tĕ sĕ*: *el me dà* « mi dà » ecc.

In sillaba postonica puossi dire che *e* per *i* è di regola assoluta; è questa una delle principali caratteristiche del milanese e come tale vien estesa facilmente a qualunque voce tanto popolare che dotta: *brindes* « brindisi » *spirct*, *Democret* C. II, 66 *graved* ib., 15 *Filered* « Fileride » *Firòttem* « Filotimo » *Ristotel* « Aristotile » C. III, 135 *anem* « animo » *San Sater* C. II, 206 « San Satiro » *oppòset sparpòset*, *semilitü lena* C. II, 50, 55 *paripatetega* C. III, 53 *salvadeg comparadeg* C. III, 93 « la qualità, il grado di compare » *parnòsteg* « pronostico » *medeg* « medico » *còdez* C. II. 296 « codice » *fabreg* plur. « fabbriche » C, II, 86 *minem pòllez* C. II, 110 « pollice » *büsilles* P. 15 « busillis » *tònega pèrtega domènega rüsteg fèmmena ọrden vèrmen* « verme » *vergen pèccen* « pettine » *asen òmen* plur. « uomini » *Attela* « Attila » C. IV, 337, *i dezzem* « le decime » C. VI, 35 *Meneghin storeg leped criteg* sta in una *Bosinada* del 1799, *macchen* plur. « macchine » C. VI, 38 *fisega* ib. 45 *acquela* « acquila » C. IV, 309 *benefega* ib.

230 *chimega müsega* ib. 301, 302 *òttem sempleza* C. VI, 73 *lacrem* plur. « lagrime » *piramed* « piramidi » C. VI, 122 *ameda* « zia » (amita) *mantes* « mantice » *pûres* « pulce » (pulice-) *incantesem* C. VI, 42, *batesem*, *quaresema*; *lüstrissem ümelissem colendissem fezionatissem* C. VI, 42 *slèñed* o *slèñid* « dicesi di carne sfilacciosa e difficilmente masticabile » *lamped* e *lampid* «limpido» N. 28,[1] ecc. ecc. Cfr. anche la parola ecclesiastico-latina *corpus-domini* che in milanese è *corpüsdòmen* ecc. Bonv.: *domenega incarego femena vergene fragel polex gomedhe mirabele e mirabile*, *novissemo bellisseme* ecc.

Bisogna però riconoscere che nei documenti più recenti l' *i* subentra per influenza letteraria principalmente in quelle parole che coincidono per etimologia e significato colle corrispondenti della lingua illustre come *ümid ültim nobil* ecc, cui stanno accanto *ümed* ecc. Rimane sempre in *facil dificil fazil difizil* e in *caliz* « calice ».

118. Abbastanza frequente è la sincope di *i* interno: *limòsna* « elemosina » *masnà* « macinare » *carisna* « caligine » *asna asnada* « asina asinata » *pürisnà* « prurire » (pruriginare N. 202) *morisnà*

---

[1] Ad *e* riducesi pure l' *i* di 2ª pers. sing. il quale *i* è provato oltre che da Bonv. *falli temi* indic. pres., *inguerriavi poivi*, *peccassi venissi* imperf. indic. e cong. ecc. da parlate lombarde che usano aggiunger nulla alla desinenza. Ma in milanese moderno quell' *i* va indissolubilmente unito a *-t* (tu) encliticamente appoggiato: *te parlet* «parli» *te guardaret*, *te savevet*, *se te credèsset* ecc. Le forme in *-avi* (*te cantavi*) che raramente incontransi nelle scritture non sono del genuino uso milanese.

« mollificare » (*mollicinare) *fasnà* « affascinare, ammaliare» *fròsna* N. 215 accanto a *fròssina* « fiocina » (fuscina) *lüsnā* « lampo » (*lucinata) *desma* C. III, 217, 271 « la decima che si paga alla chiesa » e numero ordinale, *biasmà* « biasimare » *pisnī* C. I, 6 per *pišinī* « piccolino » *brasca* « bragia spenta » (brasica) *rascà* « raschiare » (rasicare) *ascass* « azzardarsi, osare » (ausicare- se), cfr. s. '*au* atono' *piovisnà* «pioviggiinare» *disnà* «desinare» *quaresma cresma* «cresima» *vantà* «vagliare» (vannitare) *rezöla* «rezzuola» (reticiola) *sentē* «sentiero» (semitario) *andeghē* «zazzerone, uomo che va all'antica» *andeghera* « anticaglia » (amiticaria) N. 378 *grinta* « ceffo, muso » (a. a. t. grimmida) *postà* « appoggiare » (positare) *nasta* « odorato fiuto » che parmi sostantivo tratto da un verbo *nasitare, *striğğa* « striglia » (strigila strigile-) *vèğja* « veglia » *fà la vèğğa de nòcc* « stare fra il dormiveglia » Cher. (*vigila vigile-) *mèlga* «melica» *inspirtada* C. II, 224 e altrove «spiritata» *mertà* « meritare » *stèrla* « sterile » *marmaja marmèll* N. 114 *armèlla* « grano » (animella) *stravalgà* « appassire » (varicare Diez W. 409) *setass* « sedersi » (seditare- se) *crètta*, *comprà*, *vend a crètta* «comperare vendere a credenza » (credita) *inzà* « incignare » (initiare) *domnedè* « dominedio » ecc.

-ebile: *morever pieghever* cioè **morevr* **pieghevr* ecc. N. 108 Licenza poetica troppo ardita e d' uso assolutamente estraneo al milanese sono il *gravda* «gravida » *descavda* (descapita descavida) che occorrono nel Maggi C. II, 269.

I d' uscita.

119. Caduto: a) nel plurale dei nomi della 2ª declinaz. (nella analogia della quale sono entrati i nomi della 4ª e parte di quella della 3ª come i neutri i *-us -oris*): *bõ* « buoni » *caritt* « carretti » *alegher* « allegri » cfr. N. 108 *veder* « vetri » *carimã* « calamai » *cüğã* « cucchiai » *spèčč* « specchi *vèčč* «vecchi» *quist* « questi » *capelõ* «capelloni» *ǵardĩ* «giardini» *assidọf* « assidui » *gènner* « generi » (genero-) *fiõ* « figliuoli » *cañõ*; *mã* « mani » *còrp* « corpi » *temp* « tempi » ecc.

b) nel plurale dei nomi della 3ª declinaz. nei quali l' *-i* è sorto da *-e* (-es): *čã* «cani» *bõ* (bŏves) «buoi» *dọlz* « dolci » ecc.

c) in *brindes* « brindisi » e *corpüsdòmen* « la festa del Corpus Domini ».

d) nel numerale *vint* « venti » che conserva però l' *i* in composizione con altri numeri: *vintidũ vintitrī* ecc. Cfr. N. 20.

e) nella 3ª pers. sing. dell' indicat. pres. dei verbi in *-ēre -ire* dove però trattasi piuttosto di *e* romanzo (N. 104 f).

120. *-i* rimane:

a) quando *i* di desinenza sia preceduto da *-l- -ll-* cui preceda alla lor volta una vocale; in questo caso *l* si fonde con *i* in *lj* e ulteriormente in *j*:[1] *cavai*

[1] Curiosa è la grafia *-lij* in *animalij, la pell di animalij* C. I, 92.

animaj tai « tali » *corai* « coralli » *müj* « muli » *söj* « suoli » *secoj* « secoli » *pòpoi* « popoli » *fradèi castèj bèj sǫj* «soli» *quī fradī bī castī* ecc. = *quij fradii bij castij* N. 20; e certamente andrà registrato qui *quèj* = *quaj* = « qualche » cioè *quale* con *e* d' uscita assottigliato in *i*: *quèj* = *quaj* = *qualj* = *quali* = *quale*. — Quando però la vocale che precede *-l-* non è accentata l' *i* può anche cadere: *i secol i pòpol*, *i scrüpol* ecc.

b) *i* s' è fuso con *-nn-* precedente in *añ pañ* che sono i plurali di *ann pann* « anno panno ». Il plur. *pañ* ha il significato di « abiti ».

c) *i* (j) ha pure intaccato *t* o *d* precedente nei seguenti esemplari: *tanć fanć* C. VI, 44, *con sètt fanć* C. III, 239 e in composizione: *fancèj fanćurī* « ragazzate » C. III, 252, *denć* « denti » *tüćć* « tutti » **granć* nel composto *grancèj* [1] *quanć* «quanti» Bonv. *dengi dingi fangi tangi tugi grangi* e *grange vinge* «venti» *pogi* (potui potj) *stigi* (steti) *crigi* « credetti » da *credi*(*di*) *credj*.

d) in *pē mē* « piedi, miei » l' *i* di **pei mei* s' è certamente fuso con *e* e in *dū* con *u* (*ü*) N. 74. Il sing. di *mē* è *mè* cioè *me*(*o*).

e) Un *i* di plurale avente nulla a che fare cogli *i* fin qui menzionati e che sarà certo dovuto ad influenza letteraria avremo in *cari*, *i mè cari fiō* « miei cari figliuoli » *sǫri* « signori » *cèrti*; talvolta viene inoltre

---

[1] Naturalmente *grancèj* sarebbe formato direttamente su *granć* il cui *ć* per *ǵ* è foneticamente regolare trovandosi esso all' uscita. Non è però impossibile che *grancèj* rimonti a *grandicelli* **grand'celli* **grancelli*.

aggiunto *i* a *tanć quanć*, *tanci cüntē* P. 61. Alterna con -*õ* nel plurale dei nomi formati col suffisso -*one*- nella funzione di accrescitivo: *prepontentọni* P. 11 *porcọni* id. 43, -*i* vien inoltre preferito modernamente ad -*a* negli esemplari di cui è parola a N. 107 d.[1] Un *i* veramente conservato avremo però in *stĭ* la corrispondenza proclitica di *quist* (isti).

f) Per *i* sparito non senza lasciar tracce della sua anteriore presenza cfr. N. 20, 46.

i rimane nella conjugazione:

α) nella 2ª pers. sing. dell'indicat. pres. dei verbi *dà fà stà trà* « trarre » *savè avè*: *te dē* « dai » *te fē* « fai » *te stē* « stai » *te trē* « trai » *te sē* « sai » *t' è* « hai » inoltre in *vē* « vai » cfr. N. 68 b).

β) nelle desinenze **-atis -etis -itis** nelle quali, dopo dileguato il *t* mediano, si fonde con la vocale precedente in un dittongo poi in una vocale lunga: *vi-jalter parlē cantē* ecc. « voi parlate, cantate » ecc. cfr. N. 68 b), 71, 72, *parlavef andavef tasevef*, *sentissef cantassef avèssef* ecc. N. 156 b).

γ) nelle desinenze **-avi -evi -ivi** N. 68 b), 71, 72.

121. a = i d'uscita. Oltre agli esemplari che cadono sotto N. 92, 107 d), in *carra* plur. « i carri », *i carra trionfand* (per *trionfant*) De-Castro R. C. 24 *i carra* C. II, 47, *vera* plur. « veri » p. es. *inn vera* « sono veri » C. IV, 339.[2]

---

[1] S'intende in quelli dove *i* è colà sostituito da *a*.

[2] Siccome *vẹra* occorre anche per *vero* N. 135 la cosa mi pare spiegabile partendo dal *vera* che è nelle frasi usitatissime *l' è vera l' è minga vera* « è vero, non è vero » e che altro originariamente non è che un femm. riferentesi a *còssa*. Persa la coscienza della condizione grammaticale di quel *vera*

O.

122. Iniziale intatto: *ǫdǫr* «odore» *ǫfend*, *ǫfizi*, *oradèll* «orlo» (ora) *obiā* «ostia» (oblata) e dalla tonica nell' atona *ostaria ossètt omètt votantu* ecc.

123. **ū** = **o** iniziale: *ūbedī* «obbedire».

124. **a** = **o** iniziale: *aleander* «leandro» (oleandro).

125. Aferesi di *o* iniziale: *scūr* «oscuro» *vāg*, *al vāg* «a bacio, a settentrione» (opaco-) Flechia Arch. II, 2-5 *püniō* «opinione» *relòǵǵ* «orologio» *casō* «cagione» (occasione-) *fizial* «officiale» C. IV, 134 *mezidi* «omicidio» C. IV, 129.[1]

126. *O* interno. Intatto: *comètta codòñ legǫra* «lepre» (lepore) *marmǫr còmmod dǫtǫr* «dottore»; poi come continuatore dell' *o* di tonica: *scondū fǫntana spǫsà mǫntaña* ecc. Quando però l' *o* di tonica si rifletta per *ö* l' atona ci si manifesterà coll' *o* primitivo intatto: *scolar–scö'a, molī–möla foghera–fög ovirō overa–öf fiolī–fiō corámm–cöri anavojand–vöja brolètt–bröl brodǫs–brö l novent–nöf pioġaria–piöćć Ambrosī–Ambrös* ecc. e nella flessione verbale: *mi pröoi ti te prövet lū 'l pröva nū prövem vijalter provē lǫr pröven provava provass provà; mövi movī movera*,

si ebbe l'illusione che esso fosse aggettivo sul genere dei sostantivi *povètta molètta* ecc. i quali, come vedemmo, conservansi invariati al plurale.

[1] Ai quali esempi va aggiunto *bǫr* «danaro» se come vuole il Monti Voc. Com. risale ad *obolo-*. Per l'accento cfr. N. 434 γ).

tröνi trovà ecc. ecc. — Non di rado però, com' è da attendersi, la sillaba tonica estende il suo *ö* all'atona *töjarà ingenögiàss* ecc. e così pure nella derivazione nominale.

127. **a = o** interno: *valümm* « volume » *anavojand* « involontariamente, disavvedutamente » (a no vojando « a non volendo ») *baltravèll* N. 99, 215 *Montaròbbi, tī de Montaròbbi* « Montorobio » *barnēs* « ubbriaco » che non parmi scindibile da *s-bòrña* N. 94 (ebronense-cfr. *pavese* da *Pavia* [Papia]); il prefisso *pro-* trovasi nelle antiche scritture reso sovente per *par-* N. 217 b) [1] *parpònn* « proporre » *parnonzia* « pronuncia » *parponiment, sparpòsct* « sproposito » *parcürà parfond parfümē parnòsteg* « pronostico ». — Registriamo anche *galüpp* « fannullone, parassita » che il CAIX Saggi ecc. 200 dichiara da *gol(a)* + *lupo*, un etimo che per più lati non soddisfa alle esigenze fonetiche milanesi e che, supposto giusto, parlerebbe pell' origine toscana della parola (ital. lupo = mil. *lof.*)

128. **ü = o** : interno: davanti a *m*: *prümütor* « promotore » *imprümedà* « accattare, prendere in presto » (promutuare N. 276, 141) *füment* « fomento » *gelsümī güssümī* per cui ci sarà d' uopo partire da *gelsomino, dümiñà* V. M. C. I, 41 « domare » (*dominiare) *descümiá* « snidare » *descümiass* « svignarsela » (*dis- commeatare N. 379 cfr. it. accommiatare accommiatarsi) *cumiato* in Bonv. ed. Ldfrss, 14, *lüminà* v. a. « nominare » N. 253 *cümò* « il mobile detto in franc. *commode* »; davanti a *v b* e nella vicinanza

[1] Ciò potrebbe esser avvenuto però pella trafila di *pre-* = *per-* = *pro-* cfr. N. 99.

di labiale in generale: *gübiā* « scempione » (joviano-) *stüpendi* idiotismo per *stipendi süpī* « sopito » *süpiment*, *büdèll* accanto a *bodiöra* (botello-) *bütà* « gettare » ricondotto generalmente a *voltare püšènna* accanto a *pošènna* « pusigno » (post-coena(m)) *püstèmma* « apostema » *lüdüvīg* accanto a *lüdovīg* nome d' uccello, « mattoluzza » *rübinna* « robinia » *rübinètt* accanto a *robinètt* « cfr. robinet » *desüvrà* V. M., « consumare dissipare » (dis- operare);

dopo *l*: *ütomia* cioè **lütomia*, *üsmarī* cioè **lüsmarī* N. 211 b) (notomia rosmarino) il già adotto *lüminà* che potrebbe andar debitore del proprio *ü* a *l* od a *m* o a tutt' e due insieme, v. anche il *lumicello* a pag. 19 nota 2 e cfr. N.130;

nell' iato o in vicinanza di palatale: *ğügà* «giuocare» *ingenüğass* « inginocchiarsi » il cui *ü* è certamente secondario da *o cüğā* «cucchiajo» (cochleario-) *cüñā* « cognato » *tüjeva tüjarann tüjī*, *büjī büjiva* con *ü* secondario dall' *o* che è ancora in *bojent boiment*, *stüirō* accanto a *stoirō* N. 437 dimin. di *stōria* « stuoja » *mijē* « moglie » da **müjē* con *u* secondario da *o* che è ancora nel *mojer* del Lomazzo C. I, 9 (muliére N. 434 γ) *büšō* « turacciolo » dal franc. *bouchon*.

Inoltre: *cüsì* « cucire » (consuere) *cüsī* « cugino » (consobrino-) *cüsìnna* « cucina » (coquina), tre esemplari nei quali l' *u* (*ü*) ci è commune coll' italiano, *scüriada* « frusta, sferza » (ex-coriata, Diez W. 289) *dücüment* « documento » in cui l' *ü* della seconda sillaba si sarà assimilato l' *o* della prima, *prümülor* forse per assimilazione da parte del primo *ü*, v. più sopra; *sürbì* « sorbire » probabilmente non senza

influenza del *b* che seguiva mediatamente ad *o*, *scürübizā* accanto a *scorübizā*, *ōf scürübizā* «uova guaste, fracide» se, com' è nostro avviso, da *conluvies* mil. *corobbia*[1] (conluviciato-); v. all'incontrario SCHNELLER Rom. Volksmd. 179 s. 'scolobi', il quale *scolobi* ne prova trattarsi in ogni caso di *o*; infine *lüdürà* di cui a N. 438 n.

129 i = o interno. Certo passando per *ü* nell'iato di *j* e nella vicinanza di palatina: *Isèpp* «Giuseppe» cioè **Jisèpp* (Josepho- v. s. 'j') *cicolàtt* «ciocolatta» *šiñocà* N. 292 «sonnecchiare» certamente da *sòñ* e il già menzionato *mijē* N. 128. Nel *Prissian* trovasi un pajo dì volte *ni* davanti a vocale per *no*: *se ni avèss biñ* C. I, 79 «se non avessi avuto» mod. *se no avèss vü*, e *ni j' oo pagüra mi* ib. 80 per moderno *no g' ǭ pagüra mi* «non ho paura io» e invece davanti a consonante: *e nò come dis i jolter* ib. 81 *no s' poraven* ib. 86. Trattasi qui di *no* che si degrada in *ni* nell'iato (e l'iato ci è attestato dalla scrittura stessa in uno degli esempii adotti *ni j oo* = *ni oo-*), ciò che io inclino a credere, o di *nè* (nec)?

130. e = o interno. In sillaba protonica generalmente per iscambio delle sillabe iniziali *ro-* e *do-* e del prefisso *pro-* coi prefissi *re- de- prae-* (per-?).

re- = ro-: *redǫnd* «rotondo» *relògǵ* «orologio»

[1] Avremo in *scürübizā* due *ü* da *o*. Quello secondario della seconda sillaba ((*ü*) = *u* = *o* = *u* cfr. *corobbia*) motivato dall' immediata vicinanza di labiale e quello della prima sillaba nel quale dovremo riconoscere l' attrazione assimilativa dell' altro.

N. 125, *ressūmada* accanto a *rossūmada* « pappa d' uove dibattute o col brodo o col vino o colla limonea » (rossume) *resiñà* « rosicchiare » (rosiniare) *remisèll* «gomitolo» ((g) lomicello- romicello-) *remateg* « romatico » C. III, 225, IV, 228.

pre- per- = pro: *prefūmm perfūmm*, *persūtt* «prosciuto» *premūtor* «promotore» *deprefondis* «il salmo De profundis ».

de- = do- in *desmèsteg* « domestico » il cui *des-* altro non ci rappresenta che l' alternare frequente di *de-* con *dis-* mil. *des-* (cfr. *desmentegà desmonstrà* ecc.) [1]

In *volentà volentera volentari* non si può misconoscere l' influenza di *volente- volendo-*.

nos vos accus. di pronome proclitico riduconsi a *ne ve: el ne mangia* « ci mangia » *el ve manda* « vi manda » *el ne dà* « ci dà » ed a *le* riducesi pure *(il)lo-* accusat. proclitico: *el le fa*, *el le dīs* « lo fa, lo dice » *me le sgrafiñarāl* C. II, 195.

e = o in sillaba postonica: *legher* accanto a *legor* « lepre » (lepore-) *còmed incòmed*, *dialeg* C. I, LXVII, C. III, 172 *pròleg* «prologo» C. IV, 248, III, 115 *ecònem teòleg pròlega* « proroga » *filòsef* in tutto il '*Falso filosofo*' del Maggi e altrove C. VI, 55 ecc. *Bèrghem* « Bergamo » (Bergomum); inoltre in *scatera bèttera* C. III, 47 *būssera mammel* plur. C. III 199 parole il cui *-ĕra* rimonta bensì ad *-ŭla* N. 145 ma che in milanese pajonci tolte direttamente dagli italiani: *scatola bettola bussola mammola*.

---

[1] Trovasi anche *doemèsteg* e sarà uno sforzo mal riuscito di raccostare *desmèsteg* a *domestico*.

Vanno qui menzionati anche il gerundio in unione con un pronome enclitico, *vedendem vedendet vedendei* accanto a *vedendi* « vedendoli » per cui cfr. il ragionamento a N. 104 c) d), avvertendo che l' *-o* di gerundio occorre ancora in Bonvesin, e la 2ª pers. plur. d'imperat. in unione con enclitici, *intendèmes* « intendiamoci » *mangèmmei* accanto a *mangèmmi* «mangiamoli», per cui rimandasi pure a N. 104 c) d) facendo notare che se in Bonvesin l' *-o* d'uscita non è conservato nella 1ª plur. d'imperat. lo è però in tutte le forme di 1ª plur. a desinenza proparossitona: *predicávamo -íssemo* ecc. e nel perfetto, *nascemo* ecc.

Vedendom R. T. fasc. 81 pag. 38 è *vedendem* con *e* assordito in *o* davanti a *m*.

131. Sincope di *o* interno. *O* vien espunto in *crüzzi* « briga impiccio » di fronte all'italiano *corruccio* Diez W. 109 e in *scrübizä* accanto a *scorübiza* N. 128, fine. In *drovemla* C. I, 94 trattasi piuttosto che dell'espunzione di *o* di quella di *e* da *o* (*drovemla = drovemela* « adoperiamola »).

O d' uscita.

132. Caduto:

a) nel singolare dei nomi della 2ª declinazione nella cui analogia sono entrati quelli della 4ª e quelli della 3ª in *-us -oris*: *asen caval pēl pēr rār alegher bonissem caprizzi* « capriccio » *stranni* « estraneo » *ebrèj* «ebreo» cioè *ebrejo contin̄of* «continuo» cioè *continovo* N. 278; *temp mā* « mano » *dòmm* « duo-

mo» ecc.[1] In Bonv. però: *logo amigo monego* ecc.

b) nel numerale *vòtt* «octo». Ma *dü* masc. *dò* femm. risalgono a *dui *duæ per cui cfr. N. 51, 74.

c) Sovente nelle scritture meno recenti trovasi caduto l'*o* della 1ª pers. sing. d'indicat. pres,: *vèñ* «vengo» C. II, 89 (venio) *indüvinn* C. III, 219 *predeg* «predico» ib. 220 *me maravèj* C. II, 165 *spècc* «aspetto» ib. 190 *me congratel* C. III, 187 *me condöj* ib. 189 *nòmen* «nomino» ib. 206 inoltre *rid cred pens racomand füž tradiss m' accòrg sent* ecc. Accanto a tali forme trovansene però che all'*o* sostituiscono, come in provenzale, un *i* la cui provenienza è oscura molto: *dighi* e *disi*, *stimi senti parli impromètti vèñi tèñi indüvinni me racomandi devi* ecc.[1]

---

[1] In Bonvesin l'influenza analogica della 2ª s' estende molto in là sui nomi della 3ª declinaz. come lo provano *dolento fiumo prencepo* ecc. Lo stesso avrà avuto luogo molto verosimilmente anche pel dialetto moderno nel qual caso non avrebbe fatto che continuare l'antico. Soltanto l' uniforme disparizione di *e* ed *o* finali per cui, a mò d'esempio, *fiümm* potrebbe parimenti dichiararsi da *fiumo* e da *fiume*, ci vietano di dar per certo questo fatto reso ancora più probabile dal numeroso passaggio alla 1ª declinaz. di nomi femminili della 3.ª

[1] Ci sia permesso di avanzare a proposito di questo *i* milanese una timida supposizione. — Non potrebbe quell' *i* esser stato modellato analogicamente sull' *i* di quei verbi che uscivano alla 1ª pers. dell' indicat. pres. in *-io -eo*? Bonvesin ha *debio servio tenio venio vojo toljo valio acolio* ecc. *morio* non è documentato ma *moira* cong., da *moria* ci prova che la vocale tematica di *morior* era conservata e ci lascia supporre con diritto un **morio*. In moderno milanese, caduto necessariamente l' *o*, quelle forme dovevano riuscire, astrazion fatta da ogni altra modificazione fonetica, a *debi servi tenj venj voj toj mòri* ecc. e che queste forme hanno realmente esistito

e queste forme finirono poi per ottenere un dominio assoluto.

d) nell' *o* d' uscita romanza della 1ª pers. di plurale: *càntem cantàvem cantèmm* imperat., *cantassem* ecc. Bonv.: *speram recevevamo*, *nascemo* perf., *cantem* imperat., *possamo* cong. pres. *merissemo*, congiuntivo imperfetto ecc.

e) nell' *o* d' uscita commune-italiana della 3ª pers. di plurale: Bonv.: *aman(o) correvan(o) odin guardeno prèndano volèsseno* Muss. Bonv. 21-22 mod. mil.: *canten coreven sentìn* perf. *che guard:n vorèssen*.

f) nel gerundio: *bevend andand* ecc. Bonv.: *-ando* per ogni conjugazione cfr. pag. 13 n.

g) finalmente talvolta nel pronome di 1ª persona *ego* quand' è suffisso a un verbo nelle condizioni di

---

si deduce, oltre che dalla logica dei fatti da forme come *vèñ tèñ vöj me maravèj* (*möri devi tasi* non ci valgono gran che e ne vedremo più sotto la cagione). D' altra parte *raccomando prende penso metto* devevano riuscire a *raccomanà prend pens mett*. E qui, tra forme come *debi mori* e forme come *vend racomand*, avrebbe avuto luogo, per quel bisogno d'uniformare che è fattore potentissimo nelle trasformazioni idiomatiche, un vivace incrociamento di sforzi per ridurre al proprio il tipo diverso. Non più sentita la ragione etimologica speciale di *debi servi mori* si cerca di estendere quest' *i* ad ogni verbo (e vi avranno aderito subito quei verbi che, sparito l' *o*, offrivano uno di quei nessi di cui a N. 107 d). *compri parli*) e d' altra parte *vend pens* e compagnia tendono ad imporre il loro modello ai verbi che escono per *i*; quindi, da un canto, *parli vendi mètti* dall'altra *dèo mör tâs* (taceo) e poi, secondariamente, *devi möri tasi* ecc. e *vèñi tèñi töji* il cui *ñ j* da *ni li* (*nj lj*) più non rappresentava che un' uscita consonantica qualunque. Finalmente dopo molte vicende

cui a N. 135: *fòj hòj sòj*, *cossa sòj mi* C. IV, 60 «cosa so io?»

133. *o* abbiamo all'uscita in *cǭ* «capo» cioè *cavo cao cau cǭ* e in *fò* «faggio» cioè *fao fau fò* (fago-)[1] inoltre in *cávo scávo* «addio» il saluto di confidenza fra milanesi che però ha un'origine tutt'altro che di confidenza; viene cioè da *schiavo*; *bravo* «bravo» *cèrto*, *un cèrto tal* «un tale» *vero* accanto a *vera*, *Dio*, e in altre voci d'origine letteraria o nella quali l'*o* è stato restituito per influenza letteraria come nelle parole di cui a N. 107 d.) (a=o) che modernamente possono sortire anche in *o*; inoltre in *vapo guapo* che pajonmi d'origine napoletana o spagnuola. Resta pure in *stŏ* (isto) e, certo per una ragione speciale, in *bũlo* «bravo, bravaccio, spaccamonti» termine lombardo genuino che vuolsi ricondurre al tema che è nel mod. ted. *Buhler*. Nella conjugaz. in *vǭ dǭ fǭ stǭ ǭ sǭ trǭ* nel cui *ǭ*, comunque lo si voglia spiegare, è innegabilmente contenuto un *o* di desinenza.[2]

---

e parecchi secoli le forme con *i* riuscirono ad un trionfo esclusivo ajutate forse in ciò dal bisogno di distinguere nei verbi della 2ª 3ª e 4ª conjug. la 1ª da la 3ª persona, chè *mètt* poteva essere *metto* e *mette dēv*, *devo* e *deve*. — Lo ripetiamo, quanto esponemmo in questa nota non è che una supposizione, certo rimane però per noi che quell' *i* di prima pers. non ha, in tutti gli esemplari, una causa organica.

[1] Cfr. però Ascoli, *Una lettera glottologica* pag. 28 nota 2, dove *fo* è fatto risalire a *fāgu* per un procedimento secondo il quale l'*u* finale della base latina si ripercuote, nella base galloromana, dopo la vocale accentata che precedesse ad un *g* primario o secondario.

[2] Se, come noi crediamo, *fǭ* [illegible] *fǭ fǭ* rimontassero a *stago*

134. e = o d' uscita avremo in un pajo di parole contenute in modi di dire d' origine italiana quantunque la corrispondente parola sia anche in milanese: *ch' el varda el fatte sò de no tocamm* P. 16 *quante mai* ib. 112.

135. a = o d' uscita: oltre che negli esemplari che cadono sotto N. 92 e 107 d) in: *Dia*, *vera* «vero» N. 121 n. *quèll Ceser minga vera* C. VI, 19 « quel Cesare non vero » *davera* « davvero » *nevera* « nevvero » inoltre in *-ja* « io » che vien suffisso a voci verbali d' alcuni verbi in frasi dubitative interrogative o esclamative: *füssia mò dessedā o füssia in sòñ* C. I, pag. XLVIII (*füssia* = *füss* + *ia* « foss' io») *còssa ghen pòssia mi* C. IV, 96 «che ce ne posso io» *che vedia mai mi* C. I, pag. LXXIV « che vedo mai io » *chi sontia mi* C. IV, 330 « chi sono io » *còssa me sontia andā mai a insoñàmm* ib. IV. 336 « cosa son mai andato a sognare » *hòja* C. II, 210, 211 *sòja* e *söja* N. 43 a, *fòja*. — Avvertiamo però che quello *-ja* non è più sentito da nessuno come pronome, che è stereotipàto dietro a quel dato numero di voci verbali, le quali del resto, ponno anche passarsene; finalmente in *mia* « miglio » *ọn mia* dove l' *a* è evidentemente venuto dal plurale come in *dịda ọn dida* « un dito », nel senso di misura.

---

dago fago vago cfr. la nota precedente, chè il *g* analogico di quelle fone verbali è certo antichissimo.

U atono.

136. Iniziale caduto: in *nă* artic. inderminato «una» accanto ad *ŷna*, *la sarav na pazzia* C. IV, 202 «sarebbe una pazzia», *būba* «upupa» (*upúpa) N. 434 γ) *bọrī* «capezzolo» se veramente proviene da uberino- N. 100 *transilli* «utensili» N. 99, 215.

137. Avremo il solito scambio con *in-* nelle parole *inguent* «unguento» e *imbrazăl* «cordone umbilicale» (umbiliciale-) cfr. Flechia Arch. II.

138. o = u in sillaba protonica: *ọnă* proclitico N. 136 *ọmbria* «ombra» (umbra) *moriğō* «piccolo topo» (mure-) *bọrnīs* «cinigia» (prunicia) *bọrnì imbọrnì* «brunire, dare il lustro a metalli per lo più con brunitoi» *gọvèrna* (guberno-) *osorā* V. M. accanto ad *ūsūrā osūrā ūsorā* «pieno in modo che nè ve ne manca nè ve n' è di superfluo» V. M. «dicesi di due oggetti che combacino perfettamente tra loro» Cher. (usurato-) *monizīō* «munizione» *nodrūmm* «nutritura, allevatura», *bèsti de nodrūmm* «quegli animali bovini che vengono nodriti esclusivamente o per figliare o dar latte» *ọdesèll* accanto ad *ūdesèll* «arnesi del mestiere« *orzō* «ampolle» (*urceòli); come continuazione dalla tonica: *ọndada vọnğū* «unto» *spọnğū* «punto» *mọlgū* «munto» *ọrsō mọndàš* ecc.

139. *ū* = *u*: *stūrīō* C. IV, 204 «storione» (a. a. t. sturio Diez W. 309) spagn. esturion francese esturgeon, *ūnīō* «unione» *ūsadèj* «utensili» *lūvertīs* accanto a *lọvertīs* «luppolo» che però cadrà piutto-

sto sotto N. 128 come *lüī* cioè **lüvī* «lupino» e *lüinera* «specie d'agguato da caccia» (cfr. *lǫff lǫva* «lupo lupa») *sügiziō* «soggezione» *süttl* «sottile» (subtile-) *südǫr rümǫr bütēr* «burro» *süstanzii* «sostanze» C. III, 63; come continuazione dalla tonica: *ǵüstà pürgà müdà mürǎš pürešī* ecc. ma *mofolent* accanto a *müfolent* «ammuffito» da *müffa* «muffa» cfr. Diez W. 218 e *strǫnzonà* N. 263 «durar fatiche, struggersi nelle fatiche» accanto a *strüǵonà strüziass strüǵa*, forse per antichissima inserzione della nasale, da *strüzzi* «travaglio fatica».

140. a = u: *barnaš* «paletta, pala da fuoco» (prunatio-) *marmǫrà* «mormorare» (murmure-) *nastrasij* v. a. «nasturzio» cioè **nastarsij nastrasij s-margaj* «sornacchio» accanto a *mǫrća* «morchia, la feccia dell'olio» (amurc' la) cfr. però Ascoli Archivio II, 403, *sbragalà* «sbraitare» (bragulare).

141. e = o: *seciüdi* «scuotere» accanto a *süciüdi* (succutere) Diez W. 289 *setīl* accanto a *süttl bernazz* per *barnaš* N. 140 *volentā* N. 130 *ẑenever* «ginepro» (junipero-) *imprümedà* N. 128 e Diez W. 182 s. 'emprunter'.

142. i = u. Certo passando per *ü*, nell'iato di *j* e nella vicinanza di palatale o linguale: *chiñō* «conio bietta» (cuneólo-) *briñòccol* accanto a *brüñòccola* «bernoccolo» (pruno-) *biñō* accanto a *büñō* «bubbone ascesso» Diez W. 73 *fǫnž spriñō* «fungo prugnuolo, che cresce fra le spine» *nišöla* «nocciuola» (nuceóla) *gibilà* «giubilare» *gibilē* «giubileo» *Ghièlminna* «Guglielmina» cioè *Güjèlm- Ghijèlm- biǫlc* «bifolco» (bubulco-) *šiša* «succhiare» (suctiare); inol-

tre *pivèll* «giovinotto» (puello-) *siti* v. a. «sottile» *bisō* accanto a *būsō* «sciame, alveare»; contad. *pittanghera pittasca pittenaša*, eufemismi su *puttana*, *bigarī* accanto a *būgarī* «scolatojo del bucato».

143. Sincope di *u*. È frequentissima nel suffisso *-ulo-*: *bajla* (bajula) *gèrla* (gerulo-) *mèrla* (merulo-) *fèrla* «verga» (ferula) *òrla* «orlo» (orulo-) *lọmbrèll* dim. di *lọmber* (lumbulo-) *deslavrā* «colle labbra tagliate» (labulo-) *spalla* (spatula) *spilla* (spicula) *sbragù* accanto a *sbragalà* N. 140 *öćć* «occhio» *genöćć šerć* «cerchio» (circulo-) *masć ọnġa* (ungula) *pabbi* «pastura» (pabulo-) ecc. cfr. N. 202 b. γ.

144. **o** = **u** in sillaba postonica: nel suffisso *-ulo* dove *o* alterna quasi sempre con *e* N. 145 essendo la cosa così che *o* ci occorre perlopiù là dove il *l* susseguente non passa in *r* mentre *e* ci occorre principalmente davanti a *r*. *-ĕr* od *-ĕl* = *-ulo* sono molto più frequenti nelle scritture dei secoli passati che oggidì dove *-ol* è stato restituito in una quantità di esemplari: *secol lòdola* «allodola» *tavol pericoi regola miracol spetacol diavol caròtọla trappola scrūpol* ecc.

ọ è pure nella desinenza milanese *-ŏf- -ŏva* da lat. *-ŭo-* con *v* intercalato ad estirpare l'iato N. 278: *tridọf* «triduo» *continọf continọva* «continuo-a» *vedọva statọva assidọf* «assiduo» *cedọf* «ceduo» *mūtọf* «mutuo» ecc.; finalmente *rọgọr* «rovere» (robure-) N. 274.

145. **e** = **u** in sillaba postonica: *rọgher* accanto a *rọgọr*; nella desinenza verbale *-unt*: *rọmpen venden*, ecc. e nel suffisso *-ulo*, per cui cfr. N. 144: *trapper* C. II. 97 «trappole» *caròtera lọmber* plur.

«lombi» *sonamber* «sonnambulo» *scropper* C. II, 139 «scrupoli» *scroperosa* ib. 186 *lòlera* «allodola» *travcr* «trave» (trabulo-) accanto a *travol* C. IV, 168 *scropel* ib. 156 *taver* «tavolo» ib. 307 *diaver* ib. *amera* «ampolla» (hamula) *parter* «parto» *i pòpel* C. IV, 230 *prigher* «pericolo» *parabera* C. II, 205 *prighera* C. III, 42 (periculat) *vox popel vox Dei* «vox populi ecc.» Cher. s. 'vox' *reghela* «regola» *tavel diavel*, De-Castro R. C. 147, *miraquel* cioè *mirachel* ib. 254: *tilber*, quella specie di veicolo detta *tylburi*, *lapislazzer* «lapislazzuli» infine *spazzemhabete* nel modo di dire *fà spazzemhebete* «sgombrare» cioè *spatium habete*. Va menzionato anche l'*e* che corrisponde all'*u* del dittongo *-áu* nelle condizioni di cui a N. 63 γ nel qual posto cerchinsi pure gli esempi ai quali vuolsi aggiungere, comechè l' *u* si trovi nelle stesse condizioni, *dèves* nella locuzione *l'è el sò dèves* «è il suo idolo» (deus) Cher.

U d'uscita.

146. Tutti i nomi della 4ª declinaz., cioè della declinazione in *-u* essendo passati nell'analogia della 2ª cioè di quella in *-o* di meglio non ci resta a fare che rimandare il lettore ai N.[1] che trattano dell' *-o* d'uscita. Menzioneremo però qui, a sgravio di coscienza, *spiritüsant manüscritt* e *cornücòpia*.

Il pronome di 2ª pers. *tu* trovasi ridotto a *t* in alcune forme verbali colle quali s'è stereotipato: *te cantet te cantavet* (canti-tu cantavi-tu). In altre è mobile e conserva la propria funzione di pronome

chè quando manca bisogna preporre il prenome *te* al verbo ciò che cessa d'essere necessario quando *-t* è al suo posto; così: *indǫve velt* «dove vai» ma *indǫve te vẽ*; frequentissimamente però il pronome vien applicato contemporaneamente davanti e dietro la voce vẹrbale: *te cantet* « tu canti ». — *Tu* ci resta anche nel *-ta* che si appoggia enclitamente a *sis* « sii » in frase imprecativa: « *sista o sitta* « che tu sia, tu sii ». Per es. *sitta malarbètt* « che tu sia maledetto ». Si usa anche assolutamente e a modo d'imprecazione: *sitta* e *che te sitta*, e vi si sottintende *Che te sitta bolgirau* o simili » CHER.; esempi tratti dagli scrittori sono: *te sitta maladètt* C. II 176, *te sitta scorá* ib. 177, *che te sitta inlardá* ib. 227. *Tu* è anche nel *-ta* di *pòsta* « possa tu » in frase desiderativa: *pòsta crepà* « possa tu crepare » C. II, 97.

147. Delle vicende di *u* semiconsonantico (*u*) è altrove parola N. 276, 344-350, 372; volevasi quì ricordare come esso passi in *i* (j) nelle parole *garzõ* « tenerume di vite » *garzõ* « nome di pianta » da *carduo-* DIEZ W. 575; come la desinenza *-uo-* possa entrare semplicemente nell'analogia della desinenza *-o-*: *imprümedà* da promuto- (promutuo-) *cõj* (coquo-), che, dopo consonante, può anche rinforzarsi in *v* come in *manvèlla* accanto a *manüèlla* «maniglia» che potrebbe però anche essere *man*(*o*)*vèlla* o *man*(*i*)*vèlla*.

Dittonghi atoni.

A. Dittonghi latini.

148. Ae:

Iniziale:

estā etā

ŭjuāl «eguàle» (aequ.).

Scambio col prefisso *in-*: *inguāl* «eguale».

Aferesi: *rent a-rent* «vicino, avv.» (haerente-) *reditù* «ereditare» *ramm* (aeramen) *rügina* (aerugine-) *gualivà* «egualire» *gualīf* «pari piano» *reteg* «eretico» *moròid* «emorroidi» (haemorr.) *Milli* «Emilio».

Interno.

i = æ: dopo consonante linguale: *šighera* «nebbia» (caecaria) *šigǫlla* (caepulla) *šižǫra* accanto a *scèsǫra* «cesoje» (caesoria); inoltre in *cuistiō̃* «questione»,

a = æ: in tempo meno recenti nella preposizione prefissa *prae-*: *parsümi* «presumo» *partend* «pretendere» *parsident* C. III 273 «presidente» *parposiziō̃* C. I, 86 *parserva* C. IV, 276; del resto: *imprestà preferì prepolent preparà present* ecc.

Per *-ae* d'uscita cfr. N. 104 b.

149. Oe:

Iniziale:

estrǫs «lunatico» (oestro-).

cònomia (oeconomia).

Interno: espunto in *Mǫnša* «Monza» (Modoetia), N. 397, la qual parola è, in quella forma, indubitamente d'origine lombarda.

150. Au:

Iniziale:

a) conservato: *autũ* «autunno».

b) aferesi: *scoltà* »ascoltare» *ostanna* cioè **aostanna*, *üga ostanna* «uva d'agosto» (augustana) *Güstĩ* «Agostino».

c) o = au iniziale: *orèggia* «orecchia» (auricula).

d) a = au iniziale: *ascass* «azzardarsi» (ausicare da auso) Mussafia Beitr. 25 s. 'aldegarse' *scoltà* che rimonta certamente ad **ascoltà*, *far-avost* (feriae augusti) «ferragosto» e il già addotto *ostanna*.

e) ü = au iniziale: *üsèll*, *ütorità* P. 33.

f) ol = au iniziale: *olcèll* e *orcèll* v. a. «uccello» (aucello-=av'cello-) «altre volte questa voce era viva anche in città, e ne abbiamo tuttavia testimonio l'*Ostaria de l'Orcèll* a P. Vigentina» Cher. *orcelatà* «occhieggiare» *üga orcelinna* per *üga üselinna* «uva selvatica». Il V. M. registra *olchiel* da leggersi certamente *olciel*; *volsà volzà* «osare» (ausare) *ra-g-olzà* «rialzare» N. 274 *ponsà* N. 193. Bonv. ha inoltre: *oldir* (*audire = audére) e *olcir* «occidere» (*ol* = *al* = = *au* = *o*). Cfr. anche N. 63 β.

d) Scambio di *au* iniziale col prefisso *in-* avremo in *ingüri ingürà* «augurio augurare».

Interno:

a) o = au: *godè* «godere» *lodà sorà* (exaurare) *soregatt sorgatt* «scapato sventato» *soregatà* «divertirsi, spossarsi» Mussafia Beitr. 108 (exaurico + + atto-) ecc.

b) al = au: *palpē* «carta» N. 84

c) o (ol = (al) = au: *repossà* ecc. N. 63 β.

d) **ü = au**: *Türĩ* « Torino » (Taurino-) *cüsà* « chiudere ermeticamente » *cüsõ* « lastrone per chiudere il forno » dal part. clauso-.

e) **e = au**: certo passando per *ü* in *sdesü* N. 90 b (chiusura) pure da clauso-.

151. Eu:

Iniziale:

Eüropa eürisma « aneurisma » N. 261.

Aferesi di *eu-*: *Gènni* « Eugenio » *Fèmmia* « Eufemia ».

ü = eu: *Üsèbbi* « Eusebbio » *Üsebia* C. II, 57 *Üfrasia* C. II 164 « Eufrasia » *Üfèmmia Üstòrǵ* « Eustorgio » C. II, 173 *Üròppa* e *Vüròppa* « Europa » N. 277 e *Ülaria* C. II, 60 se da Eulalia cfr. N. 112.

Interno:

romatismi « doglie di freddure » (reumatismi).

152. Il dittongo greco ει- si riduce ad *an* in *ancònna* V. M. « tavola o tela su cui sia dipinto qualche immagine » (εἰκών).

B. Dittonghi romanzi.

153. Per **Au** cfr. N. 150.

154. O = a-o in *oppà* accanto ad *aoppà*, verbo onomatopeico, « fare il grido *a-op* per chiamare a se i compagni di caccia ». Cher.

155. A-a: *sbaǵà* accanto a *sbadaǵà* « sbadigliare » cioè *sba-ǵà* N. 392 *descümià* N. 379 (dis-commea(t) are).

156. Ai.

a) Resta intatto in: *cairõ* « tarlo » (caries) *vairõ*, epiteto dato a parecchi pesci dai colori variopinti (vario-) *vairõr* « vajuolo » scrisse il Balestrieri Cher.,

pairō «pajuolo» da pario- (par) Flechia Arch. II, 868 *pairō* cioè **pajirō* «torcia di campagna o sia covone di paglia acceso» *paisã* «paesano» cioè **pajisã baila* «balia» *airada* «ajata»[1] (area) *maistá* «immagine» (majestate) ecc.

b) **e = ai**: *esevrèzza* C. III, 24 «piacere agevolezza» cfr. ital. agio franc. aise Diez W. 8-9 e forse *resõ* cioè *raisone- *rasione-; nella 2ª pers. plur. *-atis* dell' imperf. indicat. e del pres. cong. di cui a N. 120 β) *cantávef* cioè *cantávai* (cantáva(t)i cantabatis) con *f* (ve) pron. di 2ª pers. fuso stereotipamente colla voce verbale *andávef* ecc. *ábbief* hábeai-ve (habea(t)i habeátis) *vöbbief* «vogliate» ecc.

È difficile lo stabilire se il ritraimento dell'accento sia anteriore o posteriore al dileguo di *t* mediano e conseguente riduzione di *ai* ad *e*. In antico milanese non è documentata nessuna delle forme colle quali abbiamo a che fare in queste linee.

c) Sincope di *e* (= ai) in *frispola* «favilla» cioè **flíspola *felíspola *failíspola *favillíspola*.

157. **Ei.** Si riduce ad *e* nelle stesse condizioni che per *ai* in *cantavef* ecc. in *cantassef bevèssef sentissef* cioè *cantássei* (cantásse(t)i cantassétis),

i = ei in *leggi* accanto a *leggei*, *robammi* accanto a *robamei* ecc. Cfr. però N. 102 e 104 c) d).

158. **Ui.** (üi). Contratto in *ü*: *cüstiõ* accanto a *cuistiõ* N. 147 *ecüpagǵ* «equipaggio» *ecüvalent* «equi-

[1] Ha come forma collaterale *eriada* e, a non voler ammettere nell' *e* iniziale un degradamento semplice di *a*, cosa alla fin fine non impossibile, potrebbe essere una nuova derivazione da *era*.

valente» *cüvrò* T. d'Orolog. il franc. *cuivrot cünià* Bonv. *cuintar* «contare, raccontare» da cogn'tare cognitare, MUSSAFIA Bonv. pag. 9, § 21, *cüntē* «rammarico» Bonv. *cuinter* da *cuito (cocto-) con *n* inserto MUSSAFIA ib, nota; *rünà* «franare, smottare», se come a noi pare, da ruinare; contad. *güdazz* di fronte all'urbano *guidazz* «padrino».

Ui contratto in *i* ci occorre nella parola *sghiratt* «scojattolo» cioè **sguiratt* da *scuiro- sciuro-.

—

Riassumendo quanto fin qui venemmo esponendo in ordine alle vocali troveremo:

Pelle toniche:

a) che *a* tonico rimane e non resta menomamente intaccato dalla vicinanza di suoni palatini. Fanno eccezione il nesso *al* ridotto molto sovente ad *-ol-* e talvolta *ant* ridotto ad *ent*.

b) che *ē* tonico rimane in parte, in parte si degrada in *i*; *ĕ* rimane, non si frange in *ie* come in italiano in ispagnuolo ed in francese; *é* di posizione rimane pure intatto. Comune a molti *é* tanto primarii che secondarii è il fenomeno che *i* d'uscita influisca su *e* tonico precedente riducendolo ad *i*.

c) *ī* lungo rimane intatto: *ĭ* breve si riduce ad *e*: *i* di posizione si riduce pure ad *e*.

d) *ó* breve si frange in *ö* (ue) quando non sia seguito da nasale nel qual caso rimane intatto; *ò* lungo intatto; *ó* di posizione rimane in parte, in parte si frange, principalmente nella posizione o + cons. + j.

e) *ú* lungo s'assottiglia in *ü*; *ú* breve si riflette per *ǫ*; *ú* di posizione per *ǫ* e per *ü*.

f) dei dittonghi *ái* si riduce ad *e*, *áu* ad *o* in alcuni casi anche ad *ol* (per *al*).

g) la posizione milanese intacca sempre più o meno la qualità della vocale cui essa segue: *è* per *i* ed *e*, *ò* per *o*, *ẹ* o un suono molto affine per *ü*.

Pelle atone:

a) la vocale tonica cui un suffisso derivativo qualunque abbia fatto perdere l'accento persiste in generale nella sua qualità anche allo stato di atona. Una eccezione è costituita da *o* breve che, accentuato, si frange in *ö*, privo d'accento, rimane intatto dandoci così nella flessione e nella derivazione la serie alternante *ö o*.

b) il fenomeno d'aferesi di vocale atona iniziale è molto frequente senza però essere costante.

c) anche l'espunzione di vocale atona interna è abbastanza frequente, più per *i* che per ogni altra vocale, e nella più parte dei casi quando la vocale si trova fra muta e liquida o nasale ovvero fra liquida o nasale e muta.

d) degna d'essere notata è la frequenza con cui il prefisso *in-* s'estende a vocale o a dittongo atoni iniziali.

e) *e* è vocale favoritissima in sillaba atona. Già frequentissimo in sillaba protonica diviene la vocale quasi esclusiva di sillaba immediatamente postonica in parola proparossitona od originariamente proparossitona. Vedemmo anche che *e* è la vocale prescelta a fungere da vocale irrazionale.

f) la vocale d'uscita, eccezion fatta di *a*, cade quasi completamente.

g) l'*a* rimpiazza la vocale d'uscita (che sparendo lascia dietro di se un gruppo troppo aspro) in certe combinazioni di consonanti come liq. + nas. j + muta ecc. nelle quali l'uso milanese non permette d'introdurre la vocale irrazionale. Certo *a* fu prescelto a tale funzione per essere esso la vocale d'uscita per eccellenza.

In ordine all'influenza che esercita una data consonante sulla vocale che gli sta vicina è da notarsi:

α) l'influenza dell'iato di *j*; per essa ogni *e* si degrada in *i*, *o* può degradarsi in *ü* e *ü* tanto primario che secondario in *i*. N. 102, 129, 142.

β) l'influenza di consonante palatale o linguale. Per essa *a o e ü* sono esposti a divenir *i* cfr. N. 86, 102, 129, 142, 148.

γ) l'influenza di *r* che segue a vocale in sillaba protonica. Per essa tutte le vocali ma principalmente *e* ed *i*, possono essere ridotte ad *a* N. 99, 114, 127, 140.

δ) l'influenza di *m n l v* che seguono a vocale in sillaba protonica. Per essa ogni vocale è esposta a ridursi ad *a*: N. 99, 114, 127, 140.

ε) l'influenza di *l m v* e talvolta anche di *r* in sillaba protonica per cui una vocale che loro preceda può ridursi ad *o*, *ü*. N. 83, 100, 101, 116, 128. La stessa influenza in sillaba postonica negli stessi Numeri cui aggiungesi N. 115.

ζ) Menzioniamo finalmente che sovente occorre *ü*

dopo *l* iniziale e, senza voler affermare che quell' *ü* sia causato da influenza di *l*, va tuttavia notato questo fatto che non sarà assolutamente accidentale. Cfr. N. 85, 116, 128.

Queste sarebbero le principali alterazioni alle quali una vocale atona può andar soggetta per influenza della consonante che le sta vicina. Altre alterazioni di minor rilievo si cerchino ai capitoli consacrati alle singoli vocali.

---

p. R.